



POCHI MABONI

Sotto il mio colpo la muraglia crolla



Per una Società che sia il cuore del Rione

di Luciano Cucè

Ci risiamo: mi ripresento invecchiato e appesantito ma con la stessa voglia e lo stesso entusiasmo di dieci anni fa. Sarà un biennio impegnativo, considerando la mole dei lavori di ammodernamento e ampliamento dei locali della Società che sono in cantiere, ma ci sono tutti i presupposti per essere all'altezza della situazione. La fattiva e tranquilla collaborazione con i cinque amici della commissione elettorale ha portato alla formazione di un Consiglio nel quale ho la massima fiducia; a cominciare dai tre vice presidenti Simone Bari, Leandro Machetti ed Ermano Mugnaini (elencati in stretto ordine alfabetico), rappresentanti tre diverse generazioni di contradaioli, tutti con esperienze e impegni precedenti in Società e in Contrada, e tutti in cose assolutamente non secondarie, residenti nel rione o nelle immediate vicinanze. E' un Consiglio variegato di giovani e meno giovani, di veterani e di neofiti con tanta voglia di fare che spero di riuscire a non deludere. Sono convinto, però, che senza l'aiuto e l'entusiasmo di tutti, le grandi qualità di questo gruppo non saranno sufficienti. Per questo ci adopereremo per creare più occasioni possibili di incontro e



divertimento, per aumentare la frequenza e la presenza dei soci e il loro coinvolgimento nella vita e nell'attività della Società Castelmontorio che, ci auguriamo, possa essere il cuore del rione, il luogo di scambio di idee e di opinioni, il salotto dove parlare di Contrada e di Palio (non solo di cazzotti), dei campionati di calcio e di basket. Quest'anno è anche il cinquantenario della ricostituzione della nostra Società e il mio pensiero e il mio più sentito ringraziamento va a coloro che mi hanno preceduto in questo non semplice compito: prima di tutti al coraggioso Consiglio dell'esordio che ebbe il coraggio di scendere le scale fino a Pulcetino per costituirvi

le prime stanze; quindi a Emore, che iniziò la fase moderna con l'autogestione, e via via tutti gli altri. Ogni Consiglio e ogni Presidente ha lasciato la sua impronta mattone dopo mattone, acquisizione dopo acquisizione fino all'approdo in piazza Manzoni, in questa stupenda posizione panoramica e in questi locali finalmente all'altezza di una grande Contrada. Ma già tutto questo ci va stretto, e allora via ai nuovi lavori per dare sempre più lustro al Montone e più funzionalità e spazio ai montonaioli. In chiusura un ringraziamento particolare va a Marcello Nucci che mi ha passato il testimone per la seconda volta, alla commissione elettorale e a tutti i soci che sono venuti a votare numerosi riconoscendo così implicitamente l'importanza della Società nella vita di Contrada.

La commissione elettorale della Società Castelmontorio, composta da Rudi Castagnini, Elisa Quercini, Gabriele Liberati, Simone Turchi, Paolo Lorenzetti, individuato il Presidente nella persona di Luciano Cucè, ha composto il consiglio e lo ha sottoposto al voto dei soci il 16 e 17 febbraio. Ecco la composizione dell'organismo che è succeduto a quello presieduto da Marcello Nucci.

POCHI MA BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 579 del 5/04/1993
Redazione: Via dei Servi, 14 - 53100 Siena

E-mail: pochimaboni@valdimontone.it

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

Redazione: Michele Santillo, Roberta Amberti, Veronica Bonelli, Paolo Brogini, Lara Del Vecchio, Simone Gennai (grafica), Antonio Gesuele, Gabriele Macciari (coordinamento), Giorgio Mulinacci, Marco Perugini, Nicola Sodi

Collaboratori: Mario Ronchi, Mauro Agnesoni, Giancarlo Targetti, Nicola Gennai, Gian Franco Indrizzo, Aldo Giannetti, Ettore Franci, Jacopo Grisolaghi, Marco Pierini, Michele Preve, Luciano Cucè, Carlo Baldi, Enrico Corbelli, Luigi Monciatti, Cristiana Platania

Immagini: Mauro Agnesoni, Alessandro Garuglieri

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Pistolesi

Consiglio della Società Castelmontorio Biennio 2002/2003

Presidente
Luciano Cucè

Vice Presidente
Simone Bari
Leandro Machetti
Ermano Mugnaini

Segretario
Caterina Pavolini
Cristiana Platania
Marco Salvini

Cassiere
Emanuele Baldani
Giampiero Del Bigo

Bilanciere
Andrea Danti
Fabiana Giannetti

Economo
Ivo Bechelli
Mario Casini
Caterina Forestieri
Francesco Gorelli
Mauro Lazzeri
Duccio Rustioni

Addetto alle Attività sportive
Duccio Cappelli
Alessio Cencioni
Samuele Feroci

Addetto alle attività sociali, culturali e ricreative
Manuela Baglioni
Paolo Brogi
Carlo Regina
Alessia Sestini

Consiglieri
Andrea Barbetti
Roberta Bonelli
Silvia Borghi
Matteo Bracalente
Graziano Braccini
Marta Capannoli
Alberto Camiani
Luisa Cartocci
Paolo Castagnini
Eleonora Cortonesi
Enzo Cortonesi
Adriano Landi
Leonardo Madoni
Giacomo Nerozzi
Enzo Sbardellati

Tra vivacità e differenziazioni

di Gian Franco Indrizzi

E opinione diffusa che ciascuna delle 17 Contrade rappresenti, nel suo "piccolo", uno spaccato della società cittadina, del modo di vivere e di pensare di una comunità che ha vissuto momenti di splendore alternati a periodi meno felici, passando, anche repentinamente, dal grado massimo di esaltazione ad uno stato di vera e propria prostrazione, in un succedersi di sensazioni che, per rendere l'esempio, si possono paragonare a quelle provate all'indomani della vittoria di Montaperti o della sconfitta di Colle.

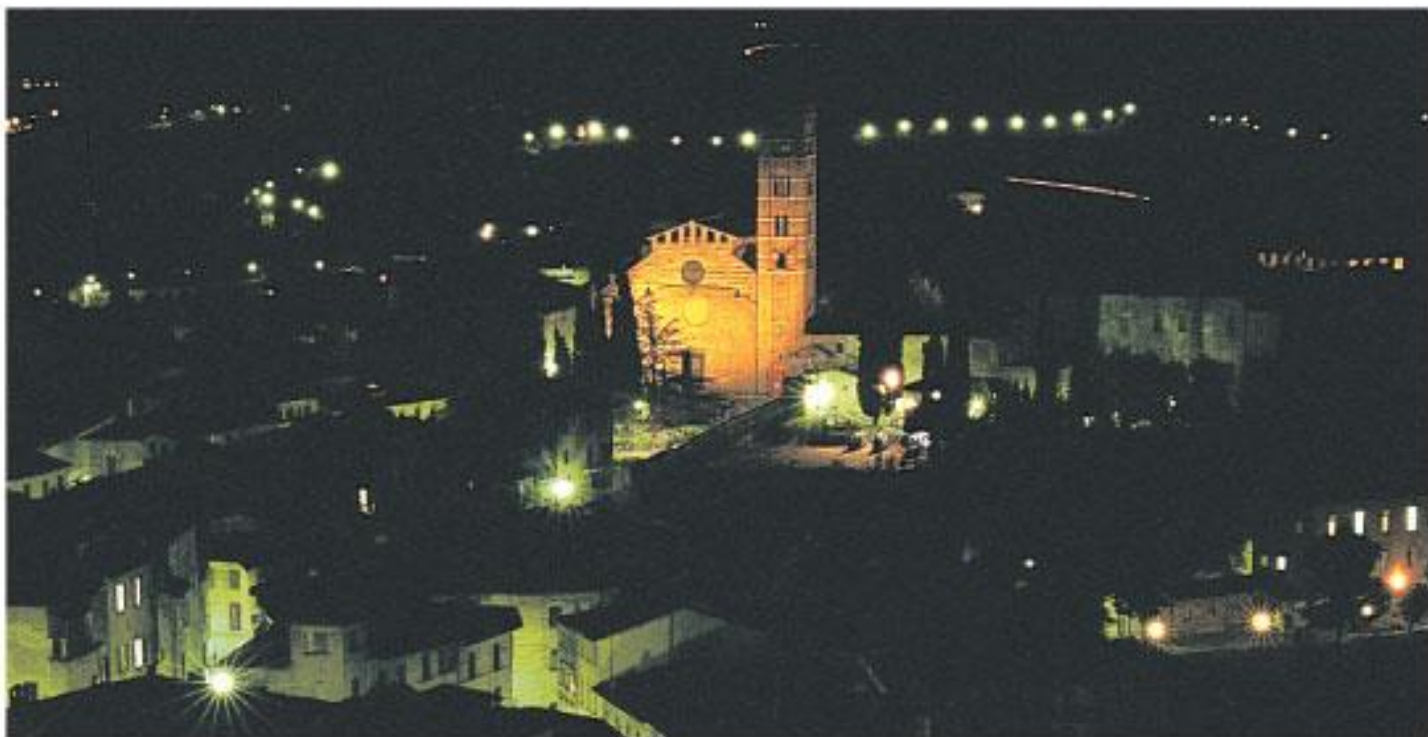
Una comunità, comunque, sempre in fermento, alle prese con le proprie contraddizioni interne, divisa in fazioni, agitata da rivalità più o meno accese, ma pronta a stringersi compatta intorno al simbolo della Civicità, Gonfalone o bandiera che fosse, per affermare la propria identità o per difendere le proprie tradizioni. Con il trascorrere dei secoli Siena non ha modificato di molto il proprio modo di essere; certo la crescita delle Contrade, unita a fenomeni come lo svuotamento dei rioni, lo sviluppo delle periferie, le limitazioni al traffico, la mancanza per molti di opportunità di studio o di lavoro in questa città e la conseguente impossibilità di frequentare con continuità la Società

di Contrada, ha favorito la frammentazione ed ha acuito le differenziazioni, che vengono spesso addirittura esasperate da chi da una parte si professa incline all'apertura e dall'altra agisce in base a criteri di selezione che sono espressione del più rigido conservatorismo. Ma sempre la civitas riesce a richiamare le ragioni della propria specificità e a cogliere le motivazioni per rivitalizzare il senso della nostra comune identità e appartenenza.

La festa Titolare ormai prossima ci richiama ogni anno e ognuno nel proprio ruolo, a dimostrare il massimo senso di attaccamento e responsabilità nei confronti della nostra comunità di Contrada.

È una tappa importante, un'occasione da non perdere per riaffermare l'amore per la nostra Contrada, che è poi quel valore comune che già ci unisce ma che va coltivato e rafforzato giorno per giorno.

Con l'augurio che il vivere insieme i momenti della Festa Titolare ci aiuti a trovare sempre nuovi stimoli ed a ricercare la massima coesione per trasmettere al Capitano ed al suo Staff la sicurezza loro necessaria per affrontare l'altrettanto imminente ed importante impegno del Palio di Luglio vi saluto con il tradizionale
W IL MONTONE



Programma dei Festeggiamenti

in onore
della Madonna del Buon Consiglio
23 Aprile - 5 Maggio

Passato il lungo e freddo inverno astronomico torna il sole, si allungano le giornate e...gira il Montone. Come ogni anno, insieme allo sbocciar dei fiori, vi è la più bella "fioritura" di Siena, vale a dire, lo sventolar delle nostre bandiere, che accompagnate dal rullar dei tamburi, fanno da prologo ai mesi più caldi (non solo climaticamente!) della nostra città. Da Commissione in Commissione la tradizione si tramanda. Possono cambiare i volti, possono cambiare le persone, ma non cambia certo la Nostra Festa in onore della Madonna del Buon Consiglio. E' in quest'ottica che si è posta la Commissione Festeggiamenti 2002: rispetto per la tradizione, cercando, al contempo, di introdurre alcune innovazioni. Un susseguirsi d'eventi "sacri e ludici", come del resto ogni altro avvenimento senese, ci accompagneranno in questi tredici giorni. Nel rispetto del "sacro" martedì 23 aprile inizierà la Festa Titolare con il Triduo di Preparazione nell'Oratorio della S.S. Trinità. Il primo appuntamento più spensierato è stato fissato per venerdì 26: presentazione di un volume fotografico che mostra i volti, le feste ed il territorio, cioè...il Montone di ieri e d'oggi. La cena inaugurale vedrà invece...montonaioli allo sbaraglio! Il sabato sera ospiterà, come di consueto, quello che da ventidue anni è diventato il primo Palio dell'anno, quello cioè dei cittini. Osteria, Stand, vari divertimenti ed un altro Palio (...questa volta dei barberi!) accompagneranno la serata.

Per domenica, invece, c'è forse bisogno di dirlo?... "Noi siamo i primi a rullar i tamburi...!".

La seconda settimana di festeggiamenti avrà inizio martedì 30 aprile con la serata dedicata ai Piccoli montonaioli. Saranno proprio quest'ultimi a farci divertire, nel dopo cena, con Valdimontondeon. Il primo maggio ci ritroveremo un po' prima per "Tre briscole e un calcetto". Tornei di carte e torneo di calcio balilla metteranno in competizione i contradaiooli dei Servi. Giovani e meno giovani avranno veramente un gran da fare! E...tra una partita e l'altra...come non fare una merenda cena?! Ai donatori di sangue sarà dedicata la serata di giovedì 2 maggio, mentre, venerdì 3 sarà la volta della rinomata Cena di Pesce, che non finirà con un sorbetto al limone, ma con...il "Comic Box", un originale e coinvolgente modo di fare teatro e di cantare.

Per sabato non prendete impegni. Musica e divertimento sarà la nostra serata, chiaramente, dopo essere stati tutti insieme alla cena di chiusura.

Domenica 5 maggio i nostri alfieri e tamburini renderanno omaggio al Territorio.

Se ho tralasciato alcuni avvenimenti...meglio così. Vi ho dato un motivo in più per scoprirli di persona!



Martedì 23 Aprile

Oratorio della S.S. Trinità
ore 21,30 Solenne Triduo di Preparazione

Mercoledì 24 Aprile

Oratorio della S.S. Trinità
ore 21,30 Solenne Triduo di Preparazione

Giovedì 25 Aprile

Oratorio della S.S. Trinità
ore 21,30 Solenne Triduo di Preparazione

Venerdì 26 Aprile

Sala delle Vittorie
ore 19,00 Inaugurazione Mostra fotografica
"Contrasti: immagini in bianco e nero di un Rione"
Rimarrà aperta Venerdì 26 e Sabato 27
dalle ore 19,00 alle 24,00

Pratino di Società
ore 20,30 Cena "Carlo Mattioli ed il suo Staff"

ore 22,00 Assegnazione Borsa di Studio
Prof. Pino Giovannelli

ore 22,30 "La Corrida di Contrada:
Montonaioli allo sbaraglio"

Sabato 27 Aprile

ore 17,00 Onoranze ai contradaioi defunti

Pratino di Società

ore 19,00 Apertura "Osteria Montonaiola"
e tavola calda

Sala delle Vittorie

ore 19,45 Ricevimento della Signoria

Oratorio della SS. Trinità

ore 20,00 Solenne Mattutino

Via dei Servi

ore 22,00 XXII Palio dei Cittini

Pratino dei Servi

ore 22,15 Giochi ed attrazioni varie

Domenica 28 Aprile

ore 9,00 Partenza della Comparsa per il tradizionale
Giro di omaggio alle Consorelle ed alle Autorità

Oratorio della SS. Trinità

ore 10,00 Santa Messa solenne
Battesimo Contradaio, consegna delle
pergamene ai bambini nati nel 2001, rinfresco

ore 12,30 Rientro della Comparsa

ore 15,30 Partenza della Comparsa

Giardini della Lizza

ore 19,00 Ritrovo e partenza della Comparsa
per il rientro in Sede

Pratino di Società

ore 20,30 Cena del Giro

Martedì 30 Aprile

Pratino di Società

ore 20,30 Cena dei piccoli montonaioli
a seguire "ValdimontOndeoni: il teatro dei cittini"

Mercoledì 1 Maggio

Pratino dei Servi e Società Castelmontorio

ore 16,00 "Tre briscole e un calcetto: torneo
di carte e calcio-balilla umano"

Pratino di Società

ore 18,00 "Merendacena a bollire"

ore 20,30 Asta maglie Gruppo Sportivo
Società Castelmontorio

ore 21,30 In notturna... finali di carte e calcio-balilla

Giovedì 2 Maggio

Pratino di Società

ore 20,30 Appuntamento con il Gruppo Donatori
di Sangue "Bruno Borghi"
interverrà la Dott.ssa Iolanda Semplici
Direttore Generale Azienda Ospedaliera Senese
sul tema: "Ruolo dei Gruppi dei Donatori
di Sangue delle Contrade nell'ambito
dell'Azienda Ospedaliera Senese"

a seguire Piano Bar con il Maestro Saverio Manca

Venerdì 3 Maggio

Pratino di Società

ore 20,30 "Cena...il pesce è servito" a seguire
"Comic Box: an original theater jam session"

Sabato 4 Maggio

Pratino di Società

ore 20,30 Cena di chiusura

ore 22,30 MontonDisco con Dj Cipolla

Domenica 5 Maggio

ore 8,30 Giro di omaggio al territorio

Oratorio della SS. Trinità

ore 10,30 Santa Messa per i defunti della Contrada

**Si ricorda che per ogni cena le tessere
sono in vendita presso Bar Romana,
Ricevitoria Siena Sportiva, Società Castelmontorio**



Storia di un senese 'eretico'

di Gabriele Maccianti

La mostra dedicata a Ranuccio Bianchi Bandinelli e il suo mondo, tenutasi recentemente al Santa Maria della Scala, ripropone all'attenzione una personalità di indubbio interesse.

Geggiano, 1° ottobre 1926 Pregiatissimo Don Arturo Bartolini [vicario del Montone], Ho trovato oggi, a Siena, la sua lettera, e sono lieto della conferma, che Ella mi dà, dell'approvazione dei disegni per i costumi [per il rinnovo del 1928]. Provvederò io a farle pervenire quanto prima qualche disegno o, per lo meno, qualche sufficiente appunto. Stia per certo che sarò di parola. Approfitto dell'occasione per pregarla di volermi scusare presso il Consiglio e presso gli altri partecipanti, se non mi è possibile esser presente al Banchetto della Società delle Corse, al quale non avrei mancato, se non fossi costretto a recarmi fuori di Siena per improrogabili necessità della Soprintendenza alle Antichità di Firenze. La prego di voler gradire i miei migliori ossequi e di credermi Suo dev.mo Ranuccio Bianchi Bandinelli.

L'autore della lettera, nato tra le mura del villino Il Pavone il 19 febbraio 1900, si è laureato a Roma in



Ranuccio Bianchi Bandinelli tra Mussolini e Hitler a Palazzo Pitti nel maggio 1938. Scrive nel diario: "...Mentre Mussolini non nascondeva il suo disinteresse, o passando senza guardare, o accostandosi a un'opera... come fosse un muro bianco... Hitler amava realmente [l'arte]... Avvicinandolo così, si poteva scoprire il sentimentale, il romantico, il fanatico, ma non... [l'uomo d'azione, astuto, pronto... Al contrario... Mussolini, appariva trasparente fino in fondo, su tutto, galleggiava la sua smania di piacere dalla quale derivava il suo istrionismo, talvolta veramente difficile da sopportare".

Lettere con una tesi di Archeologia e discende da una delle più nobili famiglie senesi. Il trisnonno, Giulio Ranuccio, è stato governatore della città agli inizi dell'Ottocento; il padre Mario, Sindaco del

Comune delle Masse per quindici anni

e Priore del Montone dal

1904 al 1910. La madre,

Ottile von Korn, che muore

quando il figlio ha appena 5

anni, appartiene a un'agiata

famiglia di editori tedeschi.

Ranuccio è allevato dalla

nonna materna, Rosa

Arbesser von Korn, che aveva

vissuto a lungo presso la corte

dei Savoia in qualità di

istitutrice della regina

Margherita. La nonna desidera

fare del bambino "il suo

capolavoro" destinato con una

"educazione raffinata e

internazionale" ad accedere "nel

modo più naturale" a una brillante

carriera, diplomatica o politica.

Segue, inizialmente, il percorso dei

giovani aristocratici senesi: è socio

del Circolo degli Uniti, si sposa, e

partecipa attivamente alla vita della

Contrada tanto che fa parte del

Consiglio Direttivo. Quando non può

presenziare si scusa per scritto, con

gentilezza, e il cancelliere sente il dovere di prenderne

nota sul verbale. La sua non è un'assenza qualunque.

Nel giro di pochi anni raggiunge la carica di Vicario,

secondo quanto afferma Vasco Bruschi nella sua storia

della Contrada (sebbene i documenti d'archivio non ne

diano conferma).

"I Bianchi Bandinelli avevano rapporti con la corte

sabauda - ci conferma Carlo Baldi - erano aristocratici un

po' chiusi e non avevano molti rapporti con il popolo,

come del resto usava allora. Ricordo che il padre di

Ranuccio, Mario, ogni sera, puntuale, alle dieci, sempre

con la giannetta, usciva dal cancello del Pavone per

recarsi al Circolo degli Uniti, il circolo dei nobili di Siena.

Ranuccio era un po' più grande di me (di 8 anni, n.d.r.) e

personalmente non l'ho mai conosciuto. Ricordo però

che aveva un'istitutrice tedesca e che i suoi studi lo

condussero presto fuori da Siena. Si diceva - ma era una

diceria senza fondamento - che fosse figlio del re,

scambiato nella culla con Umberto II".

Ranuccio matura interessi profondi e disparati. Un

insieme di capacità intellettuali fatte germogliare da

un'educazione aperta, di possibilità consentite dal rango

sociale, di volontà sperimentatrici, gli apre strade

immense. La frattura con la realtà senese, un po' stagnante e conformista, si consuma rapidamente.

L'ambiente aristocratico non comprende la sua decisione

di insegnare. Rassegna le dimissioni dal Circolo degli

Uniti che rifiutava di ammettere al suo interno i docenti

dell'università. Annota nel suo diario l'11 dicembre 1928:



"Mi sono avvisto, con terrore, che stavo per lasciarmi prendere nella rete degli interessi locali... dimenticando la pena che mi ha sempre fatto chi vedevo ridotto così. (...) Il piano che avevo fatto per un Istituto, una specie di Accademia locale, era un piano scientifico, di largo interesse culturale, tale da inserire la cultura locale e la storia locale nella cultura e nella storia nazionali (e quindi europee). Ma qui ogni proposta che scavalchi le mura cittadine, gloriosamente intatte, e ogni studio che non si serva di documenti su cartapeccora, sono avversati e incompresi. Qui la storia del mondo si è fermata al 1555, dopo aver avuto il suo massimo splendore nel 1260".

Inizia la sua carriera di insegnante universitario: del resto, ormai, il patrimonio della famiglia è intaccato. I possedimenti fondiari - su cui sono impennate le finanze delle grandi famiglie aristocratiche senesi, non garantiscono più i redditi di un tempo. Nel 1939 ottiene la cattedra di ordinario di Archeologia a Firenze. La brillante carriera accademica, i primi riconoscimenti delle sue qualità di studioso, non gli impediscono di maturare anche un profondo interesse per la società del suo tempo. Da un punto di vista politico, Bianchi Bandinelli non apprezza il fascismo e, come altri italiani, se ne tiene alla larga senza compiere gesti di dissenso, sebbene nel 1926 scriva una lettera di solidarietà al filosofo liberale Benedetto Croce oggetto di una campagna di stampa denigratoria da parte dei giornali fascisti. Nella primavera 1938, però, la grande storia gli passa accanto. Il Ministero degli Affari Esteri, infatti, lo nomina accompagnatore di Hitler e del suo seguito per i musei e i siti archeologici nel corso della visita a Roma e Firenze. Le ragioni sono semplici: perfetta padronanza del tedesco, cultura artistica non limitata all'archeologia e - soprattutto - l'essere dotato di "una disinvoltura mondana", dote necessaria per l'occasione. Bianchi Bandinelli, convocato al Ministero, dapprima rifiuta l'incarico, poi suggerisce il nome di un collega; infine accetta, dopo che gli è stato ricordato come, a un impiegato statale, può essere ordinato ciò che prima gli è stato solo richiesto come cortesia; riconoscerà onestamente che la curiosità di vedere da vicino i due principali attori della politica europea contribuì a fargli accettare l'incarico. Durante la guerra maturano le sue scelte politiche, alle quali è necessario fare un breve accenno. Nel 1944 viene incarcerato per un mese perché ritenuto implicato nell'omicidio del filosofo Giovanni Gentile, compiuto dai partigiani. Proscioltto, è liberato. Uomo dai molti interessi, come ha scritto il curatore della mostra Marcello Barbanera, è "incessantemente alla ricerca ... di una norma politica per la società, di una norma etica per se stesso". Sceglie di militare attivamente nel partito comunista, lui un aristocratico, e in una società fortemente classista il gesto suscita un vivace dibattito sia tra i senesi che nel partito cui ha aderito. Diverrà "il conte rosso". Nel dopoguerra prosegue la sua brillante attività di studioso di arte antica. È un luminaire di fama internazionale e le sue opere sono tradotte all'estero. Vive a diretto contatto con personalità come Montale, Guttuso, Berenson e conosce Sartre, Brecht e le principali figure della cultura europea. Si occupa attivamente di politica, sia a livello nazionale che locale. Viene eletto consigliere comunale di Siena. Negli anni Cinquanta anche Siena rischia di essere snaturata dal boom edilizio: Bianchi Bandinelli, che ora insegna a Roma, una città sta subendo, in assenza di una severa



Ranuccio Bianchi Bandinelli dinanzi alla villa di Geggiano nel 1966. Costruita nel Settecento, divenne l'unica residenza di Bianchi Bandinelli a Siena dopo la vendita, nel 1934, del Villino Il Pavone alle Figlie di Carità di San Vincenzo de' Paoli. I poderi della tenuta di Geggiano furono venduti da Bianchi Bandinelli ai suoi mezzadri negli anni '50. Recentemente, nella villa ancora di proprietà della famiglia, sono state ambientate alcune sequenze del film di Bernardo Bertolucci *Io ballo da sola*.

regolamentazione, una crescita priva di regole, se non quelle dettate dalla speculazione, interviene per denunciare il pericolo. "Tutta la città nel suo complesso è un monumento unico al mondo. E come tale interessa gli uomini civili di ogni paese. Non si tratta di salvare qualche palazzo, qualche chiesa, per il loro valore artistico; si tratta di preservare il complesso urbanistico antico nella sua totalità". I suoi sforzi, associati a quelli di un altro consigliere, il giurista Mario Bracci, consentono l'istituzione di una commissione d'orientamento il cui lavoro influirà profondamente sul piano regolatore redatto da Luigi Piccinato. Il fine settimana torna sempre a Geggiano, ma i suoi rapporti con la città sono freddini. Con la Contrada il rapporto si interrompe, e dagli anni Sessanta non è più Protettore. "Dal canto suo Siena lo ignorava", ci conferma Carlo Baldi. È un uomo schietto, brusco, tagliente, che talvolta sembra voler indispettare volutamente, sebbene con garbo. Nel 1963 il Liceo Classico di Siena, dove aveva studiato e insegnato, gli chiede uno scritto in occasione del centesimo anno dalla fondazione. Bianchi Bandinelli accetta ma evita la consueta prolusione celebrativa ed edificante. Scrive un testo, incentrato su ricordi come questo: "A terza ero ormai abbonato al 10. Visto che prendevo sempre 10, cominciai a tirar via. Ma se facevo il componimento anche per un compagno, di quelli debolucci di penna, e davo a lui quello che mi sembrava migliore, lui prendeva 6. Cominciai così a imparare come va il mondo e quanto è vero il detto che si duo idem faciunt, non est idem". Il testo non piace e gli viene proposto di modificarlo. Bianchi Bandinelli lo ritira e lo fa pubblicare su una rivista letteraria. Verso la fine degli anni Sessanta avverte i primi sintomi di crisi del movimento politico a cui aveva aderito. Ma nonostante la delusione la volontà di ricerca e di sperimentazione non diminuiscono. Muore a Roma nel gennaio 1976.

(la testimonianza di Carlo Baldi è stata raccolta da Aldo Giannetti)

Nerbi d'altri tempi: "Ganascia"

di Ettore Franci

Il Palio richiede uomini freddi e portati a soffrire. Io il nerbo non l'ho mai legato con nessuno; il nerbo per me è lo spirito, l'arma del Palio, della guerra tra fantini".

Così parlava Ganascia, una figure più leggendarie della storia del Palio. Rivivremo i suoi trionfi e le sue sconfitte utilizzando le sue stesse dichiarazioni, quelle di Giovanni Mazzini, figlio di Augusto, mangino della Tartuca nel 1933, e i ricordi di Enrico Corbelli, grande appassionato di ippica, starter delle corse di Monteroni e profondo conoscitore del fantino e dell'uomo Ganascia.

Fernando Leoni nacque il 30 giugno 1908 a Monticello Amiata, paesino non certo florido della provincia di Grosseto. Il padre Domenico si guadagnava di vivere con le più svariate attività: riparazione di carri agricoli, commercio di bestiame, cura degli animali e... dei denti indolenziti dei compaesani. Le molteplici attività di Domenico non finivano qui. Per arrotondare, infatti, non disegnava di correre il Palio: disputò con il soprannome de "Il Moro" 19 carriere in piazza del Campo dal 1909 al 1924 cogliendo due successi nella Torre e nella Selva.

Fin da piccolo, Fernando iniziò a montare a cavallo, e debuttò in una corsa all'età di 14 anni. Ricordava così la sua gioventù: "Mi spostavo a piedi da Monticello Amiata per andare a Castelfiorentino, a San Giovanni Val d'Arno. Andavo a piedi per non stancare il cavallo, di notte, perché in estate faceva caldo e le mosche danno fastidio ai cavalli".



Ganascia in posa assieme ai dirigenti tartuchini autori del cappotto

Il giovane amiatino aveva deciso di vivere facendo il fantino di professione. Negli anni Venti, i cavalli erano numerosissimi nelle campagne, e sulle strade ancora sterrate dei paesi toscani, laziali e marchigiani, in occasione delle feste patronali, dal marzo all'ottobre, si disputavano corse con premi in denaro. Un bravo fantino poteva riuscire a guadagnare il reddito necessario per vivere.

Il Palio di Siena, ovviamente, si poneva molto sopra queste kermesses di paese. "A Siena - diceva Ganascia - si veniva perché c'era da guadagnarsi il pane, la paura fa sì lasciava a casa".

Iniziamo qui la nostra conversazione con Enrico Corbelli.

"Fernando Leoni si presentò a Siena - ci spiega - per la prima volta alla tratta del luglio 1930 montando tre cavalli. Il padre Domenico, ancora nel 'giro', gli fece da procuratore. Lo presentò ai dirigenti della Torre - Contrada per la quale aveva vinto nel 1910 - ma il giovane non ottenne la loro fiducia. D'agosto il padre lo 'offrì' alla Tartuca, proponendo ai dirigenti di Castelsenio di fargli disputare una prova, anche senza compenso".

La Tartuca, cui era toccata in sorte Camera, cavalla che conduceva la diligenza da Siena a Buonconvento, dopo due prove non convincenti di Porcino, decise di concedergli una chance.

"Nell'entrone - prosegue Enrico Corbelli - Fernando, giunto al momento di vestirsi, si accorse che l'orlo dei pantaloni non superava il ginocchio. La sua statura, un metro e ottanta, superava abbondantemente quella degli altri fantini. Per rimediare, alla men peggio, indossò prima i suoi calzoni e sopra quelli giallo-blu. Con questo bizzarro abbigliamento disputò la prova. Una signora, rimasta colpita dalla sua *mise*, suggerì ai dirigenti tartuchini, durante il tragitto di ritorno alla stalla, di comprare 'un paio di pantaloni a questo ragazzo, perché sembra Ganascia'. (Ganascia era un popolare cenciaiolo di Siena che passeggiava abitualmente con due paia di pantaloni indosso. Quando venne il momento di 'battezzare' il fantino debuttante, un contradaio suggerì, con successo, di adottare l'epiteto affibbiatogli la sera del debutto). Camera, rittosa, non si adattava ai canapi e, per aumentare la sua confidenza con il meccanismo della mossa, la notte antecedente il Palio, fu condotta in piazza per simulare alcune partenze. Il tentativo non ottenne i risultati sperati: Camera e Ganascia caddero e la cavalla fuggì spaventata per le vie della città prima di essere riacciuffata.

Gli auspici non sembravano positivi ma Ganascia smentì i pronostici. Al terzo San Martino caddero l'Oca e la Torre, che conducevano la corsa, permettendo alla Tartuca di agguantare la seconda posizione a ridosso della Lupa. Il Palio si decise negli ultimi metri, quando, a furia di nerbate, Ganascia riuscì a sorpassare la Lupa e a vincere così il suo primo Palio. La Carriera provocò la rottura della plurisecolare alleanza tra Tartuca e Torre.

Come montava a cavallo Ganascia?

"Era un calcolatore che studiava i palii a tavolino e cercava di prevedere le mosse degli avversari. Ma non gli faceva difetto l'irruenza. Fernando era - come Picino - molto scrupoloso nella preparazione atletica e iniziava ad allenarsi sin dal mese di marzo. Per la gran parte dei suoi colleghi, invece, montare a cavallo era solo un'occupazione secondaria (per esempio il padre di Canapino e Bubbolo erano vetturini) e quindi

disputavano il Palio con una preparazione approssimativa. Solo tre o quattro fantini erano degni di questo nome. Ganascia, sebbene molto alto, era ben impostato a cavallo e conosceva a menadito il 'mestiere': altrimenti non gli sarebbe stato possibile disputare nel 1961, alla rispettabile età di 53 anni, la provaccia del Palio di agosto, e l'anno successivo di vincere il palio di Casteldelpiano".

Il suo carattere?

"Rispettoso e gentile, ma scoglionato..."

Ganascia tornò ad assaporare il successo nel luglio 1932, vincendo per l'Onda. Il Palio fu corso il 3 luglio. Il sorteggio della mossa gli assegnò la decima posizione, con la Torre nona. Ganascia, però, approfittò della confusione creata da Sgonfio, fantino del Montone, tra i canapi (che a fine corsa fu vanamente inseguito dai torraioni inferociti) e anziché entrare tra i canapi al passo, fece ingresso di gran carriera, costringendo il mossiere ad abbassare il canape. Ganascia, sfruttando il vantaggio di entrare al galoppo, prese la testa della corsa fin dalla Fonte Gaia 'coprendo' dall'esterno la Chiocciola. Nonostante i continui attacchi della Contrada di San Marco, mantenne la posizione fino al termine vincendo di un'incollatura una corsa bellissima e molto atletica.

Le polemiche scaturite da questa Carriera furono roventi. L'ingresso lanciato al galoppo, "di rincorsa", di Ganascia, fu un'innovazione che suscitò un vespaio di polemiche. Bisogna precisare che l'espedito di entrare al trotto tra i canapi era già in uso da alcuni anni. In quest'occasione, però, il gesto fu tanto più clamoroso perché coronato dalla vittoria.

Il Bruco giunse a protestare ufficialmente al Podestà Bargagli Petrucci: *"Rendendosi interprete dei desideri della gran maggioranza di appartenenti ad altre Contrade si permette pregare V.S. Onorevole di compiacersi far impartire istruzioni al Mossiere di non calare il canape se non che quando tutte le dieci Contrade abbiano preso posto nello spazio dei canapi stessi. Si fa poi viva preghiera alla S.V. di degnarsi impartire tassativa disposizione che venga vietato al fantino chiamato ultimo alla mossa di entrare a carriera, ma al passo, e ciò ben si comprende per evitare venga a trovarsi in una condizione di superior vantaggio sugli altri, che nella nostra corsa, ormai è cosa nota, una buona partenza influisce grandemente nell'esito finale".*

Il 1933 consacrò Ganascia successore di Picino, ormai cinquantatreenne. Per il Palio di Provenzano Ganascia si accasò in Tartuca, sul poderoso debuttante Folco, Giovanni Mazzini, figlio di un mangino della Tartuca, raccontava che "Ganascia aveva paura di Folco e per le prove gli metteva un morso che non si addiceva al cavallo... Pirrino, vecchio fantino di piazza, disse... di far togliere tutto quell'armamento e di mettere al cavallo il solo filetto. Ganascia non ne voleva sapere... E c'era chi diceva che aveva paura. [Solo] per dimostrare di non averla Folco fu portato [in piazza] con il filetto e vinse la prova generale".

Il 2 luglio Ganascia trionfò rimontando una posizione dietro l'altra. "Folco - ricordava Ganascia - era un cavallo che non partiva bene dai canapi. Partii quarto, cominciai a nerbare il Funghi nella Selva e al primo giro curvai secondo dietro la Lupa, su cui montava il Meloni con una cavalla velocissima. Io non volevo nerbarlo per rispetto, per amicizia e per la sua bravura. Cercavo di nerbare la cavalla ma il Meloni riusciva a parare il nerbo con il braccio. Dopo il secondo giro alla mossa cambiai tattica, richiamai il cavallo e alla Fonte nerbai il Meloni alle spalle...". Alla Cappella, le violente nerbate del giovane fantino amiatino raggiunsero lo scopo di fiaccare la resistenza di Picino, che cadde con una grande capriola. Ganascia, presa la testa della corsa, giunse al bandierino senza difficoltà ulteriori.

L'indomani, l'incontro tra i due fantini protagonisti della Carriera, nelle corsie dell'ospedale di Santa Maria della Scala, ("Mi potevate picchiare più piano", "Ma voi potevate farmi passare prima") con il regalo, da parte di Ganascia, di un fiasco e di un pollo, sancì la successione.



La tratta di agosto, assegnando nuovamente Folco alla Tartuca, riformò l'accoppiata che aveva vinto l'ultimo Palio. "Il cavallo migliore era Ruello - narrava Ganascia - nella Lupa. Partii... quarto e nerbai tre contrade: Selva, Pantera e poi la Lupa con Tripoli". Il venticinquenne fantino amiatino colse così la sua quarta vittoria in tre anni. La Tartuca, quale compenso aggiuntivo per il fantastico cappotto, gli regalò il mobilio per la sua camera da letto.

Ci spiega perché, e in quale modo, Ganascia, prima legato alle Contrade del TONO, finì col diventare fantino della Torre?

"La frattura si consumò lentamente e per più di un motivo. Dopo il cappotto, Ganascia non riuscì più a trovare la strada della vittoria. Nell'agosto 1935 montò nell'Oca, da favorito, ma per una serie di circostanze non poté cogliere il successo. Gli ocaioli ebbero da ridire sul suo operato e di conseguenza il rapporto con la Contrada di Fontebranda cessò. Tripolino vinse cinque Palii in quattro anni e si accreditò come suo antagonista principe. Infine, ci fu il Palio dell'agosto 1938, che segnò la fine del suo rapporto con la Tartuca.

Cosa avvenne?

"La Chiocciola era pericolosa. Fernando credeva nel cavallo di via dei Servi, Giacchino, ma la Tartuca (che aveva Ruello nella stalla) non gli permise di 'scendere' e di andarlo a montare. Il Montone ingaggiò Luigi Gentili detto Sughero, fratello di Beppe, fantino molto quotato nelle corse 'regolari'. Egli però non resse di fronte alla responsabilità di essere favorito, svenne tre volte dalla Prefettura alla Cappella e finì col correre, ovviamente, un Palio mediocrissimo. Vinse la Chiocciola e il rapporto con Ganascia, accusato di essersi venduto, si ruppe per sempre".

Anche Luigi Gentili fu accusato di aver incassato del denaro. Un montonaio tra i più prestigiosi, Augusto Bianciardi, infuriato, arrivò a ciondolarlo dalla finestra della sala delle vittorie allora adiacente l'Oratorio di San Leonardo, e fu ricondotto a più miti consigli solo dall'intervento di sua moglie. Sughero non corse mai più il Palio. Poche settimane dopo, in una corsa patronale nel Lazio, sbatté la testa contro un palo della luce e morì.

Ma torniamo a Ganascia. Consumatosi in distacco dalla Tartuca si avvicinò alla Torre. Vi debuttò il 16 agosto 1939, in un altro Palio destinato a rimanere nella storia.

Il cavallo toccato in sorte alla Torre era Giacchino, soggetto avuto dal Montone dodici mesi prima. Nel frattempo, però, il suo credito era molto diminuito. Buono per le regolari, pesante e macchinoso in piazza. "Ganascia ricordava - dice Corbelli - che Giacchino non era molto maneggevole, girava largo e col posteriore toccava nei palchi". I veri favoriti di quel Palio erano la Selva, che riponeva le sue speranze di vittoria in Folco e Tripolino e la Civetta con Ruello e Dino Pieraccini. Tuttavia, l'accoppiata di Salicotto fu sorretta e aiutata da

potenti alleati, esterni al mondo del Palio (vedi il *Pochi ma Boni*, dicembre 2001). "Anche Ganascia ammetteva che quel Palio 'fu accomodato'", conferma Corbelli. Il fantino della Civetta, Dino Pieraccini detto Dino (o Bubbolino), fu squalificato per aver posto "il cavallo in senso orizzontale al canape, occupando così uno spazio superiore a quello consentito" durante la prova generale e fu rimpiazzato da Bovino che, come vedremo, corse un Palio assai diverso dalle aspettative dei civettini. Le intromissioni esterne, di cui si avvertiva la presenza, e la squalifica di Dino, scatenarono la protesta delle Contrade che si ritenevano danneggiate. Nel pomeriggio del 16 agosto il clima era tesissimo. Le comparse di Oca, Civetta e Selva minacciarono di non entrare in piazza. Alle ore 15, fu indetta una riunione in Prefettura in cui i dirigenti delle Contrade interessate furono vivacemente esortati a presentare le Comparsa sull'anello di tufo. E' rimasto celebre l'aneddoto riguardante il Governatore dell'Oca che, tornando in Fontebranda, allargò sconsolatamente le braccia di fronte al suo popolo in attesa, avvertendoli di mettere il cuore in pace, essendo l'esito della Carriera scontato.

Anche la validità della mossa fu oggetto di vivissime contestazioni. Alcuni fantini si collocarono di traverso riducendo lo spazio disponibile. L'Oca, nona, era appena entrata e la Lupa, di rincorsa, era ancora fuori dai canapi quando il mossiere schiacciò il pedale. La Torre balzò prepotentemente in testa seguita dalla Civetta che, per tutti e tre i giri, ostacolò la Selva, l'unica vera alternativa vincente non rassegnata al ruolo di comprimaria (anche per la reciproca antipatia esistente tra Ganascia e Tripolino). La Torre mantenne la testa per tutti e tre i giri con un netto vantaggio sulle inseguatrici. "Al Casato un ondaio, in un sussulto di rabbia, lo colpì sullo zuchino con un granatino, senza però riuscire a interrompere la sua corsa".

La vittoria della Torre, che si tolse la cuffia cedendola (ironia della sorte) proprio alla Selva, fu salutata dalla piazza con un lungo applauso. L'eco delle polemiche proseguì a lungo.

Il 21 agosto la Civetta scrisse al podestà per *"denuncia[re] come partigiano o quanto meno arbitrario, il contegno tenuto dal mossiere Ricci [...] Ritene intempestivo ed in ogni caso inopportuno il provvedimento di sospensione [sul fantino Dino Pieraccini] adottato dal Podestà alle ore 11,30 della mattina del 16 agosto ed ufficialmente comunicato alle 12,30, in quanto contrario ai regolamenti in vigore e mancante di quelle preventive contestazioni idonee all'esercizio del sacro diritto di difesa"*.

Lo stesso giorno l'Oca esprime il suo dissenso per la gestione della Festa d'agosto: *"Questa Contrada protesta ... per il modo irregolare e del tutto nuovo con cui si è attuato qualche provvedimento e per la manifesta compiacenza verso altre Contrade affiorata da tutto l'insieme e perciò confida che, per non compromettere l'andamento futuro del ... Palio, la S.V. vorrà adottare ... provvedimenti atti a tranquillizzare gli animi giustamente eccitati dei contradaiooli e di una buona parte della cittadinanza..."*

Il Podestà Socini Guelfi, pilatescamente, chiese che il Comandante degli Agenti di Polizia Municipale Benito Giachetti e il Direttore di Polizia si pronunciasse sulle rimozioni formulate dalle due Contrade. Costoro, pur con qualche distinguo e osservazione, confermarono la validità della mossa.

Prima che il tufo tornasse a far discutere i contradaiooli dovevano passare molti anni. Infatti, con l'ingresso dell'Italia in guerra, il 10 giugno 1940, le manifestazioni paliesche furono interrotte.

Le Contrade, durante il periodo bellico, si limitarono ad

effettuare le feste titolari e a rendere omaggio ai feriti degenti negli ospedali cittadini.

Quale attività svolse Ganascia durante la guerra?

"Innanzitutto occorre osservare che l'interruzione del Palio privò Ganascia di alcune vittorie. Il fantino di Monticello Amiata nel 1940 aveva 32 anni ed era nel pieno della sua maturità. Fernando fu anche, in un primo momento, richiamato alle armi, e solo successivamente rimandato a casa. Dopodiché accudì e allenò i cavalli del conte Guido Chigi Saracini".

Il Palio riprese nel luglio 1945. Ganascia, ormai fantino della Torre per volontà del capitano Menotti Busisi, disputò quell'anno col giubbotto di Salicotto due Carriere piuttosto anonime montando Dora e Piero, possente ma 'macchinoso' baio dell'Istituto Sclavo, di cui intuì le potenzialità.

Il 29 giugno successivo, Alfredo Pianigiani, capitano del Montone, decise di riformare l'accoppiata Ganascia Piero. Come accaduto in occasione del debutto, nell'ormai lontano 1930, i pantaloni del fantino si rivelarono troppo corti. Zita, nonna di Ettore Vecoli, per ovviare all'inconveniente, e portarli almeno all'altezza della caviglia, in mancanza di tela rosa, aggiunse una giunta di colore bianco. Da quel giorno i pantaloni del fantino del Montone sono rimasti bordati di bianco. La sera del Palio ci sono due favoriti alla mossa, l'Oca, che non vince da 12 anni, e il Montone dal 1927. La Contrada di Fontebranda è forte del vecchio ma sempre competitivo Folco, montato dall'emotivo Amaranto. Si corre ormai all'imbrunire. Dopo alcune mosse false, in cui il Montone rimane attardato, Ganascia - al momento decisivo - riesce a partire secondo dietro l'Oca, e la supera rapidamente. Malgrado i reiterati e generosi tentativi di rimonta di Amaranto, Piero mantiene agevolmente la posizione. Ganascia non lesina per tutti e tre i giri nerbate e rinserrate al portacolori di Fontebranda, memore probabilmente del suo legame con Salicotto. Nessuno aveva mai umiliato così platealmente gli ocaioli che, furibondi, tentano di emulare il gesto compiuto l'anno precedente in occasione del Palio della pace. Il Drappellone di Bruno Marzi viene portato in salvo da un vigile urbano. I montonaiooli, intimoriti, e con ben vivo ricordo delle percosse subite dai dragaiooli, si dileguano senza nemmeno tentare di prendere il Palio.

Contemporaneamente, allo scoppio del mortaretto, Ganascia abbandona la piazza al galoppo, si ferma davanti all'Oratorio di San Leonardo, lascia il cavallo nelle mani di un contradaioolo impaurito e si rifugia in chiesa.

Il Palio viene consegnato il giorno successivo ai montonaiooli in via San Girolamo. Infatti, l'ira degli ocaioli è ben lungi dall'essere sbollita. Il Governatore chiede al Comune l'annullamento della corsa. Racconta Carlo Baldi: "Nessuno aveva mai toccato l'Oca e la nerbatura subita dal Montone fu un avvenimento. Però l'Oca si vendicò. La notte prima del Natale 1946 Ganascia fu picchiato nel Casato, dove c'erano le stalle del conte Guido Chigi Saracini, di cui era stalliere. Gli infilarono una palla in testa e lo picchiarono forte, mandandolo all'ospedale".

Precisa, a tal proposito, Enrico Corbelli: "Gli ocaioli dettero i soldi a un ragazzo della scuderia, entrarono dentro la stalla e lo picchiarono".

Il compenso percepito da Ganascia per questa storica vittoria fu di 50.000 lire, una somma ingente, tanto che, anche "i pochi superstiti della Società di Castel Montorio" misero "il libretto al portatore... a disposizione per far fronte alle spese del Palio". Tuttavia, larga parte dell'impegno economico fu sostenuta dal

Capitano e dal suo fiduciario Margiacchi. Il Priore D'Ormea dichiara nel corso dell'Assemblea del 20 luglio: "malgrado che i Sigg.ri Alfredo Pianigiani e Giovanni Margiacchi per la loro modestia non credessero opportuno renderlo di pubblica ragione", essi si sono assunti gli oneri del "mantenimento del fantino, forniture della stalla e compenso al Barbaresco" che pertanto "non figurano nel conto pagato dalla Contrada perché sostenuto personalmente dai suddetti". Ganascia si vendicò a modo suo per l'aggressione subita. Il 16 agosto 1947, riportò la sua seconda vittoria per i colori della Torre ancora in groppa a Piero. Da allora, Monsignor Duilio Bani, il leggendario "prete Bani", in ogni occasione in cui lo incontrava per la strada, si faceva il segno della croce.

Ganascia, oltre al Palio, quali attività svolgeva?

"Era solito alternare le corse da professionista con l'attività di allenatore dei cavalli di proprietà degli aristocratici della zona come il conte Chigi Saracini, la Marchesa Maria Pace Misciatelli Chigi Zondadari e altri".

Fernando Leoni colse la sua ultima vittoria, il 28 maggio 1950 su Gaia nel Montone. La cavalla non suscitava grandi speranze. Inoltre, dopo la prima prova si infortunò e fu esonerata fino al Palio. La dirigenza del Montone, pertanto, impostò quel Palio "a perdere". Ma la Carriera riservò numerose sorprese. Molte Contrade si alternarono alla testa alla corsa. Al terzo giro, Ganascia, riuscì a infilare di dentro tre o quattro Contrade, chiudendole alla Cappella. Nella spianata si fece sotto alla Lupa, con la grigia Salomè e Tripolino, suo eterno rivale. "Fernando non pensò neppure ad impostare il Casato e gli si gettò addosso. Riuscì anche a dare una nerbata alla cavalla cadendo". Nell'impatto Tripolino rallentò Salomè rimanendo attaccato alle briglie. Gaia la superò e vinse una sorta di volata di cavalli scossi.

Ganascia a corsa, come un podista, tagliò il traguardo a braccia alzate insieme alla Comparsa. Con questa Carriera si concludeva la stagione di vittorie di Fernando Leoni. Continuò a seguire il Palio, a venire a Siena, anche da anziano. Era ospite assiduo delle cene della prova generale di via dei Servi.

"Senza esagerazione, il Montone era la sua Contrada preferita". Conclude Corbelli. Per le vecchie famiglie del Montone Ganascia era "il fantino", un vero idolo, con cui si era instaurato un rapporto familiare e di affetto.

Fernando Leoni muore il 23 settembre 1982

Ganascia ha corso 37 palii vincendone 8. Detiene il curioso record di aver corso 19 palii consecutivi. La sua ultima apparizione in piazza è avvenuta per la provaccia dell'agosto 1961, nella Torre, all'età di 52 anni.

16 agosto 1930	Tartuca	Carnera
2 luglio 1931	Tartuca	Girardengo II
16 agosto 1931	Giraffa	Girardengo II
3 luglio 1932	Onda	Gobba
16 agosto 1932	Tartuca	Moretto di P. Neri
2 luglio 1933	Tartuca	Folco
16 agosto 1933	Tartuca	Folco
2 luglio 1934	Drago	Folco
16 agosto 1934	Drago	Cleise
2 luglio 1935	Tartuca	Norina
16 agosto 1935	Oca	Tesio
2 luglio 1936	Onda	Pino
16 agosto 1937	Leocorno	Ruello
2 luglio 1938	Tartuca	Stella
16 agosto 1938	Tartuca	Ruello
2 luglio 1939	Lupa	Libeccio
16 agosto 1939	Torre	Giacchino
2 luglio 1945	Leocorno	Stella
16 agosto 1945	Torre	Dora
20 agosto 1945	Torre	Piero
2 luglio 1946	Montone	Piero
16 agosto 1946	Montone	Amedea
18 maggio 1947	Selva	Gioioso
2 luglio 1947	Selva	Farfalla
16 agosto 1947	Torre	Piero
2 luglio 1948	Bruco	Mughetto
16 agosto 1948	Torre	Brillante
28 maggio 1950	Montone	Gaia
2 luglio 1950	Istrice	Marco Polo
16 agosto 1950	Nicchio	Gaia
2 luglio 1951	Torre	Gina
2 luglio 1952	Aquila	Imperiale
16 agosto 1952	Chiocciola*	Bruna
2 luglio 1953	Leocorno	Fontegiusta

* In sostituzione di Falchetto ceduto al Bruco



Siena, città d'arte... contemporanea?

intervista a Marco Pierini

Lassegnazione, da parte della Giunta Comunale, al pittore colombiano Fernando Botero dell'incarico di dipingere il drappellone del Palio del prossimo 16 agosto, invita a una riflessione sulla dimensione dell'arte contemporanea a Siena e sul suo rapporto con le Contrade, le comunità vitali per eccellenza della città. Ne parliamo con Marco Pierini, direttore del Centro d'arte contemporanea Palazzo delle Papesse.

A Siena, l'arte contemporanea sta lasciando segni tangibili?

"I maggiori segni dei tempi tangibili e riconosciuti come tali sono i drappelloni dei Palii dipinti dai maestri contemporanei. Oltre ad arricchire i musei delle Contrade hanno permesso ai senesi di conoscere gli sviluppi dell'arte e, col tempo, di apprezzarli. Si pensi che il drappellone dipinto da Valerio Adami nell'agosto 1981 fu sonoramente fischiato al momento della presentazione ma oggi è ritenuto un classico.

Dipingere un drappellone significa sia rivolgersi a una platea inusuale sia rappresentare la propria arte all'interno di un contesto e di uno schema pittorico predefinito, un compito non facile.

"Gli artisti internazionali, generalmente, sono attratti da questa prospettiva. Non dimentichiamo che lo fanno gratis. C'è un fattore che li affascina: si tratta di una committenza pubblica. La presentazione richiama migliaia di persone pronte a giudicare. Si rendono conto dell'attesa della loro opera. Nemmeno a Milano c'è qualcosa del genere, che esce dal mondo dell'arte ed entra in contatto con le persone comuni in un modo così profondo. E' necessario uno "spirito di comprensione" anche da parte dell'artista, che non deve imporre con arroganza la sua arte, ma accettare la particolarità dell'opera commissionatagli. Ad esempio, la Vergine è un elemento fondamentale dell'iconografia e come tale va rispettato pienamente. Aggiungo che alcuni grandi artisti, come Jim Dine e Joe Tilson, hanno dimostrato la loro sensibilità dipingendo senza rinnegare la loro poetica nel rispetto dell'iconografia paliesca".

Fino agli anni Sessanta i drappelloni erano considerate opere di scarsa importanza.

"L'affidamento a pittori di fama internazionale iniziò nel 1969,

grazie a una decisione presa dalla Giunta Barzanti. Dopo una fase "sperimentale", segnata da artisti senesi, sebbene attivi nel panorama nazionale, Martè, appunto nel '69, e Maccari l'anno successivo, il primo vero "forestiero" fu Renato Guttuso nel 1971".

Facendo una riflessione un po' provocatoria, dovremmo concludere che furono necessari i drappelloni per far apprezzare l'arte contemporanea a Siena. E' proprio vero che gli ultimi secoli nella nostra città, da un punto di vista artistico, sono stati modesti?

"Negli ultimi decenni dell'Ottocento ci fu un movimento di alto livello attivo a Siena, il Purismo. Si poneva in antitesi alle correnti d'avanguardia, ai Macchiaioli, solo per fare un esempio. Era attento al recupero della "purezza" della pittura tre-quattrocentesca. Però, già nei primi decenni del Novecento si era esaurito".

E poi...

"C'è stata da una parte una città un po' sonnacchiosa, poco interessata agli sviluppi artistici, e dall'altra anche la mancanza di circostanze favorevoli. Talvolta la fortuna vuole che artisti di valore nascano a stretto contatto e in un breve volgere di anni. E' ovvio che questi due elementi sono in qualche modo correlati, la vivacità di un ambiente favorisce la crescita degli artisti, e viceversa.

Comunque, ci sono stati, a mio parere, quattro artisti senesi di rilievo. Li cito in ordine cronologico. Dario Neri, Piero Sadun, che visse gran parte della sua vita a Roma, Raffaello Arcangelo Salimbeni, uno scultore fiorentino di nascita, ma senese di formazione e di adozione che, sebbene poco conosciuto, ritengo uno dei migliori scultori italiani recenti. Infine, Marco Tanganelli, il figlio di Tamburini, che dipinse il drappellone del luglio 1978. Era veramente bravo. Si muoveva in un percorso personale di recupero della pittura figurativa non classificabile in correnti ben precise. Pur scomparso prematuramente la sua memoria è rimasta viva nell'ambiente artistico".

E Maccari (che tra l'altro nacque in San Girolamo)?

"Credo che le sue migliori qualità le abbia espresse come grafico, illustratore e polemista".

Da un punto di vista architettonico cosa ha lasciato di rilievo il secolo scorso?



A sinistra il Palio dei cittini dipinto da Jim Dine; a destra la stazione ferroviaria di Mazzoni

"Ci sarebbe stato un edificio degno di nota, se fosse rimasto integro. Mi riferisco alla stazione ferroviaria di Angiolo Mazzoni, architetto bolognese. Fu inaugurata nel 1938, ma sei anni dopo, venne gravemente danneggiata nel corso di un bombardamento aereo e venne ricostruita malissimo nel dopoguerra. Il valore dell'edificio ne è rimasto compromesso".

Torniamo al presente. Com'è nata l'idea di un centro di arte contemporanea a Siena?

"Perché a Siena c'è stata l'intelligenza di capirne l'importanza. Tra l'altro i centri d'arte contemporanea in Italia sono pochi: il Pecci di Prato, il Rivoli a Torino e poco altro".

Alcuni dicono che Siena è inadatta, così legata all'arte del suo passato...

"Anzitutto, facciamo una premessa: io condivido l'osservazione di Benedetto Croce, che tutta l'arte è contemporanea, in quanto parla a noi. Che sia stata fatta ieri o tre secoli fa sono io, in questo momento, che la guardo. Inoltre, se si osserva con attenzione, anche il mondo contradaio è stato per secoli un grande committente di arte contemporanea; le Contrade non acquistavano opere dei secoli precedenti per decorare gli Oratori ma chiamavano pittori e scultori contemporanei".

Se è vero il fatto che l'arte precorre i tempi, e dunque crea spesso un certo sconcerto nel pubblico, quella di oggi è però assai difficile da comprendere.

"Questo vale anche per la musica, per la letteratura, vale per tutto. Pensiamo a Caravaggio, anch'egli un precorritore. Oggi le sue opere sono acclamate, ma alcuni committenti le rifiutarono e solo alcuni intelligenti collezionisti ne capirono il valore. Inoltre si ricordano solo i grandi nomi dell'arte del passato; la gran parte dei pittori, degli scultori, degli architetti attivi in una certa epoca è stata dimenticata. Quando erano attivi non era così facile capirne il valore, comprendere chi avesse un talento e chi seguisse solo il gusto del pubblico. Solo il distacco del tempo ha permesso di dare giudizi sereni e ponderati. E questo problema lo abbiamo anche noi, che possiamo avere un quadro chiaro fino agli anni Cinquanta - Sessanta del XX secolo".

Il rapporto tra le Papesse e la città finora non è stato finora eccezionale...

"Quello che va accresciuto è l'integrazione tra la città e il Centro. Non, facendo esporre, ad esempio, il pittore che ha dipinto il drappellone, ma organizzando mostre incentrate su un solo autore, con un numero di opere significative. Così risulterà chiaro il suo percorso artistico anche a coloro che non sono appassionati, che potranno anche non apprezzare, ma si faranno un'idea del suo stile. Al contrario le esposizioni collettive risultano un po' frammentarie e di difficile interpretazione. Organizzeremo incontri con il pubblico e le scuole (l'Istituto d'arte in particolare), cercheremo di aumentare le visite guidate ricordando ai residenti nel Comune che non pagano alcun biglietto d'accesso. Spero che nei prossimi anni aumenti la curiosità di varcare la soglia delle Papesse".

A Siena l'ultima grande mostra fu organizzata nel 1993 in onore di Francesco di Giorgio Martini. Attendiamo ora quella su Duccio. Ma siamo sempre nell'ambito dei grandi artisti del nostro passato: non sarebbe possibile organizzare, come a Ferrara e Treviso, città non certo più importanti della nostra, mostre su grandi artisti dell'Ottocento-Novecento?

"Personalmente di un certo rilievo ci sono state, in questi ultimi anni, al Santa Maria della Scala come quella di Tony Cragg (al di là delle vicissitudini della 'pera') e di Piero Pizzicannella. Per quanto riguarda le Papesse, il centro si muove in ambito

recente, dagli anni Cinquanta/Sessanta in avanti per non sovrapporsi con le altre istituzioni culturali senesi. Bisogna tener presente che gli ambienti di questo bellissimo palazzo non sono molto adatti a grandi esposizioni".

Le Contrade cosa potrebbero fare, nel loro ruolo di committenti d'arte?

"Le Contrade hanno recepito con un po' ritardo l'indirizzo assunto dall'Amministrazione Comunale di far dipingere drappelloni ad artisti di livello internazionale. Per esempio i musei, le fontanine e le Società in corso di ristrutturazione sarebbero adatte per opere di questo genere. Tra l'altro gli artisti sono molto stimolati dal poter creare opere per Siena che, città d'arte nel vero senso del termine, li attrae molto anche per potersi confrontare con le grandi testimonianze del passato che ospita".

Qual è la situazione artistica senese?

"Non esistono più le scuole locali e un giovane può muoversi e aggiornarsi. Certo, un artista di provincia si deve recare in una grande città se vuole veramente affermarsi. Però bisogna anche osservare un percorso inverso, fatto da artisti ormai affermati a livello internazionale, che scelgono di vivere qui a Siena o nelle sue immediate vicinanze. Oramai non ci sono più differenze di geografia culturale: un pittore senese è uguale a uno di Parma o di Duesseldorf. A Siena ci sono alcuni artisti che hanno le qualità per crescere.

Quali sono le prossime iniziative in programma?

"A settembre, chiameremo due fotografi Olivio Bardieri ed Elger Esser a lavorare su Siena, sui particolari della città, e poi esporremo i loro scatti. Cercheremo di valorizzare al massimo il caveau, uno spazio espositivo stranissimo ma affascinante, con installazioni di artisti. I primi saranno lo Studio Azzurro di Milano".

Machiavelli, la fortuna e il Palio

di Adriano Sofri

Questo breve scritto è comparso alcuni mesi fa su "Il Foglio", quotidiano diretto da Giuliano Ferrara.

Il Palio di Siena, che è davvero la festa più bella del mondo, è anche un lungo corteggiamento, un elaboratissimo modo per tentare di cattivarsi la fortuna, Machiavelli, che si cimentò con la scienza del rapporto fra fortuna e virtù, per ammettere che alla fortuna restava comunque la quota di maggioranza, non arrivava alla massima di quel contradaio senese, citato da Telemaremma, secondo cui "al Palio il novanta per cento è fortuna, il dieci per cento è culo". Al Palio, cioè nella vita. Forse è per questo che sotto l'elegante e colorata festa senese si intuisce un fondo di ansia pessimista: del resto per nessun altro evento si piange quanto piangono i senesi al Palio, e poi Federico Tozzi, lo scrittore più potentemente nordico della nostra letteratura, non era senese?

✓ Il 22 marzo si è svolta la cena "Benvenuta Primavera" allietata dal piano bar.

✓ Il 27 marzo 2002 si è tenuta l'Assemblea Generale dei soci della Società Castelmontorio nel corso della quale sono state elette le commissioni relative ai festeggiamenti per il 50° anniversario della Società Castelmontorio. La commissione festeggiamenti è composta da Stefania Bonelli, Letizia Bossini, Andrea Carignani, Alessandro Cartocci, Alessandra Castagnini, Simone Giannettoni, Elisa Monaldi, Francesca Mugnaini, Giovannella Pacini, Chiara Pavolini, Maria Trinetti, Maria Alessandra Trinetti. È stata istituita anche una commissione per pubblicare un volume celebrativo. Ne fanno parte Roberta Amberti, Stefania Barbetti, Veronica Bonelli, Stefano Cianferotti, Fabio Fineschi, Simone Gennai, Aldo Giannetti e Mario Ronchi.

✓ Lunedì 1° aprile è stata organizzata una merenda cena nel pratino di Società.

✓ Venerdì 19 aprile si è tenuta nei locali della società la "cena dell'uomo di Neanderthal", durante la quale è intervenuto l'antropologo Stefano Ricci Cortili che ha illustrato simpaticamente l'evoluzione della specie.

✓ Il 10 aprile si è giocata, di fronte a un folto pubblico, presso lo stadio Artemio Franchi di Siena una partita di beneficenza organizzata dal Magistrato delle Contrade e dai Lions. Si sono incontrate la rappresentativa dei piloti di Formula 1 e la rappresentativa delle Contrade, della quale hanno fatto parte per i colori del Valdimentone Niccolò Maggionelli (che ha pure realizzato un gol) e Francesco Terzuoli. L'incontro si è concluso con la vittoria dei piloti per 6-4.

✓ Prosegue il tradizionale appuntamento del Cenino domenicale.

Quattro vittorie in otto anni

di Roberta Amberti

Due pulmann con 87 passeggeri a bordo, partiti da Siena alle 5 e 30 di mattina (considerabile anche il numero delle macchine al seguito); 50 "atleti al cancellino", che hanno gareggiato in 13 categorie su 16 presenti; 7338 punti

totalizzati (5000 di distacco dalla seconda classificata); 30 coppe individuali; 1 grande coppa collettiva. Facendo i dovuti calcoli non può che venir fuori la vittoria del Montone alla gara di sci "Per slalom e per amore". BRAVI RAGAZZI!!!



Ricordo di Giorgio Maffei

Fin dall'età di 15 anni, Giorgio ha svolto l'attività di barbiere in Valli ed era noto a tutti come il "Barbiere di Valli". Tra un paio di forbici e un rasoio aveva una parola buona per tutti e riusciva a mettere il buon umore anche quando le cose della vita diventavano difficili. Nella sua bottega sono passate generazioni di bambini che, anche da grandicelli, non disdegnavano passare da lui per salutarlo e scambiare qualche parola. Molto frequente era anche la sua presenza in Contrada della quale era profondamente appassionato e dove, fin da piccolo, era solito portare il suo figlio Dante. Dante ci ha raccontato un aneddoto abbastanza singolare: "Per il palio del 2 luglio 1958 mi aveva portato in piazza e mi aveva messo sulle spalle per farmi vedere meglio la corsa, che poi finì come tutti sanno. Mio padre mi scese e mi lasciò lì, mettendosi a correre verso la mossa (meno male che fui raccolto da un conoscente, altrimenti...)". Negli anni '70 la sua presenza si fece più assidua ed in quegli anni ricoprì in diverse occasioni alcune cariche nella Società Castelmontorio e fece parte di varie commissioni di lavoro. In quegli anni, proprio nella sua bottega in Valli, nacque l'idea

propugnata da Fulvio Sodi e da altri 'donatori di sangue', di staccarsi dall'AVIS e costituire un Gruppo Autonomo. Dopo che Giorgio decise di andare in pensione la sua "Bottega" fu presa dal Tappo per passare poi in altre mani, ma ogni volta che si passa da lì, chiudendo gli occhi, sembra ancora di vedere quella porta a vetri e qualche persona all'interno; infatti, era difficile vedere la bottega vuota perché, per un verso o per un altro c'era sempre qualcuno con il quale si poteva scambiare due parole e fare qualche sana risata in allegria, dimenticando per un attimo le preoccupazioni e gli affanni della vita.



Breve cronaca di un lungo inverno

La commissione elettorale eletta il 19 ottobre, composta da Laura Benocci, Fabio Bianciardi, Renzo Fusi, Graziella Rossi, Serena Parrini non avendo portato a conclusione il proprio mandato, rassegna le dimissioni il 18 gennaio 2002. Pertanto, a norma di Statuto, si ricomincia e il 1° febbraio, di fronte ad un'Assemblea gremita (oltre 310 votanti), un cospicuo numero di Protettori si candida a far parte della seconda commissione. Il risultato dello spoglio premia Luca Braccini, Ettore Franci, Fabrizio Mugnai, Marcello Nucci, Tiziana Petreni. La nuova commissione inizia le consultazioni, ma anche questa non riesce a coronare il suo lavoro e si dimette nel corso dell'Assemblea del 21 marzo. Mentre il Seggio 2000-01 rimane in carica per la gestione dell'ordinaria amministrazione, il Priore convoca un'ulteriore Assemblea che, il 5 aprile non riesce a nominare una nuova commissione. L'appuntamento viene rimandato a giovedì 11 aprile. In questa occasione risultano eletti Mario Vigni, Paolo Castagnini, Caterina Pavolini, Emanuele Dragoni, Sandro Maffei. Era dall'inverno 1981-82 che il Montone non vedeva due commissioni elettorali

rimettere il mandato. In più d'una Contrada, in quest'inverno, le sessioni elettorali si sono rivelate complesse e faticose, con dimissioni e insuccessi. Anche nella nostra l'inverno non solo meteorologico si è allungato a dismisura.

* * * *

Bernardino Chiantini, già Priore nel biennio 1986-87, è il nuovo Rettore del Collegio dei Maggiorenti. E' stato eletto nel corso della seduta tenutasi il 4 aprile scorso presso l'ex Oratorio di San Leonardo. Chiantini succede a Giuliano Ravenni, che ha diretto il Collegio dal momento sua istituzione ufficiale avvenuta in esecuzione delle norme previste dallo Statuto della Contrada approvato nel 1991.

* * * *

Il Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi" ha un nuovo Presidente, Giuseppe Madoni, che prende il posto di Gaetano Pierini. L'elezione è avvenuta il 12 aprile scorso, nel corso dell'Assemblea dei soci. Il Gruppo Donatori del Montone, il più vecchio tra quelli istituiti nelle Contrade, fu fondato nel 1974.

Ondeon in scena

I Maestri dei Novizi

In previsione del consueto appuntamento di Ondeon ad Aprile, già a fine estate 2001 abbiamo iniziato ad incontrarci con Raffaello Brogi e Giorgio Mulinacci per mettere in scena lo spettacolo dei nostri bambini. Dopo aver vagliato alcune proposte, abbiamo scelto di rappresentare la commedia "Un pierrot fatto alla svelta" del nostro indimenticato Carlo Fontani. I bambini si sono subito dimostrati entusiasti e pronti ad imparare la loro parte ed i loro sforzi hanno fatto nascere una commedia davvero brillante. Durante le prove, a cui i ragazzi hanno sempre

cercato di partecipare grazie soprattutto alla disponibilità dei loro genitori, non sono mancate scene divertenti per qualche battuta non ricordata oppure storpiata. Il 20 Aprile la commedia è stata rappresentata al teatro dei Rinnovati con grande soddisfazione in primo luogo dei protagonisti e poi di tutti noi che li abbiamo seguiti passo dopo passo. La rappresentazione di questa commedia allietterà una delle serate della Festa titolare, in cui ci sarà la cena dei ragazzi. Accorrete quindi numerosi ad applaudire i nostri piccoli ma promettenti attori!

Valdimontone Notizie

✓ Proseguono i lavori di risanamento dell'immobile di via dei Servi, in precedenza adibito ad autofficina. L'intervento riguarda la realizzazione di una nuova soletta per il pavimento, la ripulitura dei vecchi intonaci delle stanze, la sabbiatura di un ambiente (pregevole per il valore della volta) e la predisposizione dei servizi igienici. Il prossimo Seggio, nella pienezza dei poteri, stabilirà la destinazione da dare ai locali. Un altro intervento nel patrimonio immobiliare della Contrada è stato condotto a termine nei primi mesi dell'anno. Infatti, nella vecchia stalla di via dei Servi, sono stati sostituiti sia il pavimento che l'impianto elettrico ed è stato installato ex novo un impianto di aerazione; l'impianto fognario è stato sottoposto ad un intervento di ristrutturazione. L'abbattimento di un parapetto, infine, ha permesso di aumentare lo spazio interno disponibile.

✓ E' stata eletta, nel corso dell'Assemblea Generale del 1° marzo 2002, la Commissione per i festeggiamenti per la festa titolare. Ne fanno parte: Riccardo Ricci, Paolo Belardi, Mario Fossi, Nicola Ermini, Alessandro Becatti, Monica Ciabatti, Giovanni Lorenzetti, Fabio Vanni, Maurizio Pasqui, Monica Ciabatti, Gianfranco Semplici, Simone Madoni, Luca Bogi, Jacopo Grisolaghi, Giacomo Burrone, Gabriele Voltolini, Giacomo Carli.

✓ Nel corso della stessa Assemblea, è stata nominata la Commissione per l'assegnazione della borsa di studio intitolata a "Pino" Giovannelli. E' composta dal Priore, da un membro della famiglia Giovannelli e da Raffaello Brogi, componente di Seggio.

✓ Anna e Giancarlo Targetti hanno donato alla Contrada uno zuchino e un elmo da parata del fantino risalenti agli inizi dell'Ottocento. Contestualmente, la signora Margherita Guerrini Misan, ha fatto dono di un'opera pittorica di Bruno Marzi, raffigurante l'Arte della lana, dipinta nel 1961. Bruno Marzi, scomparso nel 1980, è stato autore di moltissimi drappelloni.

SONO NATI

Selvaggia Tordini, Irene Elianti, Rocco Martini, Giacomo Tinturini, Marino Massai, Enrico Bracci, Samuele Armini, Cesare Gambini, Victor Bruschielli, Davide Grechi, Clara Bianca, Giacomo Cavaliere, Giacomo Scali, Linda Zanchi, Jacopo Vannucchi, Tommaso Ciacci.

CI HA LASCIATO

Giorgio Maffei

Una chiesa scomparsa

di Aldo Giannetti



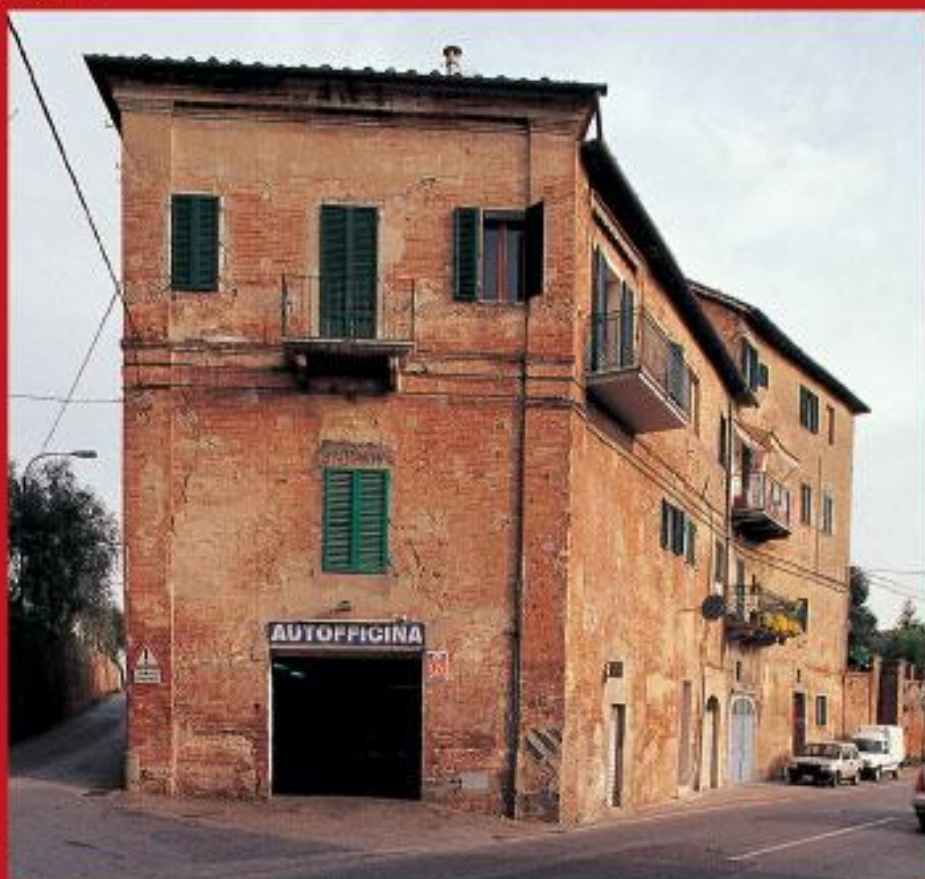
Guardando l'edificio che divide via Enea Silvio Piccolomini con via delle Luglie, già via delle Lugliole, osserviamo al piano terra un vasto ambiente, che accoglie un'autofficina, sopra il quale si trovano due piani di abitazione. Ad un occhio più attento, però, non può sfuggire la presenza ancora leggibile di elementi architettonici propri della chiesa che fu anticamente questo edificio. La porta d'ingresso dell'autofficina mostra un arco a tutto sesto, ora richiuso, sopra il quale si apriva un rosone di cui rimane una traccia visibile, mentre nelle due lesene laterali s'intravedono due nicchie sebbene anch'esse tamponate. All'interno esistono ancora due colonne che individuano la zona dell'altar maggiore. La loro collocazione, in corrispondenza dell'incrocio della navata con il transetto, prefigura la forma di croce egizia del preesistente luogo di culto. Queste colonne sono tuttora visibili anche nell'abitazione del primo piano, ricavata sopra l'autofficina nell'altezza dell'originaria chiesa della Madonna della Neve. Il secondo piano è frutto di una sopraelevazione successiva.

L'edificio, quindi, ha una propria memoria che merita di essere tratteggiata. Costituisce, infatti, uno dei riferimenti storici obbligati in un quartiere la cui fisionomia è stata completamente modificata nel secolo scorso sia per la costruzione della maggior parte degli edifici oggi visibili sia per l'importanza assunta dalla Cassia come arteria di scorrimento.

La chiesetta fu voluta dalle monache Camaldolesi di San Mamiliano che, molto probabilmente, risiedevano nei locali dell'ospedaletto sistemato nell'edificio di fronte alla rampa della Chiesa di San Mamiliano e conosciuto anche come locanda della Campana. L'edificio, però, era sprovvisto di oratorio per le funzioni religiose, e le suore camaldolesi chiesero sovvenzioni ed elemosine per poter realizzare il desiderio di avere un edificio di culto tutto per loro. Il Medioevo, come ha scritto un celebre storico, fu un'epoca "impregnata di Dio", in cui la fede religiosa era al centro della vita e quindi la volontà di costruire luoghi dello spirito non poteva rimanere inascoltata. Nel 1349 le suore dettero inizio alla costruzione di una cappella, su un pezzo di terreno acquistato dalla famiglia Griccioli. Il

Macchi ricorda che il primo rettore di questa chiesa fu un padre dei Servi di Maria.

Nel 24 agosto 1486 fu fondata in Valli una Confraternita laica sotto il titolo di Madonna della Neve, che venne approvata dall'Arcivescovo di Siena con decreto del 2 marzo 1492. Le monache cedettero allora l'oratorio alla Confraternita di Valli, e la cessione fu favorita dal fatto che in quell'epoca le monache fondatrici avevano già acquisita la proprietà del monastero di San Mamiliano con la chiesa e l'ospedaletto. L'altar maggiore fu arricchito di opere di un certo rilievo, tra cui una tela di Rutilio Manetti raffigurante la Madonna della Neve e lo stendardo dipinto da Bartolomeo Neroni detto Il Riccio. Nel 1792 la Confraternita si trasferì presso la grande chiesa di Santa Maria degli Angeli, portandosi dietro gli usi e tutti gli arredi della primitiva cappella; la piccola chiesetta venne così abbandonata definitivamente insieme all'annesso caseggiato, ceduta a privati e destinata ad usi civili. Già nella seconda da metà del XIX secolo quasi non si poteva più riconoscere la sua originaria funzione. Un esempio, piccolo ma tangibile, del lento processo di laicizzazione della società avvenuto negli ultimi due secoli.





POCHI MA BONI

Sotto il mio colpo la muraglia crolla





Le due Carriere

Il 29 giugno l'assegnazione di Alanis è incoraggiante. Massimino, che aveva esternato il suo gradimento sulle potenzialità della cavalla Alanis da lui montata in provincia, viene ingaggiato rapidamente (una scelta impensabile solo fino a pochi anni fa). Si intravede che il suo feeling con la cavalla può condurre lontano. Il discorso pronunciato durante la prova generale rimarrà, probabilmente, nella memoria dei montonaioli: è raro, infatti, ascoltare un fantino in grado di esprimersi con efficacia, di raccontare con dignità su sua esplicita richiesta e senza rinnegare il passato la propria storia, le vittorie e le sconfitte, senza slogan e luoghi comuni. L'ordine al canape, ci consegna la quarta posizione. Tutto sembra andare per il verso giusto. Ma i tempi della mossa si allungano, e il logorio conseguente è forse eccessivo per le condizioni fisiche in cui si trovava

Alanis. Dopo 45 minuti e tre mosse false (una delle quali annullata con una certa indecisione), il via. La corsa di Alanis, bloccata negli arti posteriori, non rimarrà negli annali. L'estrazione per il Palio di agosto concede al Montone di disputare anche la seconda Carriera dell'anno. La pioggia, caduta copiosamente il 10 agosto, spinge l'amministrazione comunale a rinviare la Tratta di un giorno, riducendo la durata della festa. L'assegnazione di Big Bir, un'altra femmina, questa anche esordiente, lascia intuire poche possibilità di ben figurare. Velluto, il suo allenatore, la conduce per le prove e per il Palio. La mossa è ancora più lunga (un'ora e dieci minuti) e più penalizzante che a luglio. La compressione tra i canapi al momento decisivo impedisce a Big Bir di partire bene. La corsa si disputa nell'oscurità. Poi scoppia il mortaretto. Quello che è accaduto dopo si ricorderà probabilmente per lungo tempo.

Seggio della Contrada di Valdimontone

Biennio 2002/2003

Con le elezioni svoltesi il 25 e il 26 maggio scorso si è conclusa la lunga stagione elettorale del Montone iniziata nell'ottobre 2001 e che ha visto ben tre commissioni elettorali al lavoro in questo lungo inverno.

Priore
Emanuele Pomponi

Vicario
Gaetano Pierini

Pro Vicario
Alberto Benocci
Stefania Bonelli
Roberto Massari

Cancelliere
Massimo Chiappini
Romolo Ciavarella

Protonotario
Stefania Barbetti
Mauro Scala

Canarlungo
Alessandro Regoli
Paola Rossi

Bilanciere
Alessandro Carli

Economo
Massimo Cappelli
Luciano Marri
Marco Pasqui
Chiara Pavolini

Maestro del Novizi
Nicola Ermini
Simone Madoni
Elisa Quercini
Francesca Terzuoli

Maestro delle Cerimonie
Eleonora Busisi
Giovannella Pacini

Provveditore al Protettorato
Marcello Baglioni
Jacopo Grisolaghi
Gabriele Liberati

Provveditore alle Fabbriche
Andrea Carignani
Maurizio Piochi

Provveditore all'Oratorio
Paola Caloni
Giovanni Lorenzetti

Correttore
Padre O.S.M. Sergio Ziliani

Consigliere di Seggio
Lucia Baldi
Pietro Biagini
Guerriero Cannoni
Giacomo Capannoli
Anna Carli
Alessandro Cartocci
Rudi Castagnini
Giulio Fabiani
Alessandro Monciatti
Francesca Mugnaini
Lorenzo Pacini
Paolo Piochi
Michele Preve
Giancarlo Targetti
Ettore Vecoli

POCHI MABONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 579 del 5/04/1993
Redazione: Via dei Servi, 14 - 53100 Siena
E-mail: pochimaboni@valdimontone.it

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

A cura di: Michele Santillo, Roberta Amberti, Veronica Bonelli, Paolo Brogini, Lara Del Vecchio, Simone Gennai (grafica), Antonio Gesuele, Gabriele Maccianti, Giorgio Mulinacci, Marco Perugini, Nicola Sodi, Mario Ronchi.

Collaboratori: Mauro Agnesoni, Giancarlo Targetti, Nicola Gennai, Emanuele Pomponi, Roberto Panigiani, Aldo Giannetti, Ettore Franci, Jacopo Grisolaghi, Mauro Scala, Romolo Ciavarella, Roberto Massari, Mario Bari, Alessandro Monciatti, Vasco Castelli, Francesco Marchetti, Luca Luchini, Elisa Quercini, Massimo Cappelli, Chiara Pavolini.

Illustrazioni: Mauro Agnesoni, Simone Madoni, Elisa Quercini, Viviana Pasqui

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Pistoiesi

Grazie!

di Emanuele Pomponi

Grazie, grazie e di nuovo grazie per la gioia e l'emozione che mi avete consentito di provare quel 30 maggio di quattro mesi fa quando mi avete proclamato vostro Priore ed ancora grazie sarò a dirVi quando sarà giunto il momento di annoverarmi tra i Maggiorenti della Contrada.

Alla Contrada va detto solo "grazie" ed è con questa convinzione che ho raccolto l'invito della Commissione Elettorale consapevole dell'onore e dell'onere che mi avrebbe atteso.

L'onore è quello di rappresentarVi giornalmente, l'onere è quello di dovermi impegnare perché anche Voi abbiate l'occasione di dire "grazie" alla Vostra Contrada.

L'obiettivo è raggiungibile se riuscirò a far sì che la Contrada continui a muoversi nel rispetto della secolare tradizione che i nostri Avi ci hanno tramandato nella consapevolezza di dover adattare le esigenze e le situazioni dei nostri giorni alla tradizione del passato. Confido nella Vostra sensibilità e sono certo che, più volte, avremo ancora l'opportunità di dire "grazie" alla nostra Contrada.

Ritengo che le potenzialità a disposizione siano enormi e che la Contrada, sempre più, possa risultare il giusto collante per consentire l'aggregazione di persone di tutte le età e con diverse esperienze di vita, un'oasi per l'incontro del lato migliore di ciascuno di noi, un'oasi nella quale deve essere precluso l'ingresso alle frustrazioni quotidiane, ove si deve trovare la voglia di confrontarsi con serenità, di divertire noi stessi e gli altri, di pensare con generosità ad alleviare le difficoltà del prossimo.

E' con questa convinzione che vorrei poter sdrammatizzare certe situazioni, che vorrei lavorare insieme a Voi senza sentire e far sentire il sacrificio del lavoro con la speranza di poter poi compiacere per i risultati ottenuti.

Il Pochi ma Boni deve essere un veicolo per informare tutti i Contradaioi dell'attività che è stata e verrà svolta, per sollecitarVi a partecipare alle varie iniziative, per farVi sorridere leggendo gli aneddoti che hanno coinvolto i Vostri amici, per approfondire la conoscenza delle Vostre tradizioni e del Vostro territorio, per prepararVi e stimolarVi ad un confronto sugli argomenti che la Contrada è stata o sarà tenuta ad affrontare.

E se la periodicità trimestrale del Pochi ma Boni può, a volte, non essere in grado di stare al passo con tutti gli eventi, è opportuno sapere che, per chi ha difficoltà a frequentare

metodicamente la Società Castelmontorio, vi è la possibilità di tenersi aggiornato consultando il nostro sito internet www.valdimontone.it che già è ad ottimo livello e che verrà costantemente adeguato alle sempre nuove esigenze della Contrada.

Il Seggio della Contrada, il Consiglio della Società, il Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi", hanno il compito di ascoltare le idee, esaminarle, selezionarle e proporre poi l'organizzazione delle attività da svolgere; è principale ed indispensabile compito di tutti Voi quello di essere propositivi e partecipativi perché possiate sentirVi la Contrada come la Vostra Contrada e perché possiate dirle, con sincerità, "grazie"! E' il mio augurio.



L'assegnazione: momento fatale

di Roberto Pianigiani

Quando mi hanno chiesto un articolo da inserire nel "Pochi ma boni" mi sono domandato fino a che punto potevo addentrarmi nell'analisi dell'annata paliesca. Partendo da un punto fermo, che la relazione sul Palio si fa in assemblea, e che le chiacchiere (che non si possono scrivere) si fanno in Società, si possono comunque affrontare e approfondire argomenti di interesse generale, che sono alla base della Festa attuale. Mi riferisco in particolare all'universo cavalli. Argomento dibattuto a lungo sulla stampa, fra contributo comunale e scelte dei capitani. Se ne sono dette tante e in effetti il tema si presta a molteplici analisi. Si tratta di capire meglio cosa accade dalla primavera ai fatidici giorni deputati alla scelta finale. Quando viene reso noto l'elenco dei cavalli iscritti per ottenere il contributo del comune viene spontaneo pensare: "Con questi numeri non ci saranno problemi di scelta". Superando le fasi preliminari: prove di addestramento, corse programmate, le due previsite, prove di notte e batterie, ti ritrovi a scegliere su un gruppo di circa quindici cavalli. La destrutturazione del "gruppo" iniziale è un'operazione articolata che si distingue in molteplici varianti. Diciamo che le vie di fuga sono almeno sei. Sei modi diversi di perdere cavalli per strada si potrebbe dire. I primi a lasciare la scena sono i soggetti di tre o quattro anni che, pur iscritti al contributo, per pensiero comune a tutti i capitani non sono adatti, causa la giovane età, a correre il Palio. Li seguono a ruota quelli che, pur essendo di cinque anni o oltre, sono strutturalmente non adatti e, pur definiti tali dalla commissione, continuano ad essere riproposti con insistenza dai proprietari. Ci sono poi cavalli con problemi caratteriali o di adattamento. In questo caso l'insistenza dei proprietari è giustificata. Perché talvolta la maturazione, l'allenamento, l'alimentazione possono mutare le attitudini del soggetto in questione. Vero è che sono cavalli "etichettati" e che al minimo accenno, magari provocato da mani inesperte, vengono non considerati. Nella quarta scrematura ci sono cavalli che vengono

iscritti senza alcuna convinzione da parte dei proprietari. Sono generalmente preparati per le corse in ippodromo e quindi non sanno come si deve cambiare azione nell'affrontare San Martino e non lo sapranno mai. Questi la biada se la guadagneranno a Pian delle Fornaci o al Casalone. C'è poi un gruppo di cavalli "sfortunati". Quelli che tutto l'anno salgono e scendono dal van o dalle bighe, ma che il 29 giugno o il 13 agosto (giorni per loro sfortunati) si fanno male mentre salgono o scendono dal mezzo di trasporto. Annullano così il sacrificio di un intero anno di allenamento. Infine c'è un'ultima classe, quella dei soggetti che avrebbero potenzialmente potuto fare la storia del Palio. Restano invece spesso nelle rispettive stalle per le strategie dei proprietari o per interventi di persone interessate a non farli portare. Qui le motivazioni sono molteplici. Malattie dell'ultimo giorno, vendite lampo e quant'altro. Stando così le cose Panzino, il cavallo mito per eccellenza, non sarebbe mai esploso. La "2 BM", scuderia cui apparteneva, rappresenta probabilmente l'ultima generazione di quei "cavallai" che, disinteressatamente (il contributo era irrisorio), presentava sempre in perfette condizioni il proprio gioiello. Cosa aggiungere? "Le chiacchiere stanno a zero" dice Arrighetto ed è vero. Non bisogna far altro che puntare al cuore del problema. E allora riveda il comune il meccanismo del contributo. Non elargisca soldi a caso, ma li finalizzi, anche in modo pesante, affinché si presenti un lotto di cavalli migliori e ben addestrati. Non ho ancora parlato del Montone, perché mi ero ripromesso di farlo in coda a quest'analisi. Che dire? Sono amareggiato, lo confesso. In due anni non abbiamo mai avuto un cavallo competitivo, per una ragione o per l'altra. E se non c'è credibilità nel cavallo hai lavorato per niente. Cerchi di creare le accoppiate giuste, ma alla fine per vincere dovresti chiedere troppo alla fortuna. Chiudo il mio biennio con l'augurio che il Montone possa in futuro essere ripagato dalla fortuna, anche per il lavoro svolto e l'impegno profuso da questo staff e da tutti coloro che ci hanno preceduto.



Addio, professore

di Mario Bari

Giuliano Ravenni ci ha lasciato! Improvvisamente è uscito di scena. Ha terminato il passaggio terreno lontano da Siena ed è stato poi accolto nella chiesa del Montone da tutti gli amici che per lungo tempo ne hanno apprezzato le doti di disponibilità e di affetto verso tutti. Ha lasciato tutti quanti lo conoscevano e stimavano profondamente costernati. Giuliano, o il Professore, come comunemente veniva chiamato da sempre, è stato un Montonaioolo sempre disponibile a dare una mano per le necessità di contrada e, triste destino, nei tempi e nei momenti più travagliati.

Il 1966 lo vide alla guida della Contrada e si trovò a gestire una situazione che è certamente riduttivo definire difficile. Il Palio d'Agosto diventa piuttosto agitato. Il Montone è protagonista di una protesta rimasta storica.



Giuliano Ravenni, scomparso nel recente mese di agosto, era nato in Vaili il 10 ottobre 1932. Ha ricoperto la carica di Priore dal 1966 al 1968, e poi nel 1973. È stato primario del laboratorio di analisi dell'ospedale delle Scotte. In queste due immagini lo vediamo assieme alla comparsa che si apprestava, nel luglio '73, ad entrare in piazza e, con il padre, durante i festeggiamenti della vittoria dell'agosto '90.



Assemblee tumultuose che rischiano di sconfinare in agitazione che poco hanno a che vedere con l'etica paliesca, azioni dimostrative che coinvolsero tutta la città contradaiole. Giuliano, come capo della Contrada, riuscì però a mantenerla nei giusti binari senza travalicare oltre i limiti imposti dalle infuocate Assemblee. Nel '69 è mangino, nel 1971 professionalmente accerta le condizioni fisiche di Aceto dopo la caduta nella prova generale e rassicura la Contrada sulla possibilità di correre il Palio. Purtroppo erano anni pieni di sofferenza, l'ultima vittoria del 1958 si allontanava sempre più e il peso delle sconfitte si faceva sempre più insopportabile e creava divisioni sempre più marcate.

L'anno successivo la contrada chiede a Giuliano la disponibilità a guidare nuovamente il popolo di Valdimontone, e Giuliano accetta con lo spirito di servizio che sempre ha improntato la sua vita contradaiole come si deve ad una famiglia che amava e apprezzava. Sapeva che era difficile sopravvivere a lungo in una situazione piena di continue tensioni, come più volte aveva espresso anche a chi scrive queste poche righe di ricordo, che ebbe l'avventura di dividerne l'illusione di ricostruire ciò che in molti non apprezzavano. Durò poco l'avventura, ma forse riuscì a preparare il terreno ad una riscossa che poco dopo arrivò. "Tre giri di liberazione" come titolava il numero unico della Vittoria del '74 riuscì a far tornare la Contrada in una dimensione più gioiosa e meno esacerbata. Preferiva la vita isolata, ma non disdegnava certo la compagnia allegra degli amici, poteva sembrare misantropo ma solo perché preferiva le compagnie costruttive alle assemblee confusionarie. E la partecipazione a tante commissioni di Contrada ne è la dimostrazione. Non ha legato il suo nome a grosse realizzazioni, ma ha contribuito a mantenere la contrada viva e vivace, alimentandone la partecipazione dialettica, parimenti importante a realizzazioni che per il loro essere eccessive non sono riuscite a coinvolgere l'anima Contradaiole. Caro Giuliano, so che avresti, secondo il tuo stile, non voluto che si parlasse troppo di te, ma la Contrada, quella con la lettera maiuscola, ti doveva questo piccolo ricordo affinché rimanga di chi ha saputo in tanti momenti difficili non tirarsi indietro, per chi seppe uscire senza rancore da posizioni di privilegio, per chi ebbe lo stile di impegnarsi per la sua Contrada senza anteporre mai l'interesse personale. Caro Giuliano, speriamo che ciò serva d'esempio a quanti nel presente e nel futuro avranno in mano le sorti del Montone in particolare e quelle del Palio in generale.

1

4 Agosto: giornata di ferie dopo aver fatto i salti mortali al lavoro per liberarsi e non gravare troppo sui colleghi. Appena sveglio accendo la televisione: Canale 3 Toscana. Mi preparo un caffè mentre la voce nasale e sbiasciata del Masoni sciorina notizie inutili su cavalli vecchi e nuovi.

Dovrei essere in Piazza, lo so, ma non ho mai capito niente di cavalli e non mi importa di fingere il contrario. E poi da quando non c'è più il Polacco a fare i versi a strullo non mi ci diverto più. Seguo un paio di batterie con l'occhio cisposo e poi via: bagno-vestirsi-fazzoletto al collo-occhiale scuro-macchina-Montone.

Varco la soglia di Società ed i miei occhi cominciano ad incrociare sguardi familiari che oramai vedo troppo di rado. Non sono proprio un "quattroggiornista" come direbbe il Profeti, ma più o meno un "trentagiornista". Le scuse sono le solite: il lavoro, la famiglia, gli amici che come te non vengono più così spesso... ma tant'è... oggi è un giorno speciale e non voglio guastarmelo con questi pensieri.

Ciao Luciano! Giulio come va? Maurizio, dove siamo a sedere? Laggiù vicino al boschetto, questa volta hanno cotto 80 chili di trippa "così per odore". Bozzolino è già seduto: occhiale scuro, cicca in bocca, preso muro. Lo Spazzola quest'anno ci impasta meno con le barzellette montepaschine traghettate da Portoferraio; è emozionato perché ci va lui a prendere il "lallo" (visto il cocodrillo che ci ha portato potevi anche stare più rilassato, testina).

C'è Fiaschino col Peruggino: t'è l'ha dato il permesso Radetzky? Ciao Lello, ho rivisto il Trombicchio alla televisione... lo sai che sei invecchiato abbestia? "Ma t'è lo rival a pigliarlo nel...". Spillo mangia poco se no ti si raffaccia e fai i gattini. Ecco il Bitto, domatore di Guidino: quest'anno è in forma. Il lungo Birillo, Pacciugo il "ridens", il filosofico Stomaco (pensa te!), Madonna che pezzo di f... o chi è? (parla piano, è la figliola di còso: 17 anni... da galera!). O che ci combina, si fa per guardare... per dire... L'hanno portato Urban?... Altoprato c'è, ma è un cavallo da purga. Ugo Sanchez non c'è, Tizio ha fatto una bella batteria, Calo per poco non svernica i materassi... sì, ma si mangia o no? A questo punto Bozzolo se ne esce con la solita: "Qui si fa come quando morì il poro nonno: si pianse tanto e non si bevve mai!". Andate a piglia' il vino, perché quest'anno c'è l'invenzione nuova: si paga meno ma il vino si compra a parte (o Luciano, noi 'si preferiva com'era prima, è bene che tu lo sappia!). Ciao mamma, come t'è venuta? Questa volta è bona davvero!

Eccola! Qua! Una coparella rasa, manda il cacio! Passami un paio di sghebbie di pane... travental! 'Un lo fare il maiale, sembra che tu venga da Pristina! Bona còso, Glielo dici al Sichele di spenge' quel cellulare? Guarda c'è Rita, è sempre... bona la trippa della tu' mamma. Sì, ma sono l'unico imbecille che paga per mangiare dalla su' mamma! O Bau va più là che non ci s'entra... Sci sci sci! lo monterei il Giornelli, il Drago della Val d'Elsa: portafogli nelle mutande e via! Le monte sono già chiuse? Il Mostro con le sue congetture paliesche (più invecchia e più somiglia allo Scala). Il Minisini è nel Drago, e chi lo move? No dipende dai

La mia trippa

cavalli. Si meglio, t'è sai un sarracco. Me lo passi il vino? O che è bell'e finito? No ci soffiano. Ecco il sulfureo Pelo con la paziente Titti, l'orribile Tappo con la Fruit bianca (più o meno...). La Confraternita è quasi al completo. Antonello dov'è? Quando sono passato da Valli era a bottega, che lavorava con la solita cicca in

bocca... verrà stasera.

Tegola, maledetto papabò, come va? Stasera ci siete a cena? Le tessere chi le vende? C'è anche Blanchino, madonna che tarpone che è! No Pido, no te, lui! Dice che nel Nicchio vogliono monta' il Cànumanidilègno, così si fa pari con la monta del Coghe. Speriamo che il veterinario lo metta a punto per bene, se no con questi acidi lattici... passami il pepe che un pochino ci sta bene! Pasquino la smetti di parla' di calcio accidentatè e al Mazzola. Stasera c'è anche il Sani. Così gli si fa ridi' del cane di Sgaralla* e del ciuco del Biffani**. C'eri in bicicletta a Travale? A Travale sì, ma a mangiare... in bicicletta vaci te! Mira il Gota che maglietta s'è messo: ma 'un ti vergogni? E poi semmai t'affina! Anninaaaa!!!! Gli stecchini da denti! Mica so' di servizio! Che ci combina, a quelli ormai lo sai che ci devi pensa te! L'Indrizzo sta meglio, mi pare parecchio più rilassato quest'anno. O che fai maiale, la ricavi? Vorrà dire che salto il pranzo. Vorrei anche vedere, tu stiantasse... ma... visto che l'hai in mano passala anche a me... pochina! Veronica bisogna che il tu' babbo ci smonti un maiale prima o poi. Zitto zitto: l'altro giorno fece i salami e gli fognarono tutti: "Un li fo più!!". A che punto siamo? Anche il sindaco sarà andato a mangiare la trippa. No, hanno cominciato a scartarli. Andiamo si comincia ad andare in su. Aspetta è presto, fa caldo. No andiamo, è meglio avviassi. E così la satolla e scanzonata ghenga pigramente si alza e confluisce giù per via dei Servi... macchie rosa che scivolano verso San Girolamo. Potremmo essere il soggetto di una tesi di sociologia: penso che in pochi posti si riesca a mettere insieme gente così dispartata. Ci avviamo verso la Piazza, sperando che non ci tocchi la solita brenna, come... che so... Big Bir.

Il Sicola

Annotazioni:

*Il cane di Sgaralla era così stanco che per abbaiare si appoggiava al pagliaio.

**Il ciuco del Biffani aveva una fame che al semaforo della colonna di San Marco dava i morsi al verde.



Le comparse

	2 luglio	16 agosto
Tamburino	Gabriele Pianigiani	Guido Rubbioli
Alfiere	Paolo Belardi David Fattorini	Matteo Bracalente Francesco Gorelli
Duce	Simone Soligo	Lorenzo Regoli
Uomo d'Arme	Daniele Massari Marco Paganini	Giacomo Loranzi Gabriele Pierini
Paggio Maggiore	Jacopo Lorenzetti	Simone Stanghellini
Paggio Portinsegna	Giampaolo Maffia Marco Mannini	Michel Machetti Francesco Manganelli
Capopopolo	Paolo Matino	Federico Tommasi
Popolo	Francesco Gorelli, Luca Gianetti, Ronny Rabazzi, Alessandro Gesualdo, Duccio Monciatti, Guido Cappelli	Marco Salvini, Jacopo Ceccarelli, Vittorio Montemaggi, Antonio Mini, Niccolò Maggiorelli, Roberto Regoli
Palafreniere	Duccio Cappelli	Michele Preve
Barbaresco	Simone Santi	Luciano Lorenzetti



Dal 16 agosto 1945, quando corse con Bozzetto e Porcino, il Montone ha disputato 73 Palii (35 di Provenzano, 34 dell'Assunta e 4 straordinari) riportando 8 vittorie. Non ha corso il 16 agosto 1986. Un rapido sguardo ai soggetti ricevuti in sorte permette di stabilire che, nelle stalle del Montone, hanno soggiornato 35 maschi e 29 femmine.

Mauro Scala

I primi dieci fantini per numero di presenze dal 1945			I posti occupati al canape dal 1945		
Fantini	Presenze	Vittorie	Ingressi	Presenze	Vittorie
Il Pesce	11	2	Primo	12	-
Rondone	6	1	Secondo	7	-
Bazzino	5	1	Terzo	3	-
Canapino	5	-	Quarto	8	2
Clemente	4	-	Quinto	11	1
Terribile	4	-	Sesto	5	1
Ganascia	3	2	Settimo	7	1
Cianchino	3	1	Ottavo	8	2
Randa	3	1	Nono	4	1
Tristezza	3	-	Rincorsa	7	-



Fantini e posti al canape

La basilica riaperta

Dopo cinque mesi, in occasione della solennità dell'Addolorata, domenica 15 settembre, la basilica dei Servi ha riaperto al culto con una solenne celebrazione officiata dall'Arcivescovo Buonocristiani. Durante il periodo di chiusura sono stati compiuti alcuni lavori di ristrutturazione che hanno interessato l'impianto di illuminazione e i dispositivi di prevenzione e sicurezza. A questo riguardo all'interno dell'edificio sacro sono ora in funzione sensori antincendio e piccole telecamere a circuito chiuso. Le vetrate sono state sottoposte a un paziente lavoro di ripulitura e anche il vetusto portone di ingresso ha subito un intervento di restauro.

La funzione religiosa di domenica 15 settembre ha avuto inizio con una breve processione alla quale hanno partecipato i

Confratelli della Compagnia della Santissima Trinità e due paggi monturati con alabarda. La Confraternita e la Contrada hanno offerto un cero votivo alla basilica decorato con lo stemma delle due istituzioni. Era presente, in forma ufficiale, la dirigenza della Contrada che, al termine della Santa Messa, ha guidato l'Arcivescovo nella visita della sede museale.



Una toponomastica contradaiola?

Spesso le denominazioni di vie, piazze o nuove strade hanno sollecitato la fantasia degli amministratori. Curiosa e innovativa è però la motivazione che è stata presentata ed accolta per una richiesta di intitolare una piazza del centro storico a un nostro concittadino. Ci si è infatti richiamati anche a meriti contradaioili. Si è intitolato la piazza di un rione alla memoria di un dirigente della Contrada che comprende quel territorio. Innanzitutto cogliamo la difficoltà a trovare un criterio di giudizio sui meriti contradaioili del singolo dirigente. L'autorità comunale come si è comportata? Ha valutato i successi conseguiti sul Campo, l'autorevolezza dei mandati svolti dal proposto a servizio della Contrada oppure, non volendo sindacare il suo operato, ha semplicemente rimesso la decisione all'Assemblea della Contrada proponente? Una questione abbastanza complessa e delicata.

Inoltre probabilmente si è aperta una fase in cui ogni Contrada potrebbe richiedere la denominazione di parte del territorio richiamandosi a illustri suoi figli, offrendo in prospettiva una toponomastica di carattere vernacolare. Ci piacerebbe che tali denominazioni venissero richieste per quanto gli illustri senesi hanno fatto non solo a servizio della propria contrada ma anche per lo sviluppo nell'arte, nella cultura, nella dimensione sociale, dell'intera città. Se è vero infatti che si registra la tendenza a far di ogni contrada un corpo autonomo, spesso svincolato nella propria azione dall'interesse comune a tutte le consorelle, ci appare questo un ulteriore segnale delle difficoltà dei rioni a percepire la dimensione collettiva della comunità cittadina. Difficoltà che è poi la motivazione ultima di tante incomprensioni e disagi che attraversano la Festa ai giorni nostri.

I volti di San Leonardo

di Gabriele Maccianti

Pochi conoscono due progetti, non realizzati, che furono predisposti per la vecchia chiesa del Montone. Ne parleremo non per tracciare (l'ennesima...) storia dell'Oratorio di San Leonardo, ma per porre un interrogativo (che poi ne introduce un altro, come vedremo, d'attualità): è più corretto mantenere la coerenza stilistica degli edifici del centro storico, magari con 'restauri' in stile (come avvenne nel 1938), oppure è più appropriato costruire rispettando i criteri vigenti al momento in cui si progetta, correndo il rischio di stonare con il contesto circostante?

Andiamo per ordine. Un vecchio disegno, custodito presso l'Archivio di Stato di Firenze, mostra la chiesa di San Leonardo così come si presentava alla metà del Seicento. La facciata è semplice, e l'ambiente circostante è evidentemente rurale, molto più di quanto non sia oggi. Manca, infatti, la scalinata (costruita nel Settecento) e c'è, al suo posto, una spiaggia selvatica. E' assente il grande edificio (che risale al 1907) destinato ad abitazioni dei medici del Manicomio, che le Pie Disposizioni fecero costruire demolendo la povera sacrestia della chiesa, e dal quale Annina, per anni, ha rimbecillito di fischi di saluto i montonaioli che passavano per via Roma.

Nel 1798 colpì la città un terremoto, e subì gravi danni anche il San Leonardo che i montonaioli, venti anni dopo, avrebbero ottenuto e affidato alle cure dei pittori e degli stuccatori impegnati nella decorazione del palazzo di Giulio Ranuccio Bianchi Bandinelli in via Roma. Il progetto d'intervento generale fu predisposto da Agostino Fantastici, l'architetto più reputato della città e nel 1822 la chiesa rimessa a nuovo venne solennemente inaugurata.

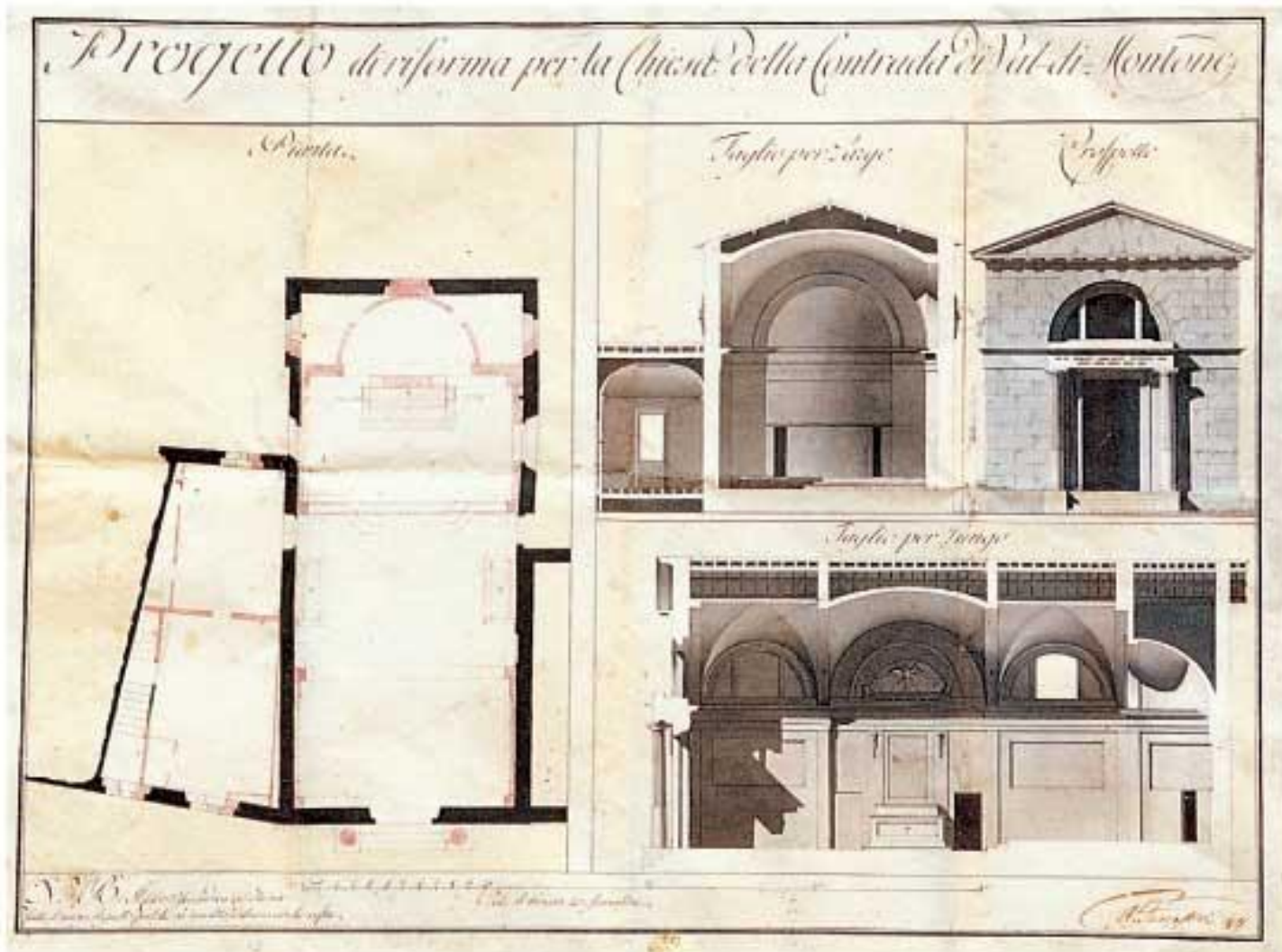
Il progetto fu, però, realizzato solo negli interni della chiesa; non conosciamo i motivi per cui la facciata, ideata da Fantastici con una veste neoclassica, allora contemporanea,

non fu effettivamente compiuta. Possiamo formulare alcune ipotesi: forse si esaurirono le risorse economiche della Contrada, forse il progetto della facciata non ottenne il gradimento dei dirigenti del Montone. Furono effettivamente realizzati sulla facciata solo alcuni interventi secondari, come la rimozione della tettoia. Chi vuol vedere come si sarebbe presentata la chiesa di San Leonardo, può rendersene conto percorrendo la strada che conduce da Siena a Rosia: presso la piccola località di Malignano, infatti, sorge una cappella di Agostino Fantastici, concepita secondo i medesimi criteri previsti.

Passati oltre cent'anni, la chiesa di San Leonardo tornò ad essere motivo di dibattito nell'estate del 1934. Il tetto, il pavimento e il soffitto erano in condizioni precarie, e onerosi lavori di restauro si rendevano necessari. Il consigliere D'Ormea, direttore del Manicomio e quindi figura di spicco delle Pie Disposizioni, avanzò l'ipotesi di permutare la chiesa con il Santuccio. La proposta, dopo una riflessione, venne rifiutata. Alcuni contradaiooli proposero e ottennero, invece, di 'restaurare' l'antica facciata della chiesa. Il 15 maggio 1938 fu inaugurata la nuova sede "che non solamente torna a vanto e onore della Contrada di Valdimontone, ma arricchisce di un artistico gioiello la città nostra dalle luminose tradizioni artistiche". In realtà non si trattò di un restauro, ma di una ristrutturazione, compiuta "riportando le linee e l'aspetto originario romanico" tramandate dal disegno Seicentesco custodito all'Archivio di Stato di Firenze. In sostanza fu cancellato l'intervento ottocentesco.

I festeggiamenti furono solenni, e culminarono con un banchetto e un'intera settimana di celebrazioni religiose. Negli anni Settanta la questione San Leonardo tornò nuovamente alla ribalta. L'espansione demografica della Contrada, fece capire ai dirigenti che gli spazi previsti dal





Il progetto - inedito, ma datato e firmato - di Agostino Fantastici è custodito presso l'archivio della Contrada di Valdimontone. Non esiste una documentazione fotografica della facciata effettivamente realizzata al termin dei restauri.

primo progetto Michelucci approvato nel 1975 erano insufficienti. Il Montone, pertanto, ottenne dall'Arcivescovado la sconsacrazione della chiesa di San Leonardo e domandò al celebre architetto fiorentino la predisposizione di un progetto che contemplasse l'uso dell'ex edificio sacro e la cui realizzazione si prevedeva assai rapida. Michelucci, dopo aver compiuto alcuni sopralluoghi con il collaboratore Bruno Sacchi, elaborò un progetto molto innovativo, che aveva lo scopo di evidenziare, con una serie di interventi, la storia costruttiva dell'edificio in cui, secolo dopo secolo, si erano sovrapposte all'originaria chiesa romanica, una chiesa seicentesca e una neoclassica. A Michelucci, infatti, le proporzioni della facciata romanica del 1938 non piacevano: rispetto alle dimensioni della facciata il portale era smisurato, la tettola sproporzionata e l'occhio troppo piccolo. Ecco, succintamente, i principali interventi elaborati dall'architetto:

1. La demolizione di una parte della facciata, per dare luminosità all'aula, sostituendola con una grande vetrata su cui doveva campeggiare un'opera scultorea raffigurante un Montone di grandi dimensioni (un soggetto ideale per Marino Marini).
2. L'abbattimento di una parte della volta ottocentesca, per mostrare l'originale copertura a capriate. Michelucci trovava anacronistico che nel 1938 si fosse costruita una facciata con uno stile vivo sette od otto secoli prima. E la facciata, non avendo 'compiuto' ancora 50 anni, poteva essere ancora modificata.
3. La creazione di un doppio volume nell'aula, utilizzando la parte superiore come camminamento (un'idea simile fu applicata



La cappella della villa Finetti a Malignano di Agostino Fantastici (1831). La facciata, ornata da un agile pronao di ordine tuscanico, è contraddistinta da un'eleganza semplicissima ed è priva di ogni cedimento sentimentale. La rigidità del Neoclassicismo fu anche una risposta a due secoli di sensualità barocca.

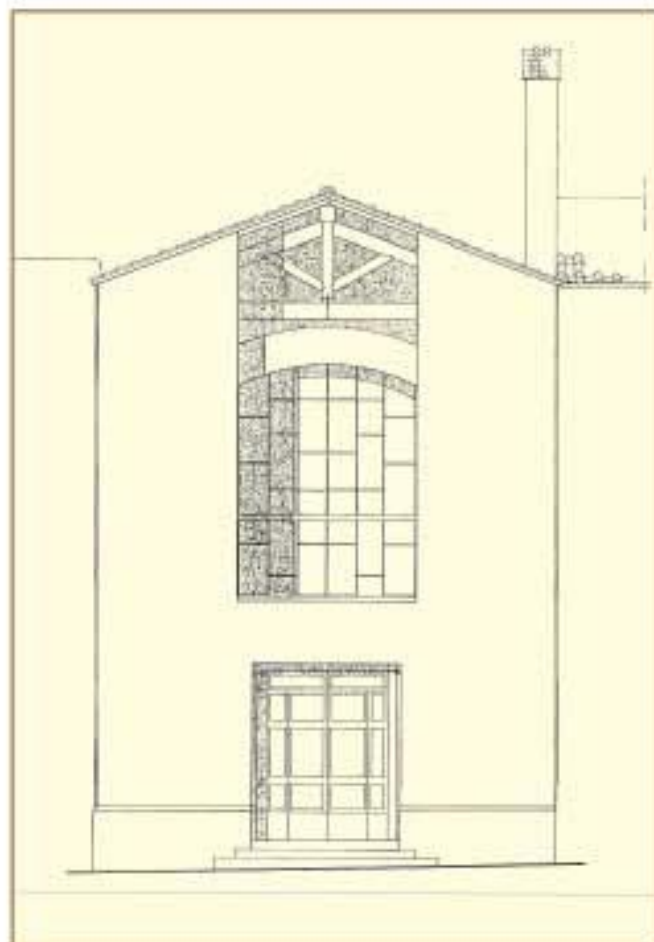
al museo Marino Marini di Firenze disegnato da Bruno Sacchi) e quella inferiore come sala per le riunioni del Seggio.

4. L'inserimento tra le due colonne che fiancheggiano l'ingresso di una teca con un simbolo della Contrada sulla fronte esterna e alcune monture su quella interna.

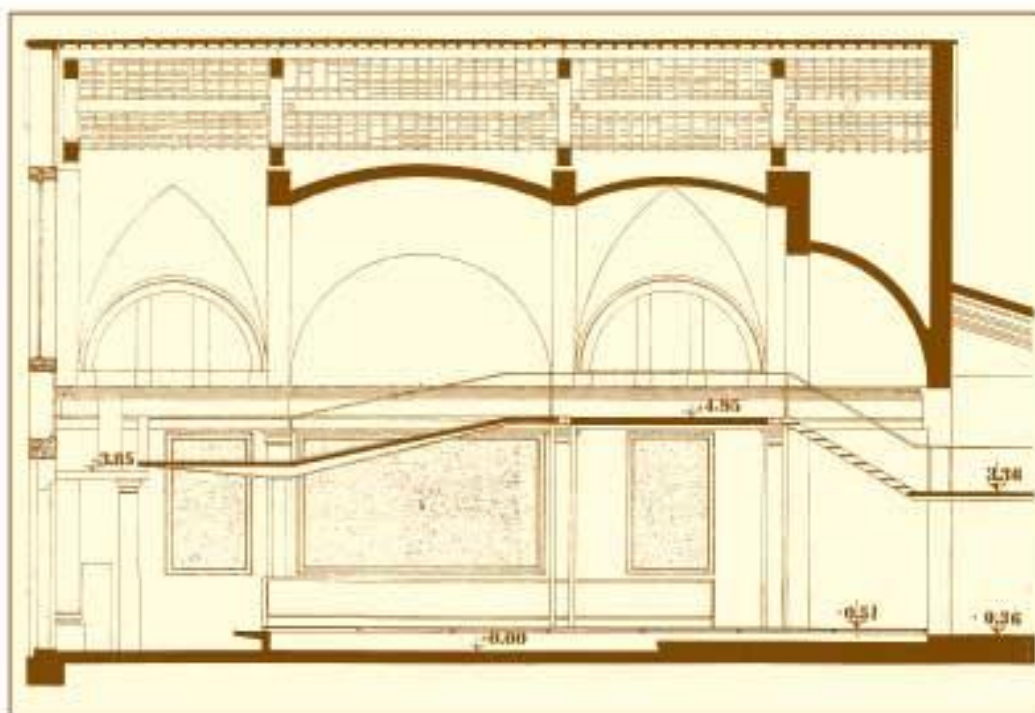
5. Infine, per collegare le due parti distinte della sede museale, SS. Trinità e San Leonardo, progettò una scala sul muro a valle. Michelucci, invece, rimase favorevolmente impressionato dall'irregolare copertura lignea delle stanze attigue, costruita per soddisfare le esigenze maturate nel tempo e priva pertanto di un disegno unificante: "E' un bell'esempio - commentò - di architettura spontanea, e va tenuta". Decise quindi di non modificarne la struttura e si limitò a far abbattere le pareti divisorie e a prevedere la continuità del camminamento progettato per la chiesa.

L'ambizioso progetto fu realizzato solo in parte. L'Assemblea Generale, infatti, rifiutò il radicale intervento di ristrutturazione proposto dall'architetto fiorentino. Prevalsero l'affetto e il senso di identità suscitati dalla tradizionale conformazione della chiesa. Né la facciata, né la volta, né il doppio volume furono accettati. La Soprintendenza ai Beni Architettonici, dal canto suo, vietò di modificare la struttura interna della chiesa. Pertanto, venne realizzato solo l'intervento nelle stanze attigue alla vecchia sala delle vittorie. Il ballatoio che oggi s'interrompe contro la parete della vecchia chiesa sarebbe dovuto proseguire nel grande ambiente che sta al di là.

Questa, in rapida sintesi, la storia di San Leonardo. Rimane l'interrogativo esposto nelle prime righe: ridimensionando l'intervento proposto da Michelucci, il Montone ha perso un'occasione o ha salvato una parte della propria identità? Ma porre la domanda in questi termini è forse troppo perentorio. Probabilmente il nodo centrale su cui riflettere è un altro. Preferiamo l'arte del passato perché in realtà, in modo inconfessato, ammiriamo più i nostri grandi predecessori di quanto stimiamo noi stessi, oggi. Per questo motivo li scegliamo, quasi sempre, come modello.



Il progetto di facciata di Giovanni Michelucci prevedeva l'eliminazione della tettoia e una sostanziale modifica del portale di ingresso. Dalla grande vetrata sarebbe stata visibile tanto la curvilinea volta seicentesca quanto la capriata lignea romanica, evidenziando così tutti gli interventi architettonici succedutisi nel corso dei secoli sulla chiesa. Nell'elaborazione definitiva del progetto, un grande montone scultoreo doveva garrire sulla facciata.



La sezione della chiesa in base al progetto di ristrutturazione di Giovanni Michelucci. Si possono osservare: a) l'abbattimento della prima campata della volta seicentesca che presentava una decorazione analoga alla terza. b) il camminamento, ad altezza variabile, avrebbe percorso l'intera sezione dell'edificio. Erano previsti due camminamenti separati (e, analogamente, due scale di accesso separate), vicini alle pareti, in modo da lasciare, al centro, lo spazio per abbracciare la vista dell'intero ambiente. Il camminamento di destra avrebbe dovuto proseguire negli ambienti di proprietà della Contrada adiacenti la chiesa. c) L'ambiente ricavato in basso avrebbe dovuto fungere da sala per le riunioni del Seggio.

Nerbi d'altri tempi: "Canapino I e Canapino" (prima parte)

di Ettore Franci

Enrico Viti era un vetturino. Il suo rapporto di lavoro quotidiano con i cavalli, il desiderio di guadagnare, in modo rischioso ma rapido, qualche soldo, in tempi in cui le ristrettezze erano compagne quotidiane della vita dei ceti più umili, lo spinse a provare la grande avventura del Palio.

Debuttò in piazza, con il soprannome di Canapino, il 2 luglio 1928 vestendo il giubbotto rosa di via dei Servi con una corsa senza lode e senza infamia, montando un cavallo esageratamente nervoso alla mossa. Per il Palio dell'Assunta fu ingaggiato dal Nicchio. Il 13 agosto la Contrada di via dei Pispini ricevette in sorte l'ottima Margiacchina. Canapino partì terzo, dietro il Bruco e la Torre e così rimase fino a quando la caduta del fantino di via del Comune - che provocò anche l'uscita di scena della Torre - gli regalò la testa della corsa e il successo al bandierino.

Racconta Luca Luchini in Palio XX secolo che Canapino "con i soldi ricevuti acquistò una casa, la vettura e il cavallo". Il successo economico segnò la svolta della sua carriera, del resto appena iniziata, di fantino. Sua moglie, infatti, non voleva che si dedicasse a un'attività così rischiosa. La relativa tranquillità economica, probabilmente, incise non poco sulla vicenda che stiamo ora per raccontare.

La tratta dell'agosto 1929 assegnò al Montone un buon cavallo, Sauro, di proprietà del famoso cavallaro Menotti Busisi. La Contrada voleva quel Palio. Il fantino Guglielmo Cantucci detto Memmo, disputò le prime prove senza convincere e la dirigenza del Montone decise di compiere un gesto inusuale. Richiese e ottenne, infatti, dall'allora alleato Nicchio, di poter montare Canapino. Le due Contrade, pertanto, si scambiarono i fantini la mattina del 15 agosto, in occasione della quarta prova.

Tra i canapi il Montone entrò per secondo. Nonostante la favorevole posizione di partenza, la corsa di Canapino fu anonima e deludente. La carriera suscitò molte polemiche, forse un po' eccessive per una Contrada che aveva vinto solo due anni prima ed era reduce da una serie eccellente di vittorie. Trentanove contradaio chiesero la convocazione dell'Adunanza Generale "per avere soddisfazione della sconfitta morale subita nell'ultimo Palio". Tra i numerosi interventi critici Sallustio Cenni rilevò "che lo sbaglio principale fu quello di chiedere, e con molte riverenze, il fantino alla Contrada del Nicchio che è sempre stata nostra

avversaria". La dirigenza si discolpò dalle accuse precisando di aver fatto accordi "a vincere" e l'Adunanza le confermò ampiamente la fiducia. Al di là della dichiarazione d'intenti, a favore della dirigenza pesarono certamente le tre recenti vittorie colte in cinque anni dal Capitano Ballati. L'episodio, tuttavia, confermò che, nonostante i rapporti ufficiali di alleanza, sui reali sentimenti esistenti tra i due popoli confinanti gravavano diffidenze, incomprensioni e rancori secolari.

Ma torniamo al filo conduttore della nostra storia. Canapino I corse per l'ultima volta nell'agosto del 1930 nella Lupa. Dopodiché, "convinto, quasi obbligato, dalla moglie" abbandonò la rischiosa corsa senese e si dedicò al suo più tranquillo, ma certo meno affascinante, mestiere di vetturino. Come talvolta accade, le passioni non realizzate di un genitore divengono le ragioni di vita di un figlio.

Leonardo Viti nasce a Siena il 12 maggio 1942. I cavalli sono la sua passione. Frequenta a Pisa la scuola per allievi fantini, ed è tra i più promettenti: corre in piano e in siepi, e trionfa nel prestigioso Premio Pisa. Ma più degli ippodromi regolari è il richiamo della Piazza, dove il padre ha corso e vinto, ad affascinarlo. Debutta, diciottenne nella Chiocciola, con lo stesso soprannome del padre.

Inizia qui la nostra conversazione con Leonardo nella sua casa di Arbia, presso la quale ancora si dedica all'allenamento dei cavalli.

Nel luglio '63 la tua prima vittoria creò - involontariamente - gravi problemi al Montone: la sera del Palio fu convocata un'Assemblea Straordinaria nella quale fu messo in discussione l'operato di Rondone, imputato di averti fatto passare.



"Io montavo Topolone, il cavallo più forte. Sulla salita del Casato lo affiancai: lui cercò in ogni modo di ostacolarci. Mi vide appena. Guadagnai rapidamente un netto vantaggio sugli inseguitori e vinsi con una certa facilità. Topolone non aveva rivali e tra l'altro era già mio. Dopo quel Palio fu ribattezzato Ettore in onore del Capitano della Pantera, Ettore Bastianini, di cui conservo tuttora un bellissimo ricordo come, del resto, del mangino Venturini".

Nel '65 disputasti due Palii nel Montone, con Danubio e Topolona.

"Eravamo consapevoli che Danubio non era un fulmine di guerra e anche partendo primo, mi sarei trovato gli altri cavalli subito addosso. Partii in batteria e disputai una corsa senza lode e senza infamia. D'agosto corsi con Topolona, un soggetto modesto, con il quale potei fare ben poco. Ricordo - magra consolazione - che arrivai davanti al Nicchio, che montava il povero Mezz'etto su Sambrina. Ottenni il secondo successo nel luglio 1967, nella Tartuca sempre con Topolone. Fu una vittoria sensazionale. Rimasi al canape, girato verso il Casato. Mi lanciai in una rimonta disperata e, sempre all'interno, superai una Contrada dietro l'altra. Alcuni errori degli altri fantini certo mi favorirono, ma fu una vittoria eccezionale".

Canapino, venticinquenne, sembrava lanciato irresistibilmente verso il gotha dei fantini del Palio. Coraggioso, testardo, disposto a montare qualsiasi cavallo, anche il più riottoso, e a eseguire gli ordini ricevuti dalle dirigenze delle Contrade che lo avevano ingaggiato.

Tornasti nel Montone, nel '68 per corrervi i due Palii di quell'anno. Raccontaci la corsa di luglio con Sambrina...

"Sambrina era una cavallina svelta e precisa, di proprietà di un montonaio, Domenico Birigazzi. La vera favorita, però, era Selvaggia montata da Canapetta nella Chiocciola. Al canape la Chiocciola era molto più bassa di me, che ero ottavo. Infatti, Canapetta partì in testa, ma alla fonte ero già alle sue spalle. Fu un duello lungo, emozionante. Non riuscivo a passare. Al terzo giro, alla fonte, mi infilai in un pertugio molto stretto,



cercando di infilarlo di dentro. Era la mia ultima speranza di superarlo. Gli ero proprio addosso. Ma Canapetta mi chiuse, costringendomi a drusciare nel colonnino. Caddi e le speranze di vittoria svanirono. Non ho rimpianti: cercai quella manovra, certo un po' arrischiata, perché Selvaggia galoppava più forte di Sambrina e nella spianata non avevo possibilità di passarla".

... e quella d'agosto con Danubio

"Partii male. L'Oca, con Livietta e Aceto, era prima, ma non riuscì a girare il secondo San Martino. Passò in testa il Leocorno, con Ercole e Guanto. Sembrava ormai fatta per loro. Ma al terzo Casato successe di tutto. Anche Ercole non riuscì a girare e rimase lì fermo. I cavalli che lo seguivano (molti erano scossi) si fermarono anch'essi. Io ero dietro e mi sentii sicuro di vincere: allentai un attimo le redini di Danubio e anche lui si fermò insieme agli altri cavalli. Vinse l'Oca con Aceto. Nel dopo Palio presi anche due manate dal vostro mangino Arrigo Vanni".

Nella pagina a fianco: un momento della mossa del 2 luglio 1928. Il giubbotto rosa è vestito dal debuttante Enrico Viti.

In alto: la mossa del 2 luglio 1963.

Sotto: Canapino impegnato nel vano inseguimento della Chiocciola al primo Casato del Palio del 2 luglio 1968.



Giustizia paliesca: l'autodisciplina è una strada percorribile?

di Mario Ronchi

Ci risiamo. Anche quest'anno i commenti del dopo Palio, sia nelle chiacchiere in Società che sugli organi di stampa cittadini, si sviluppano, più che sulle prestazioni di cavalli e fantini sugli episodi suscettibili di intervento da parte degli organi

preposti alla giustizia paliesca.

Un'abitudine che si registra ormai da troppo tempo, sintomo evidente di una certa difficoltà a trovare strumenti idonei a interpretare e disciplinare la Festa. Eppure continuo e intenso è stato, in questi ultimi anni, l'impegno a ricercare soluzioni condivise e riconosciute da tutti. Come avviene per ogni tipo di regolamentazione, si è tentato di introdurre elementi migliorativi per portare le norme più vicine alle reali esigenze della Contrade e del Palio, seguendo anche i tempi, e i mutamenti di contesto storico e sociale. Con le

carriere del 1999 si è, per esempio, introdotta la figura dell'Assessore delegato chiamato a presentare le proposte motivate dei provvedimenti da comminare e si è trasferito alla Giunta le deliberazioni dopo la presentazione di eventuali memorie difensive da parte delle Contrade.

Ma il risultato di questo sforzo continuo dell'Amministrazione comunale e dei dirigenti dei rioni appare poco soddisfacente se è vero che l'efficacia in termini di deterrenza e di educazione alla norma si misura in base al reiterarsi del reato. Allora qual è il problema? La norma o le sue modalità di applicazione? O l'accettazione di questa da parte delle comunità che dovrebbero osservarla ovvero le Contrade? Inoltre si

comprende e si condivide fino in fondo la necessità di un organo arbitro delle vicende sul Campo, e si ritiene che questi dovrebbe intervenire solo in casi limiti, rimandando tutte le controversie ad una capacità di autodisciplina da parte delle Contrade? Come si vede il

tema è abbastanza delicato e offrire indicazioni chiare appare assai problematico. Basterebbe andarsi a leggere alcune dei commenti pubblici espressi da alcune dirigenze dei rioni oggetto, nel tempo, di provvedimenti e i verbali relativi alle discussioni in Magistrato delle Contrade per capire la complessità della materia in questione. Mi sembra tuttavia opportuno, anche se con una certa cautela, apportare alcuni elementi di sintesi per offrire spunti di riflessione, visto che in materia un solo dato di certezza può essere offerto: la carenza di un dibattito serio sul problema all'interno



2 luglio 1958. Il fantino Rondone scortato da alcuni agenti di Pubblica Sicurezza al termine della Carriera.

delle Contrade stesse. Si è infatti spesso approntato e dato il benestare alle normative, senza un'opera di confronto serrato con i contradaioi, attraverso semplici ratifiche delle Assemblies, un metodo che difficilmente porta il contradaio a interiorizzare la norma come propria o almeno a valutarne le valenze con consapevolezza.

Ma veniamo a focalizzare gli aspetti oggetto anche nell'inverno scorso di un dibattito sviluppatosi anche a livello istituzionale attraverso una commissione mista composta da Consiglieri comunali e Priori delegati dal Magistrato che sta ancora lavorando per approntare proposte di modifica al regolamento. Escludiamo subito un campo di analisi: i fatti inerenti la corsa. Negli ultimi

anni le contestazioni su episodi sanzionati avvenuti nel corso della Carriera, sono state pressoché inesistenti. L'oggetto delle discussioni riguarda, invece,

l'atteggiamento dei popoli delle Contrade nei giorni della Festa. In tal senso la tendenza è stata quella di tentare di responsabilizzare le

dirigenze per arrivare in sostanza quasi a forme di autoregolamentazione. Un tentativo portato avanti dall'Amministrazione Comunale ma supportato anche dal consenso delle dirigenze delle Contrade. Appare così significativo il documento approvato "con totale convergenza" il 16 luglio dell'anno scorso in cui "Il Magistrato preso atto del ruolo svolto con impegno e consapevolezza dai dirigenti di Contrada per la salvaguardia della Festa e del suo ordinato svolgimento, ha rilevato come il mantenimento di tale essenziale funzione passi anche attraverso la riaffermazione e la tutela di detti dirigenti quale strumento necessario per rendere maggiormente utile e credibile la loro opera specie in presenza di situazioni particolarmente critiche".

In sostanza si è ritenuto che le Contrade siano dotate di un codice genetico capace di produrre regole e strumenti per risolvere le "situazioni critiche" in maniera autonoma, e che i dirigenti, in quanto espressione dei popoli delle Contrade, siano i soggetti chiamati a garantire il mantenimento e il rispetto delle tradizioni in maniera responsabile e in questa loro funzione meritevoli di tutela. Il problema si complica quando si va a individuare un criterio di responsabilità e si va ad indagare sulla capacità di incidere dei dirigenti sui comportamenti dei popoli che rappresentano.

Dopo qualsiasi fatto si assiste infatti ad interpretazioni



diverse per esempio sulle teorie del "sano cazzotto", che è sano per alcuni, "malato" per altri, o sui compiti e ruoli nella piazza di un barbaresco. In sostanza si assiste alla presenza di codici di comportamento di natura variabile, a seconda se la Contrada è partecipe o no al fatto contestato.

L'autodisciplina impone invece il rispetto almeno di una serie di principi condivisi

da tutti i contradaioi e comunque strumenti in grado di farli rispettare. Credo infatti che per avere la capacità di autodisciplinarsi i dirigenti dovrebbero avere anche la capacità di disciplinare i propri contradaioi, evento assai raro malgrado la presenza in tutti gli statuti delle Contrade di strumenti sanzionatori interni. Si preferisce in genere indulgere sulla casualità o fatalità degli accadimenti o si assume, in caso di sanzioni, peggio ancora atteggiamenti vittimistici adducendo le più svariate motivazioni quali il peso politico della Contrada avversaria, il sistematico principio dei due pesi e delle due misure applicato da sempre alla Contrada di appartenenza; e via dicendo.

Come uscire da questa situazione? Il sistema dell'autoregolamentazione, tanto decantato negli ultimi dieci anni, come già detto, ha prodotto qualche effetto ma soprattutto tanta mole di lavoro per "i giudici del Palio". Eppure appare come l'unica via percorribile. Forse, un primo passo potrebbe essere incominciare ad affrontare questi temi partendo dalle Assemblee delle Contrade, dando la percezione non allarmistica ma reale, che una riflessione non è un'eventualità ma una necessità, se vogliamo, come scrivono tanti, riappropriarci della dimensione di Festa di quello splendido gioco cittadino che è il Palio.



Anagrafe Montonaiola

Sono Nati

Brogi Guido, Bernardoni Milena, Romani Lorenzo, Bottoni Gianmarco, Angiolini Bernardo, Voria Benedetta, Barbini Benedetta, Bindi Tommaso, Angelini Maddalena, Masiero Sara, Notaro Anna Mariasofia, Muzzi Marco, Corsi Martina, Bonelli Alice, Gigliotti Mattia, Farnetani Carlo, Cavani Giulia, Chiti Margherita, Regoli Vittoria, Macucci Elena,

Ci hanno lasciato

Giuliano Ravenni, Zoara Mulinacci,



Le botteghe del falso antico

Intervista a Gianni Mazzoni

Prima annotazione. Un bel giorno, nei primi anni del secolo scorso, un ricco turista americano entrò nel negozio dell'antiquario Luigi Ciocchetti e ne uscì - si può supporre, soddisfatto - dopo aver acquistato una scultura raffigurante "un Garibaldi del Quattrocento". Acquisti di opere d'arte (solo in apparenza) antica sono stati compiuti non solo da visitatori sprovveduti, ma anche da storici reputati, direttori di musei e gallerie di prestigio internazionale; e molte opere sono state esposte per decenni, prima che i crescenti dubbi sulla loro autenticità, consigliassero di riporle, prudentemente e senza rumore, nei magazzini.

Altre annotazioni. Chi osserva il drappellone del Palio straordinario del maggio 1950, può notare quanto la figura del santo e l'immagine della città dipinte da Bruno Marzi siano simili ad analoghe rappresentazioni della scuola senese. Non è un caso: Marzi era un pittore di quadri antichi. Il piccolo affresco della lunetta del portale di San Leonardo, opera di Vittorio Giunti, mostra anch'essa evidenti debiti con la cultura figurativa senese: l'autore, infatti, collaborò per lungo tempo con il fratello Umberto (individuato da Federico Zeri come "il falsario del calcinaccio" per l'abilità dimostrata nel dipingere affreschi rinascimentali). Infine, il dipinto che sormonta l'ingresso del Convento dei Servi, è opera di un professore di calligrafia e falsario, Igino Gottardi. Piccoli esempi per dimostrare come Siena sia stata, per lungo tempo, una vera fucina di falsi.

Assieme a Gianni Mazzoni, autore di *Quadri antichi del Novecento*, stampato nel 2001 per i tipi di Neri Pozza, cercheremo di ripercorrere la storia di alcuni artisti che, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, dedicarono le loro migliori energie alla contraffazione di opere d'arte antica. Il mercato di dipinti falsi non prosperò solo a Siena, ma la nostra città ne fu, per certi aspetti, una sorta di capitale.

Nel corso dell'Ottocento crebbe la richiesta di opere d'arte senese tra i collezionisti.

"La riscoperta dell'arte senese ebbe origine verso la fine del Settecento. I primi acquirenti furono i tedeschi, seguiti dagli inglesi e dai francesi. Nella seconda metà dell'Ottocento iniziarono ad affacciarsi sul mercato gli americani; nel XX secolo i collezionisti d'oltreoceano, grazie alla loro grande ricchezza, divennero i primi acquirenti dell'antiquariato italiano".

Come venne gestito dai ceti dirigenti il rinnovato interesse per la nostra città?

"La caratterizzazione medievale della città fu molto curata: dai restauri architettonici al corteo storico del Palio, dalle cartoline alla pubblicità dei panforti. Fu una grande operazione che permise di distinguere la nostra città da tutte le altre".

Come si formò la 'scuola senese' di falsari?

"Anzitutto la richiesta dei collezionisti fu soddisfatta con la vendita di opere autentiche (anche da parte di famiglie aristocratiche alla ricerca di contanti), poi gli antiquari iniziarono a vendere dipinti rovinati, rifiniti con integrazioni, e infine si iniziò a fabbricare opere antiche del tutto nuove. I falsari senesi si formarono presso l'Istituto d'arte, dove era impartita un'attenta educazione purista. I dipinti oggi esposti nella Pinacoteca fino all'inizio del Novecento erano custoditi

accanto agli ambienti dell'Istituto d'arte, permettendo agli studenti di formarsi a diretto contatto con i maestri della pittura".

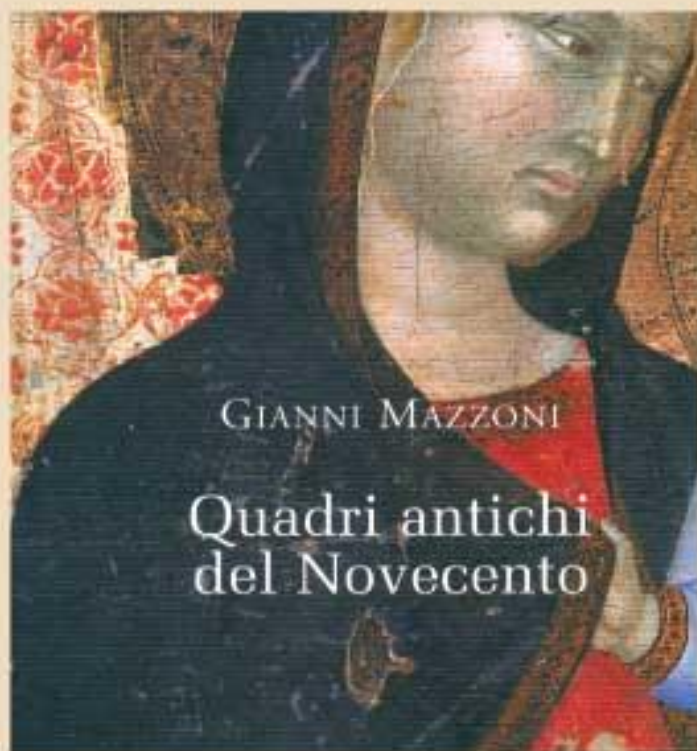
Perché artisti di talento si camuffarono da autori del Trecento o del Quattrocento invece di esprimersi con il linguaggio artistico contemporaneo?

"Si può anche dire che a Siena, il linguaggio dell'arte contemporanea era ancora quello del Tre-Quattrocento. Inoltre, i ragazzi diplomati dall'Istituto d'arte provenivano spesso da famiglie umili e dovevano guadagnarsi il pane per vivere. E il mercato antiquario garantiva un buon reddito. Federico Joni, il principe dei falsari divenne un uomo ricco".

Ci parli appunto di Iolito

Federigo Joni, il più celebre falsario senese.

"Nacque nel 1866 ed ebbe un'infanzia assai difficile. Il padre, Federico Penna, era un militare sardo alloggiato in una caserma nel rione di San Marco. La madre, una popolana che abitava proprio lì di fronte. I due si conobbero e si innamorarono, ma la gravidanza indesiderata causò la loro rovina. Il padre, non avendo i mezzi per sposarsi, si suicidò prima della nascita del piccolo. La famiglia della madre nascose la nascita per alcuni giorni; poi abbandonò il neonato, con un contrassegno al collo, alla ruota dei 'gettatelli' di Santa Maria della Scala. Il nome Federico e il cognome Joni vennero assegnati al piccolo dal funzionario preposto dell'ospedale. Dopo qualche mese (il bambino, nel frattempo, era stato assegnato a una famiglia di contadini), la madre decise di riprenderselo e si recò al Santa Maria con l'altra metà del



contrassegno. Purtroppo, le sue disperate condizioni economiche le impedirono di tenere con sé, a lungo, il piccolo, che fu affidato agli Orfanelli.

Disavventure degne di un romanzo.

"La sua vicenda era così eclatante che il bambino era riconosciuto da tutti quando, insieme agli altri Orfanelli, percorreva le strade di Siena. Un giorno, una sua parente che abitava in via del Pignattello, vedendolo passare per strada, si intenerì e decise di prenderlo, sebbene anch'essa fosse poverissima. Federico visse la propria adolescenza nelle strade della città e nelle sue memorie si respira ancora l'ambiente popolare della città, gravato da un'atmosfera viva, violenta e cupa, in cui le risse, gli schiamazzi, le beffe crudeli erano all'ordine del giorno".

Come iniziò l'attività di pittore?

"Fu avviato al mestiere di garzone da un doratore, e il suo naturale talento fu accresciuto dalla saltuaria - ma attenta - frequentazione dell'Istituto d'arte. Iniziò le contraffazioni dipingendo legature di libri sul modello delle Biccherna, che riuscì a vendere a Roma, guadagnando i primi veri denari. E gradualmente migliorò la sua tecnica 'restaurando' dipinti antichi destinati alla vendita ma incompleti o gravemente danneggiati".

E divenne sempre più bravo.

"Un giorno, nel suo studio nel vicolo di Sinitraia, entrò il celebre critico Bernard Berenson, che si presentò dicendo: 'Io sono colui che acquista i suoi quadri': aveva acquistato, prendendoli per autentici, alcuni suoi falsi dai librai Torrini (coloro che, con le loro tristi vicende, ispirarono il famoso romanzo di Federigo Tozzi *Tre Croci*). Resosene conto, tornò a Siena, e chiese al primo passante incontrato dove abitasse il pittore che dipingeva i falsi. Ottenne subito l'indirizzo del vicolo di Sinitraia".

Apriamo una piccola parentesi su Bernard Berenson.

"Berenson era uno storico, un critico e un collezionista d'arte, nato in Lituania ma emigrato a New York. Dotato di grande talento per il riconoscimento delle opere d'arte divenne il tramite con i ricchissimi collezionisti americani. Una sua attribuzione era determinante per stabilire il valore di un'opera".

Torniamo a Joni. Quali rapporti ebbe con i grandi storici d'arte del suo tempo?

"Sarebbe sbagliato supporre che Joni lavorasse nell'ombra. La sua attività era nota a tutti, a Siena. E non solo: anche i grandi storici, come farà lo stesso Berenson, gli chiedevano consigli e pareri".



Chi furono i grandi 'gabbati' da Joni?

"Tra i musei il Walters Art Museum di Baltimora. Tra i collezionisti Lehman di New York e Stoclet di Bruxelles. Bisogna, però, precisare che costoro acquistavano opere su opere, e tra i molti dipinti autentici era possibile che si insinuasse con successo qualche falso. Joni, del resto, studiò e falsificò con grande attenzione molti pittori senesi: da Duccio a Neroccio, da Benvenuto di Giovanni a Matteo di Giovanni".

E divenne un uomo ricco.

"Era partito dal nulla: anche il suo cognome era inventato. Arrivò al successo con volontà e intelligenza, senza dimenticare la sua umile origine, come testimoniano le sue memorie. Era molto esuberante, in ogni aspetto della vita. Il suo gusto corrosivo è testimoniato, per esempio, nella sua villa nei pressi di Basciano, dove figurano, dipinti sulle pareti, due stemmi con caratteri quattrocenteschi nei quali sei lettere si sovrappongono per formare la parola PAICAP. Ebbene, sapete cosa voleva significare PAICAP? Per Andare In Culo Al Prossimo!".

L'autobiografia di Joni, *Memorie di un pittore di quadri antichi*, fu pubblicata nel 1932.

"Le memorie furono dettate di getto da Joni a una sua collaboratrice e controllate, probabilmente, dallo scrittore Aldo Lusini. E' un'opera viva e divertente, acuta e tagliente. Numerosi ostacoli vennero posti alla sua pubblicazione. Nel 1928 era scoppiato negli USA un grande scandalo: molte opere si erano rivelate false. Si temeva in Italia un ulteriore crollo del mercato: non dimentichiamo che la grande crisi del '29 non era stata ancora assorbita. Anche i potenti ambienti vicini ai grandi critici temevano rivelazioni imbarazzanti su sviste e attribuzioni errate. Fu offerta a Joni l'acquisto 'in blocco' di tutte le copie del libro. Joni rifiutò, ma prudenzialmente evitò i colpi a sensazione. Nel 1936 il testo fu tradotto in inglese da un'importante casa editrice londinese. Ma, sorpresa!, la figura di Berenson era quasi scomparsa dalle pagine e anche il testo fu presto introvabile".

Joni morì nel 1946. In sessant'anni la filologia artistica ha compiuto passi da gigante, e le contraffazioni oggi sono più difficili. I falsi, comunque, circolano ancora. La stagione dei pittori senesi di quadri antichi si è però conclusa; essa, tuttavia, ha lasciato una traccia indelebile nell'immaginario cittadino: i tanti pittori che, oltre a Joni si distinsero in quest'arte furono gli stessi che dipingendo drappelloni, disegnando monture, decorando le abitazioni hanno contribuito a fissare nella mente dei senesi l'eterna, inossidabile, indelebile immagine medievale della città.

Nella pagina a fianco: un falso di Joni

A lato: Joni in primo piano, a bordo della sua automobile. Il suo giudizio sulla società senese era assai sferzante. Scrive nelle sue Memorie: "Nella mia città ... la nobiltà è tenuta in gran conto... Molta parte della popolazione, e più che altro la media borghesia quando si trova davanti al signor conte ... si sente felice di esservi a contatto, ed in quello che può, offre umilmente i propri servizi; se i primi approfittano della loro condizione privilegiata hanno perfettamente ragione. Spesso, per qualunque carica onorifica, sia in enti o in associazioni ... si guarda più al titolo che al cervello... Siena, specialmente nel campo intellettuale, è quasi sempre guidata dalle stesse persone, e guai a tentare di scaltarle dal posto che occupano. Vi sono l'immane tirapiedi che pur di salire si attaccano come ostriche alle solite vecchie carlatadi, e piano piano te li trovi tra i piedi senza sapere come ci sono venuti: cortigiani nel tessere un elogio, altezzosi con gli umili ... non hanno che un motto: 'giungere ad ogni costo'. Questa gente, che non ti sei accorto di aver visto giovane, che nella vita non ha conosciuto che un aspetto, quello di essere strisciante, domani te la trovi arrivata a coprire le diverse cariche che costituiscono l'ingranaggio di una parte della vita cittadina".

Forme urbane e forme di potere

di Marcello De Cecco

La recente costruzione, dal nulla, di un intero quartiere presso le vecchie fornaci delle Cerchiaia è solo l'ultimo atto di un processo che ha modificato profondamente il secolare rapporto esistente tra la città e la campagna limitrofa. Ma per quale motivo, per secoli, questo 'stacco' è stato così marcato da poterlo identificare chiaramente con il baluardo di porta Romana? Perché anche oggi, nonostante tutto, il sogno di tanti senesi è quello di abitare in centro? E perché gran parte delle sedi delle grandi istituzioni senesi è ancora saldamente ubicata entro le mura? A questi interrogativi cerca di dare una risposta Marcello De Cecco, noto docente di economia e collaboratore di importanti quotidiani nazionali, che per anni ha insegnato nel nostro ateneo. L'articolo, di cui riproduciamo un ampio stralcio, fu pubblicato nel 1989.

La "cultura dell'isolamento" che indubbiamente esiste a Siena non è che una sopravvivenza motivata da potenti ragioni socio-economiche e prima ancora geografiche, della condizione nella quale si trovavano tutte le medie città italiane fino a qualche decennio fa. Ogni città aveva la sua cultura perché era un centro largamente autosufficiente, che intratteneva col resto del mondo rapporti in gran parte non regolati da una dipendenza culturale. La peculiarità di Siena è di avere mantenuto oggi caratteristiche che [...] sono, al contrario viste come assolutamente atipiche [...]. Chi arrivava a Siena dal resto dell'Italia, fino a pochi anni fa, compiva un vero e proprio viaggio nel tempo. Nella campagna senese egli riconosceva un assetto socio-produttivo che era durato centinaia d'anni e aveva profondamente plasmato il paesaggio e gli uomini. La mezzadria realizzava rapporti socio-economici stabili e una assoluta sicurezza, una assenza di minacce

all'ordine pubblico. Nel corso dei secoli, l'autoritarismo di tale sistema aveva ottenuto o la piena occupazione a prezzo dell'autonomia e della libertà. [...] Si può dunque dire che la struttura sociale, economica e politica della città di Siena sia stata determinata dalla mezzadria [...]. E dalla struttura socio-economico-politica è nata e si è sviluppata nel tempo la struttura urbanistica della città.

Chi arrivava a Siena dal resto d'Italia era fortemente colpito, fino a pochi anni fa, dalla distanza sociale che esisteva tra le classi. Il paragone che correva subito alla mente era quello dell'Inghilterra. Come in Inghilterra, le classi subalterne sembravano lontanissime da quelle dirigenti, e come in Inghilterra erano a esse legate dalla profonda identificazione con gli ideali nazionali (o, nel caso di Siena, comunali). In Inghilterra come a Siena tale ideale si realizzava nella guerra, vera per gli inglesi, simbolicamente combattuta nel Palio per i senesi. In entrambe le culture si era impressionati dal rilevare il grande amore, sconosciuto nella gran parte del resto d'Italia, per i cani, i cavalli, la caccia, passioni che, di nuovo, servivano a mediare la enorme distanza che esisteva tra le classi.

[...] Siena appariva come una cittadella, difesa dalla mezzadria, ma anche conscia di vivere, come città sulle spalle della medesima. Tale coscienza era profonda in tutte le classi cittadine, determinando nei senesi un forte desiderio di differenziazione nei confronti del contado. Tutti capivano di vivere sfruttando la campagna. Lo capivano prima di tutti i mezzadri, che identificavano [...] l'acquisto della residenza in città con il diritto alla libertà [...].

La struttura urbanistica di Siena parla chiaramente di questa assoluta differenza rispetto alla campagna. La città presenta, nei confronti del suo territorio, anche immediato, una soluzione di continuità netta. Di nuovo, questo valeva per tutte le città d'Italia. Ma a Siena il passato vive e parla [...]. Fuori delle mura era la negazione della città e le mura e le porte servivano ad affermare, con pietra mattoni e legno, un concetto chiarissimo di potere. Chi è dentro comanda, chi è fuori ubbidisce. Si dirà che le ville signorili del contado di senese sono in contraddizione con quanto ho appena detto.



Ma non è vero. Le ville sono il tentativo della classe dirigente agraria di trasportare con sé la città quando diviene assolutamente necessario risiedere in campagna, per riaffermare periodicamente la propria sovranità sulla terra [...] All'interno delle mura, come nelle altre di città italiane [...] la distanza sociale si mantiene malgrado la vicinanza fisica tra le classi. Ricchi e poveri vivono vicini ma la li uniscono solo l'ideale comunale e la distanza dai contadini. Perché a Siena questa configurazione sia rimasta più a lungo in vita, mentre nelle altre città italiane essa è scomparsa, è presto detto. Alla rendita fondiaria si è sostituita a Siena, come a Londra, la rendita finanziaria. La presenza a Siena di un grande istituto bancario [...] che per statuto deve distribuire i suoi utili a Siena ha permesso il mantenimento, in buona misura, della struttura socio-economica precedente, che invece è entrata in crisi nelle altre città italiane con la crisi della rendita fondiaria. La costituzione della città in centro di servizi per un territorio assai più ampio di quello provinciale, con la presenza e lo sviluppo di alcune istituzioni - Università, Policlinico [...] - ha spinto fortemente nella stessa direzione.

Rispetto al sistema basato sulla rendita agraria, quello che si fonda sulle istituzioni che ho appena nominato è stato in grado di estendere reddito e benessere in misura assai maggiore. Il nuovo benessere ha determinato una domanda di abitazioni quantitativamente e qualitativamente assai cospicua, mentre impediva, per la sua natura stessa, il decentramento delle attività di creazione di reddito. Ne è risultata la necessità di costruire nuove case, alla quale la città ha risposto negli anni '50 e '60 con interventi urbanistici all'interno delle mura o a ridosso di queste, la qualità dei quali è assai scadente. La città ha quindi cercato di risolvere il problema "nel continuo" senza porsi l'obiettivo di un nuovo modello urbanistico. Quando lo ha fatto, negli anni successivi, ha optato per la tradizionale soluzione dei quartieri dormitorio e della invasione dei piccoli comuni immediatamente contigui a Siena. Ma, per l'impossibilità di decentrare le attività di creazione di reddito, e anche per la coscienza del fatto che decentrarle avrebbe voluto dire porre fine al modello socio-politico prevalente da tanti secoli, le zone e i comuni nei quali è avvenuto lo sviluppo edilizio non hanno potuto acquistare una identità propria.

L'identificazione con la città da parte degli esuli nei nuovi quartieri o nei comuni limitrofi è rimasta totale. Allo stesso tempo, la creazione di posti di lavoro da parte della rendita finanziaria e terziaria ha permesso a migliaia di ex-contadini di "assumere la cittadinanza" venendo a lavorare a Siena anche se sono restati a vivere nei comuni limitrofi o nelle

case mezzadrili o nei nuovi quartieri.

Così, per la forza delle nuove istituzioni distributrici di redditi e posti di lavoro, si è creato il paradosso di una città che si estende ormai a tutto il suo immediato territorio ma che ha mantenuto un modello di aggregazione sociale la cui base è la negazione dello stesso territorio. Non ci sono più cittadini o contadini. Ci sono solo cittadini che si identificano con la città anche se abitano in quartieri dormitorio o nei comuni limitrofi. Non diverso è il caso di altre città toscane [...]. Ma non è detto che quel che è accaduto a Siena sia peggio di quel che è accaduto altrove. E' solo molto diverso. A Siena la capacità di aggregazione sociale del vecchio modello cittadino, grazie alla nuova rendita finanziaria e terziaria, è rimasta fortissima. Altrove il modello cittadino è entrato in crisi e lo sviluppo industriale ha comportato un decentramento e una diffusione nel territorio del potere socio-economico e politico.

Le cento città d'Italia erano, nel passato, cento piccole capitali del loro territorio. La crisi della rendita agraria ha distrutto questa struttura accentrata. A Siena invece questa struttura è rimasta in piedi [...]. Siena è l'ultima delle piccole capitali, perché solo a Siena sono sorti grandi centri di rendita alternativi, che hanno orizzonti e campi d'azione che travalicano i confini provinciali e perfino nazionali. Anche le altre cento città d'Italia sono risorte come centri commerciali e amministrativi. Ma non hanno mantenuto la netta soluzione di continuità col territorio che ha mantenuto Siena e sono cadute in balia dei piccoli ceti mercantili o del piccolo cabotaggio amministrativo, come è accaduto perfino a Firenze. Siena invece si è in buona parte salvata. Il momento della verità tuttavia non è lontano nemmeno per questa città unica. La contraddizione tra modello di aggregazione sociale e sviluppo edilizio non può che aumentare e può risolversi, per la mancanza di fonti di occupazione e di vita sociale extracittadine, solo con l'exasperazione dei valori fondiari del centro, fino ad arrivare a pericolosi attentati alla integrità urbanistica del centro storico.

Il decentramento delle istituzioni che creano reddito e lavoro, d'altro canto, indebolirebbe in maniera fondamentale il modello di aggregazione sociale che ha permesso a Siena di restare l'ultima delle piccole capitali italiane. E se si indebolisce questa struttura, non è detto che Siena sia in grado di assicurarsi il controllo (che coincide in buona misura con la presenza fisica) delle istituzioni creatrici e distributrici di rendita che l'hanno messa in grado di resistere brillantemente agli attacchi della civiltà industriale utilizzandone i vantaggi e rifiutandone, almeno fino a ora, i costi.



L'espansione nella periferia meridionale della città conobbe un'accelerazione con gli edifici costruiti in Valli nei primissimi anni Trenta, in cui trovò alloggio una parte degli abitanti di Salicotto. Ricorda Carlo Baldi, memoria storica della Contrada: "Tra gli sfollati di Salicotto c'era anche la marmaglia di Siena. Comunque, la maggior parte erano persone poverissime ma per bene. Noi che abitavamo nella zona cercammo di aiutarli. Si distinsero Piero Santi, segretario del circolo fascista di Valli (che aveva la sua sede negli ambienti oggi occupati dalla Società Mazzotta) e il dottor Masignani, medico del Manicomio e fratello del titolare del pastificio, che portò medicine ai più indigenti. Le suore di San Vincenzo de' Paoli, dal canto loro, offrirono legna, carbone e buoni per comprare la pasta."

✓ Il 29 maggio 2002 è stato firmato, dall'allora Priore Gian Franco Indrizzo, il contratto per l'acquisto del terreno della Curia adiacente ai locali della Sede Museale. L'atto si è reso necessario per completare l'acquisizione del terreno su cui sorge l'edificio della Sala delle Vittorie attiguo all'Oratorio della Santissima Trinità.

✓ Il Magistrato delle Contrade ha deciso di limitare, in occasione delle Feste Titolari, gli omaggi destinati alle Consorelle non alliate, con le quali sarà possibile scambiare solo un brindisi augurale tra Dirigenze.

✓ Lucia Baldi è stata eletta nuovo Priore della Confraternita della Santissima Trinità dall'assemblea dei Confratelli riunitasi in maggio in occasione della festività della Compagnia. Succede ad Arnaldo Masi, insediato dall'Arcivescovo Castellano e poi confermato dal successore Bonicelli, che aveva manifestato da tempo l'intenzione di lasciare l'incarico. Dai primi anni Novanta l'attività della Compagnia è gradatamente aumentata: si è ricostituito il consiglio, è stato redatto ed approvato un nuovo statuto e la Compagnia - che oggi conta oltre 60 confratelli - è tornata a partecipare alle cerimonie religiose. Dal 2000 ha ripreso l'attività sociale di assistenza e di mutuo soccorso. Sta predisponendo, inoltre, l'acquisto di un cardiografo destinato a un ospedale delle Filippine che sarà consegnato personalmente dal Priore Baldi ai medici del paese asiatico. In campo culturale, è in corso di realizzazione uno studio sul vasto patrimonio artistico di cui la Compagnia è titolare. Per la sua attività la Compagnia, da quando è stata ricostituita, si avvale della fattiva collaborazione della Contrada di Valdimontone.

✓ Sono stati concessi dalla Banca Monte dei Paschi di Siena alle Contrade contributi pari a circa 878 mila euro ricavati dagli utili del triennio 2001-2002-2003. L'ingente somma dovrà essere destinato esclusivamente all'attuazione di progetti di restauro del patrimonio artistico, storico e culturale. A questo proposito il Montone, nel mese di maggio, ha richiesto di poter utilizzare il contributo spettante per recuperare e restaurare i frammenti ceramici rinvenuti nei pozzi di butto esistenti nei locali della Società. L'intervento di restauro è stato affidato alla Dott.ssa Gaia Puccetti.

✓ Il Pro Vicario Stefania Bonelli rappresenterà le donne del

Un'estate di attività raccontata dai protagonisti: i bambini del Montone

Simone Biechi

Una cosa molto interessante di questa estate stata la gita che abbiamo fatto alla stalla a giugno. È stata interessante perché il Capitano e il barbaresco ci hanno detto come si mantiene il cavallo per il Palio. Ad un certo punto siamo entrati nella camera del fantino dove ci sono appesi i quadri dei barbareschi con i cavalli e un amadetto con il giubbotto. Poi siamo usciti dalla stalla di casa per fare merenda tutti insieme con pizza, ciaccino, bomboloni, ciambellini e coca, fanta e acqua da bere. La serata si è conclusa in bellezza giocando tutti insieme per ore e divertendosi cos' moltissimo.

Chiara Albizzi e Leila Quercini

Dopo il Palio abbiamo iniziato a pensare al tabernacolo. Ci è venuta un'idea molto carina, che abbiamo realizzato tutta da soli. In questo periodo in cui facevamo il tabernacolo ci siamo divertiti tantissimo, abbiamo scherzato e riso, anche se non abbiamo vinto.



Filippo Dragoni

Anche quest'anno ci siamo ritrovati in Contrada. Per allestire il tabernacolo per la festa della Madonna. Abbiamo iniziato subito dopo il Palio d'agosto. Insieme, noi ragazzi abbiamo consultato dei libri per disegnare scorci caratteristici di ogni Contrada. Poi abbiamo ingrandito i disegni fatti e a ciascun bambino è stato assegnato un compito specifico: c'era chi colorava, chi incollava, chi tagliava il polistirolo, chi faceva confusione ecc.; comunque tutti avevano voglia di far bene per far figurare la contrada. Quest'anno il tabernacolo era bellissimo, molto particolare e, cosa importante, fatto davvero da noi ragazzi. Ma non è servito a niente perché anche questa volta non abbiamo vinto.



Matilde Baragatti

Questa estate mi sono divertita. Sono stata con Elisabetta e Ginevra al campo solare dove c'era un bel gonfiabile. Poi sono andata al campo scuola e ho giocato con Filippo, Elisa, il Perri e il Betti. Mi divertivo a fare la somnambula per dare noia a Niccolò.

Andrea De Bernardi

Ogni anno sempre stato molto piacevole lavorare alla costruzione del tabernacolo ma quest'anno c'era qualcosa in più. Per la prima ho parlato davanti alla giuria. Inoltre mi sono divertito molto nel pensare alle idee e alla realizzazione del tabernacolo insieme ai miei amici. Questa volta ero proprio bello! Peccato però che non abbiamo vinto. Speriamo di essere più fortunati il prossimo anno.

Guido Semplici

Noi ragazzi del Montone ci siamo divertiti molto al campus di quest'anno che si è svolto a Roccatredighe. La cosa più divertente, seconda solo a giocare a pallone, è stata la notte dove tra chiacchiere, scherzi e frastuono non dormivamo mai. Ricordo con piacere i pranzi e le cene fatte dai nostri cuochi: sempre squisiti i loro piatti!



Elisa Baglioni

Non vedevo l'ora di andare al Campus insieme ai miei amici e partire, per andare nel pullman e cantare le canzoni del Montone. Arrivati a Roccatenderighi e andammo in camera. La cosa che mi rimasta impressa la notte del 1 settembre. Ora ve la racconto. Prima di mezzanotte tutti i miei amici mi hanno fatto una festa a sorpresa, cercavano di non farmi andare in camera mia. Ballammo fino a tardi. Arrivati in camera la luce era spenta. Con una telecamera, dolci, bigliettini e regali mi commossero e pianse per di felicità. Con questi due righe voglio ringraziare tutti i miei amici di avermi fatto una festa che dimenticher difficilmente.

Maddalena Scala

Mi sono divertita un sacco! Ero in camera con Leila Quercini, Chiara Albizzi, Angela, Elisa Baglioni, Alice Camiani. Il mangiare era tutto buonissimo e il posto era stupendo. Grazie di tutto sia agli addetti ai ragazzi che alla Contrada.

Marco Giannetti

I tre giorni passati nel profano della società di Castelmontone, agli inizi di Agosto, mi sono piaciuti molto, perché sono stato con tanti amici del Montone. Facevamo colazione con le paste e i cuochi ci preparavano dei buonissimi pranzetti. C'era una piscina più grande dell'anno passato e un grande gonfiabile dove facevamo infiniti salti. Gli addetti ai piccoli, insieme ad altri ragazzi e ragazze ci hanno organizzato dei giochi. Il primo giorno, divisi in due gruppi abbiamo fatto anche un'escursione molto interessante al Santa Maria della Scala. Spero che il prossimo anno questi tre giorni diventino almeno cinque e che ci possiamo trovare più volte tutti insieme anche nel periodo invernale.



Alessandro Barbetti

Quest'anno rappresenterò come alfiere, insieme a Simone Ricchi, la mia Contrada nel Mininaagalano. Questo comporta molto impegno, perché ci alleniamo ogni sera, sotto la guida di Licio Viligiardi. Molto spesso lo facciamo arrabbiare, perché non ci concentriamo come lui vorrebbe. Nonostante tutto mi impegno per fare una bella figura e rappresentare degnamente la mia Contrada.

Valdimontone Notizie

Montone nelle riunioni programmatiche indette dai Gruppi femminili delle Consorelle. Avrà il compito di relazionare al Seggio ed all'Assemblea sugli incontri e la facoltà di farsi sostituire da altre rappresentanti del Seggio.

✓ La Commissione per la Cena della Prova Generale per i Palii del 2 luglio e del 16 è risultata composta dal Pro Vicario Stefania Bonelli, dagli Addetti alle Cerimonie Giovannella Pacini ed Eleonora Busisi, dal rappresentante della Società Enzo Sbardellati, da Sandro Cartocci, Michele Preve, Giulio Fabiani, Marco Baglioni, Giorgio Mulinacci, Carla Burroni, Graziella Rossi Pacini, Miriana Lotti Pierini.

✓ La Banca di Monteriggioni ha erogato un contributo finanziario di 516 euro che è stato utilizzato per il restauro del Tabernacolo della Madonna posta al Forcone di Via dei Servi.

✓ Nella classifica finale del Masgalano 2002 le nostre Comparse si sono classificate all'ultimo posto.

✓ PROTETTORATO 2003

Non solo esazione domiciliare. Questa sarà la colonna portante del Protettorato della Nostra Contrada a partire dal prossimo anno. Abbiamo una grande fortuna, quella di poter contare su persone che, grazie alla loro volontà ed amore verso la Contrada, si sono prese l'onere di ricoprire il ruolo di Esattore. Questo delicato ed importantissimo impegno, che è bene ricordare, non comporta alcuna spesa per la Contrada, è la base della riscossione del Nostro Protettorato. Ma... esiste solo questa modalità di pagamento? No! Da alcuni anni è entrato sulla scena il R.I.D. Bancario, utilizzato da già 350 protettori circa. Sicurezza, comodità e garanzia sono le caratteristiche che lo contraddistinguono. Attraverso semplici procedure bancarie, sul tuo conto corrente, verrà addebitata la cifra, inerente al tuo Protettorato, da te precedentemente ed annualmente stabilita, secondo la rateizzazione che hai deciso. Ciò costituisce entrate sicure, a cadenze prestabilite, nel conto corrente della Contrada, dando la possibilità ai contraenti di poter rateizzare, fino a dodici mesi e senza alcuna spesa aggiuntiva, la quota del proprio Protettorato. A tal proposito ogni nucleo familiare riceverà, a breve, una lettera che darà più precise spiegazioni e, se d'accordo, potrà dare l'ordine medesimo. Se desiderate immediate delucidazioni, potete contattare i Provveditori al Protettorato: Marcello Baglioni (0577286873), Jacopo Grisogolgi (338860312) e Gabriele Liberati (3388814410).

Un Tabernacolo restaurato

di Monica Ciabatti

Quando la Soprintendenza nella persona della Dott.ssa Farnioli, approvò il progetto d'intervento per il tabernacolo del Montone, provai una sensazione di gioia ed orgoglio per poter prestare opera per la mia Contrada, ma anche ansia e panico per il timore di non poter soddisfare tutti. D'altra parte, si tratta di un'opera, sebbene minore, di Arturo Viligiardi che abitava proprio in Palazzo Bianchi. Il rilievo fu realizzato nella seconda metà degli anni Trenta. Così iniziai a fare dei saggi di pulitura, tanto per non prendere impegni! Ed ecco che, nel grigio della parastina e dell'architrave apparve il color verde acqua, addirittura con delle cornici marroni. La prima tappa era raggiunta: la struttura architettonica poteva essere restaurata. Sono passata, poi, a pulire il bassorilievo, raffigurante la Madonna e, con grande sorpresa, ho scoperto che non era di gesso, ma di cemento. Inoltre, trovavo del pigmento giallo negli angoli più nascosti. Sapendo che l'originale è collocato in Palazzo Chigi sono andata a vederlo: è in marmo giallo Siena. Per quanto riguarda il tessuto di fondo, è stata veramente un'impresa trovare il color carta-zucchero. Per più di un mese - mentre, gratta gratta, non trovavo nulla - sono andata avanti per ipotesi, dal verde scuro al blu aviazione. Fino a quando, accidentalmente, è caduta una fogliolina d'oro



che celava, ancora integro, il vero colore carta da zucchero! Fatto lo sfondo, mi sono avvalsa della tecnica a spolvero ed ho riportato ovunque il motivo floreale in oro zecchino. Il tabernacolo era così finito. Il vaso di fiori sarà tolto e sostituito con un cuscino di fiori di seta; i candelabri, in quanto suppellettili di arredo, verranno tolti e installati solo per cerimonie di particolare importanza; infine verrà fatta un'illuminazione museale. Questi accordi sono stati presi con la Soprintendenza, che è rimasta molto soddisfatta del lavoro... Spero che non sia l'unica!

✓ Venerdì 10 maggio si è svolta la "Cena con Bastiano". Il fantino di Vescona, abile e simpatico conversatore, ha raccontato la sua lunga carriera di fantino dagli esordi alle vittorie agli ultimi Palii disputati. In veste di maestro delle cerimonie, Rudi Castagnini, come in ogni occasione in cui, sono invitati i protagonisti del Palio.

✓ Il giorno 31 maggio si è svolta una "Serata anni '80".

✓ Nei giorni 13 e 14 giugno sono state organizzate le Serate Rosa durante le quali si è svolto il Festival Rosa. La seconda serata, "Contrade alla Ribalta", ha visto la partecipazione di alcune consorelle. Ha vinto la Società Elefante, con una divertente rivisitazione di "Ho perduto la tramontana", canzone di successo degli anni Sessanta, resa famosa dalla voce di Antoine, artista in gran voga in quegli anni.

✓ Lunedì 29 luglio la Società ha ospitato del corso internazionale Siena Jazz. Come sempre, gli appassionati di questo genere musicale sono convenuti in gran numero nel pratino per apprezzare le improvvisazioni e le variazioni sui temi, caratteristiche fondamentali di questo apprezzato genere musicale, eseguite da studenti e insegnanti del corso.

✓ Da lunedì 5 a mercoledì 7 agosto nel pratino della Società si svolse il Campus dei Bambini.

✓ Il giorno 25 agosto si è tenuta la tradizionale "Cena degli Antipasti": come in ogni sua edizione, grande successo di soci. Anzi, potremmo dire - esagerando solo in parte - che ormai la cena degli antipasti è divenuto un appuntamento cittadino. Se così non fosse non sarebbe ancora in programmazione dopo ben sedici anni. Infatti, debuttò nel 1986.

✓ Sabato 14 settembre la Società ha organizzato un'interessante passeggiata con l'Associazione culturale La Diana durante la quale è stata effettuata una visita alla Fonte delle Monache e al Canale del Granduca. L'iniziativa ha riscosso un brillante successo, con oltre settanta partecipanti

Colazione che passione!

Burn! Cloppete, cloppete, cloppete. E si sa che un loco voléeeetee...
- Ovvio, anche questa è fatta, disse quello che ammazzò la moglie...
- Certo, pe' parti, si parte eh...
- Si galoppicchia ancora...
- Per me c'ha un nodello dolente!
- O ragazzi, 'un vi sembra un po'no debole di posteriore?
- Sì, mira che posteriore c'ha quella sposa...
- Ah quella ti regge il San Martino, il Casato e la salita di Bagnolone!

- Pote' monta' lei... mhmhmhmhm...
- Dinò! Zottoneee! 'Ndiemo si va 'n società che c'è la colazione! (n.d.r. per i non addetti ai lavori le colazioni del Montone sono una delle sette meraviglie del mondo insieme alle cosce dell'Amberti, ai pomodori del Cecio, al pesce di Ermanno, alle barzellette del Piffero, ai Colossal del Mulinacci e ai fisti di Annina).
- Bona a bestia! Si lecca anche 'l tegame!
- A proposito di tegami, mira che popo' di troia! passano ora!
- Vengano sicuramente dal Burrone di Piazza!
- (Uno dei tegami) Oh sciaibordito, guarda che t'ho sentito: tegame dillo alla m...a della tu' sorella!

Tutti si potranno riconoscere, mutatis mutandis (cioè, cambiatevi le mutande, perché sennò fate come Aceto dei primi tempi, che oltre a mangiare le banane colla buccia, portava gli slippe giallo davanti e marrone di dietro!), tutti, dicevo, si potranno riconoscere in queste rapide battute, tipicamente da colazione; non tutti, peggio per loro, potranno invece sentire il dolce richiamo, nei giorni del Palio, delle mitiche colazioni dopo la prova.

In barba ad un imperante dettame alimentare post-industriale, fatto di cappuccini (ma col latte scremato e l'aspartame, che sennò s'ingrassa!), di brioches (che poi sarebbero le briosce, inventate dai nostri cugini cattivi - che stavolta non sono i nicchiaioli, ma i francesi) e di succhi di frutta (o "sughi di frutta", come li ho sentiti chiamare da un noto barrista con due erre di cui, per ovvie ragioni di privacy - che sarebbe la praiasi - non faccio il nome, e non è Ivo il Bechelli), in quei giorni, nel Val (come affettuosamente amo chiamare la mia Contrada) si torna indietro di Cent'anni.

Indietro a quelle colazioni maschie, fatte di aringhe, salami, buristi, salicce, cipolle e cipollotti (quand'era stagione), preparate con amore infinito da mani abili di massaie ubertose (cioè, poccione), per uomini duri (di menta) che lavoravano la terra da luce a luce. Oggi, nel 2002, queste colazioni fatte di trippa, ova al tegamino e fritturina di paranza ci aiutano a ricordare le nostre origini ed a sostenere le fatiche del Palio; ma soprattutto ci fanno sentire forti, fieri, omini e donne veri, insomma.

E così scorrono e si tramandano leggende contradaiole, come quella dello Spazzola, che, richiesto dal medico, in seguito a lavanda gastrica, del perché e del percome avesse ingurgitato n° 37 sarde, rispose col candore di chi vive la Contrada e conosce i suoi

meccanismi: "...perché 'un ce n'erano più!". Oserai dire - mi si perdoni l'entusiastica esagerazione - che la colazione è il Palio, il momento centrale, il ganglio vitale di questa grande famiglia, che, badate bene, non è per 96 ore, anche se si viene per 96 ore: ma è per la vita ed oltre.

E il salotto bono di casa è la terrazza su Siena. I braceristi a colazione ce li trovi sempre. Sono lì, mitici in prima linea (c'è anche Marcellino, che non si vede perché è il più piccino e pe' vedello devi guardacci bene), pronti a sferragliare, quando c'è da sferragliare, e a mangiare e bere quando c'è da mangiare.

I braceristi, questa setta oscura (per via della fuliggine o delle "faippole", come dice il Bistecca), questa cellula di potere oramai avviata a diventare una lobby, visto il suo prestigio intercontradaiole ed interprovinciale (si stanno formando delle alleanze trasversali con gli altri Braceri di Contrada e di Paese) ed il grande richiamo, nazionale ed internazionale, di cui gode.

Basterà ricordare che, fra i vari personaggi illustri che hanno presentato formale richiesta di ingresso nella confraternita rosa, spiccano alcune coppie d'eccezione: Papa Wojtila-Monsignor Milingo, Tony Blair e Signora, Bush padre-Bush figlio, Gheddafi-Saddam Hussein, Osama Bin Laden-Mullah Omar, Cavalier Berlusconi-Cavalier Architet Ingegner Chiantini.

Ed il riconoscimento lampante (e tonante) di tale potenza è senz'altro la richiesta pervenutaci recentemente, che sia fatta, spettacolo nello spettacolo, la brace a vista sui commensali; non chiedevamo tanto. Qualcuno ha belle incominciato a variare sul tema: al posto dei quarti di pollo, l'Emù della Papuaia; al posto delle bistecche di mucchino, controfiletti di Grù del Serengeti; al posto dei saliccioli di maiale, collo di struzzo a tranci (ma qui è nata una ferocissima polemica tra il Lazzeri e il Lorenzini, perché il Lazzeri s'era messo in testa di fallo ripieno: "Cheddi, con tre colli di struzzo e ci mangia tutta via de' Servilli!"). Si vedrà. Comunque vada, sarà un trionfo. Modestia a parte (come il vino delle colazioni).

Gota
Gran Guru del Bracere



Mezzo secolo di Castelmontorio

In preparazione un volume celebrativo sui cinquanta anni di vita della Società Castelmontorio, che si ricostituirà ufficialmente il 9 novembre 1952.

L'opera sarà curata nella parte grafica da Maruska Pradelli Rossi e da Francesca Rossi e ripercorrerà le vicende della Società con l'ausilio sia di fonti orali che scritte. I testi, divisi in sezioni monografiche, avranno per argomenti guida le attività sportive, gli spettacoli, le sedi e la progressiva modifica degli Statuti. Oltre alla pubblicazione, il cinquantenario è stato - ovviamente - anche occasione per eventi conviviali tra i soci. Il 24 maggio si è svolta la "Cena degli ex Presidenti, alla quale sono intervenuti Emme Baglioni, Lorenzo Pacini, Paolo Castagnini, Marcello Nucci e Beppe Madoni oltre, naturalmente, al Presidente in carica Luciano Cucè.

Il 6 settembre si è svolta, invece, la "Cena in allegria", che è stata allietata dal gruppo musicale "Tic Tac", che ha eseguito brani del vasto repertorio della musica partenopea (e parte napoletana, avrebbe precisato il grande Totò). La risposta dei soci è stata molto positiva, nonostante l'umidità presente nel pratinò provocata da un acquazzone pomeridiano.



Castelmontorio Notizie

✓ Domenica 15 settembre i centauri di Castelmontorio hanno avuto il loro giorno di gloria annuale con la Motobaldoria. Quest'anno la meta della spedizione è stata Campi.

✓ Sabato 21 settembre si è tenuta la cena delle donne.

✓ Domenica 29 settembre il gruppo degli addetti alle attività sociali hanno organizzato con pieno successo, una gita a Mirabilandia, il notissimo parco di divertimenti della costa adriatica.

✓ Prosegue il tradizionale appuntamento del Cenino domenicale.

✓ Vittoria nel Cross dei Rioni

Una corsa in notturna per le vie della città, su e giù per le Contrade, tra i tabernacoli illuminati per la Festa della Madonna. Un percorso difficile, con due impennate, via degli Orti e via Dupré, degne dei muri del giro ciclistico delle Fiandre. Questo è il Cross dei Rioni, organizzato, per il 28° anno, dalla Contrada della Selva. Lo sforzo è grande, i problemi sono numerosi, ma in ultimo la soddisfazione di aver regalato alla città un appuntamento diventato tradizione ripaga tutti dei sacrifici profusi. La corsa è rivolta ai giovani, ai meno giovani e alle donne che hanno il coraggio di affrontare per i loro colori i sette chilometri che legano, in un continuo saliscendi, tutte le Contrade. I tempi cronometrici non sono rilevati, ma per vincere bisogna piazzare gli otto elementi della squadra nelle migliori posizioni: così, seppur ufficiosamente, gli arrivi si succedono tra i 24 minuti del primo arrivato e l'ora e mezza di chi, per ultimo, arriva cantando. Quest'anno ha vinto, dopo diversi anni dall'ultimo successo, il Valdimontone. Una bella soddisfazione per i nostri atleti montonaioi: da Alessio Lachi (vincitore assoluto) alle sorelle Patrizia e Beatrice Liverani, dai giovani Guido Cappelli e Jacopo Ceccarelli ai meno giovani ma validissimi Renato Santucci, Gaspare Belotti e Simone Fusi. Una rivincita per Renato Santucci che nell'edizione 1995 terminò la propria corsa all'Ospedale, investito da un motociclista (rimasto sconosciuto) di fronte al tabernacolo di Via Roma. Secondo, ben distante, si è classificato il Nicchio. Per tutti i nostri contradaioi, atleti e dirigenti, la grande soddisfazione di aver riportato al primo posto i colori del Valdimontone. (rs)

Occhio all'acido lattico

Vi ricordate un episodio di Fantozzi? Un sadico Grand. Uff. Lup. Mann. organizzava per gli atteriti dipendenti della sua azienda il "mitico tappone dolomitico" (con iscrizione obbligatoria, s'intende). Tra cadute, cotte, incidenti molteplici e vari, la kermesse si concludeva, com'era abitudine per le avventure del personaggio di Paolo Villaggio, in modo tragicomico, con i dipendenti-ciclisti stremati e ansimanti. Che mai, per nessun motivo, sarebbero risaliti sul sellino di una bici. Anzi, l'avrebbero sognata come un incubo.

Forse, però, la realtà è diversa. Chi si avvicina a questo sport con la giusta prudenza, senza forzare nelle prime uscite, può, dopo, conoscere un mondo naturale ancora quasi intatto che solo la bici consente di scoprire. Basta uscire dalle solite strade intasate di auto.

Quest'anno il Velo Club Castelmontorio ha organizzato tre "raduni". Il primo si è svolto sabato 22 giugno, con meta Follonica. Una giornata caldissima, conclusasi con i ciclisti a fare il bagno e poi - più numerosi - a pranzo. La seconda, il 10 agosto, cui aveva risposto un numero considerevole di soci (saremmo stati circa 15), con arrivo previsto a Travale, nei pressi di Montieri, è stata annullata per la pioggia (ma il pranzo, in compenso, è stato regolarmente portato a termine).

L'ultimo raduno si è tenuto sabato 7 settembre, con meta Castiglione della Pescaia. Il percorso, al di là dei 103 km., si è rivelato abbastanza agevole; la salita di Montebello, infatti, non ha costituito un ostacolo di rilievo (3,8% di pendenza media); un po' insidioso, semmai, è stato l'interminabile falsopiano (oltre 10 km.) che conduce al Gabellino

percorso in un ambiente nebbioso e autunnale. Nei pressi di Montemassi le condizioni atmosferiche sono nettamente migliorate, e il profumo dell'aria di mare unito alla lunghissima discesa che porta fino a Ribolla, hanno rincorato i partecipanti. Che nella pianura maremmana hanno dovuto patire solo le reiterate trenate di Occi Occi a 40 km/h. La giornata si è conclusa con un pranzo consumato a Castiglione, mentre il ritorno è stato assicurato dagli amici su un furgoncino. Appuntamento alla prossima primavera.



Nei primi giorni di ottobre è scomparsa la signora Zoara, che negli ultimi anni, nei pomeriggi estivi, ha frequentato insieme ai bambini la Società Castelmontorio. La signora era madre di Giorgio Mulinacci, collaboratore da lungo tempo del "Pochi ma Boni". I curatori si uniscono al cordoglio della famiglia.

Da applausi

di Fabio Fineschi

Costa tanto poco l'assenso immediato. Un applauso che mette tutti d'accordo. Scrosciante inequivocabile quello offerto a Botero per il suo drappellone dell'Assunta (?). Annunciato, scontato, in buona parte anche meritato, ma certo era quello che ci voleva dopo i fischi e i mugugni riservati a Luigi Ontani. Un applauso che riconciliasse arte contemporanea e popolo senese. Forse riconciliare è un po' esagerato, visto che il termine lascerebbe immaginare un precedente rapporto prolifico e continuativo e non equivoci continui e incomprensioni. Ma di fatto c'è stato l'assenso immediato. E di questo a lungo si è parlato. Se fosse giusto o non giusto giudicare un artista di comprovata fama in pochi secondi e con tanta spietatezza. E' giusto senza meno. Sì perché se è affascinante, oltretutto favorevole alla propria immagine, accettare una delle poche forme mondiali di committenza popolare, non si può rinunciare ai rovesci della medaglia. E il popolo coi suoi limiti, con grande possibilità di sbagliare, giudica. Certo è un giudizio "profano", di pochi secondi. Ma il Palio è prima di tutto un feticcio, un simbolo e il popolo lo giudica a volte solo per il colpo d'occhio, per quello che evoca a prima vista. Quell'assenso-dissenso istantaneo non va oltre. E' chiaro che un'artista non lo si giudica così. Bravo, intelligente, è stato Botero a fare un drappellone "suo"



condendolo di elementi che avessero anche presa immediata. Ma certo non è quell'applauso che ne sancisce la grandezza. Né i fischi a Ontani sono una presa di posizione. E' certo che, come dichiarava l'ex sindaco Vittorio Mazzoni della Stella, i giudizi critici non si danno nell'entrone (o al Rinnovati



com'è successo ad agosto). Applausi, fischi, poco contano. L'arena popolare ha una sua dignità certo, ma lì si osserva solo un oggetto del desiderio, non tanto un'opera d'arte. Pochi dubbi ci sono su certi valori. Laddove l'Istrice ha arricchito il suo museo con un dipinto raffinato e originale, felice connubio fra rimembranze di miniature medievali e audaci tratti e simbologie contemporanee, poco avrà da offrire ai posteri il Leocorno col Palio cartolina, figurativo e scontato proposto da Giuliani. Tutto ciò malgrado la giuria popolare abbia mostrato in pochi secondi parere assolutamente opposto. E allora la questione va posta in altro modo. Poco importa se artisti di fama prendono qualche fischio. Sanno del rischio che corrono. Sanno che in quell'ambito non è la loro arte ad essere in discussione. E poi se applausi ci devono essere possiamo trovare il modo di farne un po' a tutti. Del resto li ha presi anche il cencio di Campeggi (che ha avuto poco tempo per farlo, questo gli va riconosciuto). Ma la domanda più seria è proprio quella del rapporto fra Siena e arte contemporanea. Non quello istantaneo, emotivo, del contradaio. Ma quello, per così dire del giorno dopo. Il legame vero fra una città e l'espressione artistica. Perché se si cerca nel drappellone l'assenso popolare ci sono scorciatoie più sicure. Ci rifacciamo ancora a dichiarazioni dell'ex sindaco Mazzoni che parlava dei madonnari. Esiste un concorso italiano che premia ogni anno il migliore. Grandissimi artigiani. Per l'appunto, non artisti. Da loro magari non avremo la trovata di Ontani o Botero ma l'impatto cromatico, figurativo, scenografico è assicurato. Può sembrare una provocazione. Ebbene non lo è. Si tratta di una possibile soluzione. Se invece Siena sceglie un rapporto prolifico con la vera arte contemporanea, che lo faccia. A costo di qualche "duro" impatto. Certo che Adami, Fiume, Carmassi, hanno indubbiamente arricchito il patrimonio senese e la sua speciale galleria contradaio. Lo hanno fatto al di là di qualche fischio. Il giudizio del tempo in questo senso non sbaglia. La manzoniana "ai posteri l'ardua sentenza" è forse sproporzionata al caso nostro. Ma certo rende bene l'idea. Riserva ai fischi e agli applausi la loro dimensione popolare e istintiva, all'arte un altro ruolo.



POCHI MABONI

Sotto il mio colpo la muraglia crolla

un nuovo inizio

Chiusa l'annata pallesca le novità invernali non sono tardate ad arrivare. Il Montone ha confermato nel mese di ottobre il suo Capitano. Dopo poco più di un mese Roberto Pianigiani ha scelto i suoi fiduciari, nell'ordine Andrea Belleschi, Renzo Campanini, Ettore Franci. Successivamente ha rimesso il mandato nelle mani del Priore. Adesso si riparte da zero per la costituzione dello staff palio che sarà in carica nel prossimo biennio.

Novità nella continuità anche per il "Pochi ma boni". La Commissione appena insediata ha l'intento di mettere entusiasmo e rinnovato impegno nel rendere sempre più completa l'informazione fornita ai montonaioli vicini e lontani dal rione. Senza dimenticare spunti e idee forniti dalle esperienze di chi ci ha preceduto. E mantenendo un'apertura costante a collaborazioni esterne. I contributi di tutti i contradaiooli renderanno più completo il giornalino. Lo faranno più nostro.

Durante la stampa di questo numero ci ha raggiunti la notizia della scomparsa di Giancarlo Santi. La Contrada e la redazione partecipano al dolore di Laura, Simone, Lorenzo e Emanuela.

POCHI MA BONI

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 579 del 5/94/1993

Redazione: Via dei Servi, 14 - 53100 Siena

E-mail: pochimaboni@valdimontone.it

Direttore Responsabile: Fabio Fineschi

Comitato di redazione: Mauro Agnesoni, Roberto Amberti, Pietro Biagini, Fabio Bianciardi, Renzo Campanini, Fabio Fineschi, Mario Fossi, Daniele Massari, Paolo Pochi, Mario Ronchi.

Collaboratori: Marcello Baglioni, Romolo Ciavarella, Alessio Cencioni, Luciano Cucé, Ettore Franci, Jacopo Grisoli, Gabriele Liberati, Roberto Massari, Francesca Mugnani, Marco Pasqui, Chiara Pavolini, Cristiana Platania, Emanuele Pomponi, Elisa Quercini, Luca Tiezzi.

Immagini: Mauro Agnesoni, Alessandro Bruni, Archivio Società Castelmontorio, Archivio Contrada di Valdimontone, Marco Pasqui.

Disegno: Maruska Pradelli, Irene Turchi

Impaginazione: Master Graphics

Stampa: Industria grafica Pistolesi

Lontano dagli occhi...

di Renzo Campanini

"Lontano dagli occhi, lontano dal cuore..." così recitava, tra l'altro, una vecchia canzone dei tempi della gioventù; non sempre però è vero, molto dipende da ciò che ognuno nutre in cuor suo, da quali sentimenti coltiva ed in quali terreni questi sentimenti affondano le proprie radici. Le nostre, di montonaioli, sono radici di terra e di sangue, così forti e profonde da apparire talvolta irraggiungibili. L'amore per la contrada è un sentimento innato, il cromosoma

in più che ci distingue, il marchio indelebile che ci portiamo addosso; ed anche se l'Amata è lontano dagli occhi, se di Lei non si può godere l'eros del rapporto quotidiano e non se ne può vantare il privilegio, anche se la sofferenza che per questo si prova appare a volte insopportabile, è l'ardore del cuore che supplisce alle circostanze, è la fede profonda che indica la strada, è la forza dirompente dei colori che annienta ogni ostacolo.



"La mia Bandiera"

La mi' bandiera nella stanza
oltre a fa' addobbo, accorcia la distanza.
Che so' 100 chilometri?
Niente, un so' niente!
E' solo che io, per vede' i Servi,
quando apro la finestra,
devo aguzzà la fantasia.
Invece Lei, appesa lì,
alla mia destra,
mi dà una mano a rivedere Siena mia.
da Perugia, Luca Chiezzi

Auguri

di Emanuele Pomponi

Ci si avvicina al Natale, anche il 2002 sta terminando e, come di consuetudine, è il momento per riflettere su ciò che lasciamo alle spalle e su ciò che vorremmo trovarci di fronte nel prossimo futuro.

Nella vita non sempre tutto è "rose e fiori" e, per la verità, non è stata e non è la stagione delle rose e dei fiori. Ciò nonostante sono fiducioso e credo fermamente che dopo la tempesta possa tornare il sereno e siccome "son rose", senz'altro fioriranno.

Il 2002 è un anno che la nostra Contrada ricorderà, non tanto per le corse dei due palii, quanto invece per l'alternarsi di tre commissioni elettorali per la elezione dell'attuale Seggio, per gli episodi del dopo-corsa del palio del 16 agosto con i conseguenti successivi documenti, per le recenti dimissioni del Capitano appena rieletto.

Ritengo che il documento approvato dal Magistrato delle Contrade il 12 novembre u.s. possa assumere, nel tempo, un vero e proprio significato di indirizzo per tutte le Contrade se periodicamente verrà rivisitato e se verrà riproposto all'attenzione dei Contradaioi ogni volta che la vita delle Contrade si imbatte in fattispecie simili a quelle esaminate congiuntamente dai 17 Priori.

Il Magistrato ha rilevato la presenza, negli ultimi decenni, di «una eccessiva predominanza della corsa e delle vicende del Palio sugli altri aspetti che rappresentano la struttura su cui poggia la vita ordinaria delle Contrade».

Il fenomeno è stato riscontrato anche nella nostra Contrada e concorderete sul fatto che, in questo caso, il mal comune non è un mezzo gaudio. Tre Commissioni Elettorali hanno dovuto esplorare il malessere esistente che non era certamente da attribuirsi alla conduzione amministrativa della Contrada. Un Capitano appena riconfermato ha ritenuto di dover rassegnare le proprie dimissioni. Anche il nuovo Seggio è stato posto in discussione per essersi dovuto preoccupare della governabilità della Contrada in dipendenza di una situazione che riguardava esclusivamente la gestione del Palio. Al Banchetto Annuale, alcuni hanno preferito la partita del mitico Siena...

Rimedi: forse non ve ne sono; è difficile sperare di poter tornare indietro. Mi voglio però permettere di dare un

consiglio, seppure
interessato: dobbiamo

fare l'ultimo sforzo per riprendere a credere nella centralità del Priore e del Seggio della Contrada; dobbiamo ritenere valido il nostro Statuto per quanto riguarda la proposizione del nominativo del Capitano da parte del Priore e del Seggio; dobbiamo convincerci che il Capitano che viene proposto per essere eletto è "il migliore" con riguardo al momento contingente; dobbiamo augurarci di poter avere dalla Contrada anche soddisfazioni personali ma purché esse siano ottenute in un clima di concordia e di serenità per il quale, fin d'ora, ci dobbiamo impegnare fermamente.

Il Magistrato ha evidenziato che «sono decaduti i valori della famiglia-Contrada nella quale solidarietà, rispetto dei ruoli, dell'esperienza e dell'autorità erano i punti cardine sui quali si basava il "sentire comune"», e che «è cambiata la figura dei dirigenti di Contrada come persone di riferimento deputate a tramandare i principi e le regole che devono essere alla base della nostra vita associativa. Ciò forse anche perché troppo impegnati, a scapito del compito di custodi delle tradizioni, in compiti organizzativi e gestionali, derivanti dall'attuale gigantismo che affligge le Contrade sia in termini numerici che di attività. Oggi il loro ruolo risulta quindi indebolito, addirittura condizionabile».

Non dimentichiamoci che gli obiettivi della Contrada, nel rispetto della tradizione, devono continuare ad essere l'aggregazione delle persone e la vittoria nella corsa del Palio: solo il consenso delle persone favorisce l'aggregazione; neanche la vittoria garantisce una aggregazione sincera e duratura. Il consenso è indispensabile e chi dirige deve essere assistito dal consenso; chi dirige non può risultare indebolito né tantomeno condizionabile. Ma per avere consenso è necessario essere capaci, simpatici, accomodanti? Oppure chi ha il compito di esprimere il consenso, deve, in ogni caso, avere più rispetto dei ruoli e dell'autorità, lasciando da parte i personalismi, concependo la Contrada come una aggregazione di persone che condividono gli stessi suoi obiettivi, lasciando ai dirigenti l'onere di fare le scelte demandate dallo Statuto e limitandosi a valutare il loro operato solo al termine del mandato?

Probabilmente, come sempre succede, "la virtù sta nel mezzo": auguro a tutti i montonaioli Buone Feste e, soprattutto, di costituire un popolo di virtuosi nell'interesse di Siena, delle Contrade, del nostro Montone!



Dicembre tempo di consuntivi.

di Luciano Cucè

Dicembre, tempo di consuntivi e di valutazioni, quindi eccomi qua a tentare di tracciarne un quadro sia pure approssimativo.

In un anno avaro di soddisfazioni paliesche la società è sempre stata affollata, sia di pomeriggio che dopo cena, da cittini, mamme, giovani, anziani che hanno messo a dura prova la capacità del Consiglio di far fronte a servizi e rifornimenti al bar. Con un cavallo nella stalla assolutamente non all'altezza dei nostri desideri e delle nostre aspettative, ho visto il pratino gremito a tal punto da costringerci ad apparcere anche nel boschetto.

Tra gli inevitabili mugugni di troppi anni di astinenza ho fatto mattina presto con giovani e meno giovani a chiaccherare, discutere, ricordare.

Sintomi evidenti che i montonaioli hanno trovato una loro centralità nel frequentare il rione o almeno ciò che lentamente sta tentando di rappresentarlo e perpetuarlo: i locali della Società Castelmontorio. Segnali di una voglia di stare insieme, di un confuso cercarsi, di ritrovare quel forte legame che evidentemente ci unisce, ma che spesso rimane nascosto dalle insoddisfazioni, dalle piccole e grandi delusioni personali. Credo quindi di dover considerare decisamente positivo il primo anno del biennio dal punto di vista sociale e umano, ed estremamente brillante dal punto di vista economico finanziario data l'adesione e la partecipazione a tutte le nostre attività. Di questo sono grato a tutti i contradaiooli che ci hanno aiutato, sia con la frequenza, sia con il lavoro o anche solo per il sostegno morale. Un ringraziamento



particolare all'Onorando Priore per la sua assidua collaborazione, malgrado i suoi mille impegni e grattacapi e al Capitano sempre presente e disponibile. Un ringraziamento affettuoso e sentito ai tre vicepresidenti, alla segreteria e al consiglio tutto per il notevolissimo apporto di presenza e fattività che stanno dando, e per la pazienza che hanno nei nostri confronti. A tutti i soci e montonaioli un augurio caloroso e convinto che i nostri secondi cinquantanni siano altrettanto fecondi come i primi cinquanta compiuti quest'anno.



Anagrafe Montonaiola

Sono Nati

Tommaso Tanganelli, Giulia Alberti,
Costanza Alberti, Sofia Marino,
Leonardo Marchetti

Ci hanno lasciato

Franco Fusai



Conservare e tramandare valori: una grande responsabilità

di Paolo Piochi

Per dovere di cronaca ed in quanto atto che con il tempo rimarrà sicuramente di rilevanza storica per la nostra Festa, non potevamo non pubblicare su questo periodico il testo integrale del documento approvato dal Magistrato nella seduta del 12 novembre 2002, documento che è stato poi portato a conoscenza di tutti i popoli delle diciassette Contrade convocate ciascuna in contemporanee Assemblee Generali tenutesi in data 22 novembre u.s..

Data l'autorevolezza dell'Organo deliberante ed in considerazione dei numerosi interventi riportati in questi ultimi tempi anche sulla stampa, pare quanto mai opportuno esimersi da ogni ulteriore considerazione in proposito lasciando a ciascun contradaio la facoltà di poter effettuare, con la massima serenità possibile, un personale esame critico ed una profonda riflessione su un tema così forte e sentito.

L'aver vissuto buona parte della nostra esperienza contradaiole in periodi in cui simili problematiche venivano sì avvertite ma sicuramente in modo molto più attenuato, ci aveva fatto sempre ritenere che non sarebbe mai stato messo in discussione il convincimento che il Palio dovesse sottostare ad una normativa rigida, ma avrebbe di certo saputo trovare, anche in momenti difficili, maggiore ragionevolezza e fondatezza sul rispetto degli impegni non scritti.

L'analisi contenutistica molto dettagliata del documento emanato, che vorremmo rimanesse solo come un semplice richiamo, ci spinge con maggiore forza ad augurarci oggi che quei fondamentali insegnamenti, gelosamente ereditati dai nostri genitori, non siano d'un tratto cancellati.

In sostanza, crediamo di non poter fare a meno di certi valori e di così antiche tradizioni, convinti più che mai che in questa magica Città si rinuncia volentieri a qualcosa perché nulla è più importante di sentirsi senesi, di aver saputo con certezza che i sentimenti non si sbriciolano nel breve volgere della vita di un uomo, nella rovina vertiginosa del tempo, ma trasmigrano e restano. Le sensazioni, le reazioni, le impressioni che altrove sono proprie dell'artista, qui devono continuare ad appartenere a tutto il popolo che non rimane di certo insensibile al



fascino di questa Città e vorremmo ben sperare che veramente tutti i senesi, ciascuno per la propria parte, concorressero ancora con saggezza a difendere una civiltà che ha saputo snodarsi secondo i tempi della natura, non creando squallidi vuoti esistenziali, non deturpando il volto del pianeta: una custodia che trae origine da sensibilità e non da suscettibilità, da amorevole attenzione e non da gretto conservatorismo, da perfezionismo e non da fazione.

Questo vorremmo ancora che i nostri nipoti dicessero alle generazioni future, questo vorremmo rimanesse quale testimonianza vera, profonda e sincera che va a contraddistinguere, pur nel rispetto dei ruoli, un contradaiole del Palio di Siena da un generico e qualsiasi tifoso.

Ciò impone, però, un doveroso senso di responsabilità per poter conservare e tramandare inalterati nel tempo i nostri grandi valori in modo che questa amata Città possa continuare - come diceva Silvio Gigli a conclusione delle sue appassionate radiocronache - a trionfare ancora immortale.

Documento approvato

il 12/11/2002

Il Magistrato delle Contrade, riunitosi in data 12 novembre 2002 per riprendere quanto affermato nel documento del 28 agosto u.s., al fine di individuare ed attuare strumenti idonei ad interpretare la Festa in maniera adeguata ai tempi attuali, con il presente approfondimento da portare all'attenzione delle Assemblee Generali delle Contrade intende dare il proprio contributo al recupero della giusta misura con la quale le Contrade stesse possono vivere, mantenendole inalterate, le loro secolari tradizioni.

Il Magistrato ha ritenuto opportuno innanzi tutto valutare i maggiori problemi che devono oggi affrontare le Contrade.

Il notevole incremento dei popoli delle Contrade che si è verificato negli ultimi decenni, rendendo la partecipazione alla vita della Contrada quasi una moda della cittadinanza senese, e il conseguente depauperamento dei rapporti interpersonali, tanto fra appartenenti alla stessa quanto a Contrade diverse, sono da collocare fra le principali problematiche emerse nei tempi più recenti.

Nel contempo il personalismo, l'esibizionismo e la voglia di emergere ed apparire dei singoli, frutto della società attuale che privilegia l'individualità piuttosto che la collettività, troppo spesso hanno condizionato e condizionano il modo di vivere la Contrada durante tutto l'anno e specialmente nei giorni di Palio. La contrapposizione tra rivali viene talvolta vissuta da singoli individui o da sparuti gruppi di contradaioi per tutto l'arco dell'anno, anche fuori dai luoghi e dai tempi canonici.



Non si può inoltre non evidenziare come una eccessiva predominanza della corsa e delle vicende del Palio sugli altri aspetti che rappresentano la struttura su cui poggia la vita ordinaria delle Contrade sia stata la caratteristica che più è emersa in questi ultimi decenni. La lotta contro la rivale è spesso estremizzata e l'altrui successo ingiustamente considerato come qualcosa di inaccettabile, persino lesivo della dignità della propria Contrada o delle capacità dei propri dirigenti, e non come un elemento ineluttabile nel quale il Palio stesso trova la ragione della propria esistenza. Ciò ha spinto ad utilizzare anche la giustizia paliesca come strumento di danneggiamento della rivale.

Gli aspetti sopra indicati sono al contempo essi stessi componenti non secondarie, unitamente ad altre cause, dei malesseri dei quali oggi soffrono le Contrade. A questo stato di disagio che trae le sue origini dai profondi mutamenti sociali iniziati alcuni decenni fa, hanno sicuramente fatto da catalizzatori i troppo rapidi cambiamenti verificatisi nei valori di base della vita sociale. I valori che oggi vengono considerati preminenti mostrano un notevole, eccessivo squilibrio rispetto a quelli di un recente passato che regolavano anche la vita associativa delle Contrade. Assieme al decadere dei valori-tipo della famiglia sono parimenti decaduti i valori della famiglia-Contrada nella quale solidarietà, rispetto dei ruoli, dell'esperienza e dell'autorità erano i punti cardine sui quali si basava il "sentire comune". Contemporaneamente l'abbandono del rione da parte di un gran numero di contradaioi e quindi la scomparsa della vita rionale quotidiana ed il mutato modo di frequentazione della Contrada, per quanto attenuati dal nuovo ruolo aggregativo assunto dalle Società di Contrada, hanno indebolito i rapporti di conoscenza tra le persone, con alterazioni evidenti sia all'interno della Contrada sia con gli appartenenti alle Consorelle. Conseguentemente quella che era una tradizionale rivalità, grazie alla frequentazione quotidiana che iniziava in giovane età, sembra divenuta oggi solo vera e cruda inimicizia, quale si ritrova, nella nostra come in altre città, allorché l'antagonista è persona generica di cui riconosciamo solo l'appartenenza all'altra parte, e non una persona con la quale condividiamo la vita quotidiana e gli stessi valori.

Di fatto in questi ultimi decenni l'identità contradaioia, sicuramente indispensabile, ha prevalso su quella cittadina, che è elemento altrettanto indispensabile per la sopravvivenza della peculiarità senese in una società sempre più omologata. L'exasperazione nel vivere i giorni del Palio sta assomigliando sempre di più agli aspetti deteriori che si riscontrano in altri ambiti. Neppure l'applicazione della giustizia paliesca con l'esclusione dalla corsa sembra essere un sufficiente deterrente.

Al tempo stesso è cambiata la figura dei dirigenti di Contrada come persone di riferimento deputate a tramandare i principi e le regole che devono essere alla base della nostra vita associativa. Ciò forse anche perché troppo impegnati, a scapito del compito di custodi delle tradizioni, in compiti organizzativi e gestionali, derivanti

dall'attuale gigantismo che affligge le Contrade sia in termini numerici che di attività. Oggi il loro ruolo risulta quindi indebolito, addirittura condizionabile. Di conseguenza anche l'azione di guida del Magistrato ne ha risentito. Tutto ciò considerato il Magistrato delle Contrade, al fine di focalizzare gli interventi atti a dare le migliori soluzioni possibili a tali problemi, invita le Assemblee Generali a riflettere sulla applicazione delle seguenti linee di comportamento.

Occorre, come principale e necessario primo passo, ricollocare nella giusta dimensione il valore della propria vittoria e dell'altrui sconfitta, e della liceità delle possibili strategie necessarie a questi scopi, riportando ad un giusto equilibrio l'intensità dell'impegno paliesco con altri importanti e fondamentali valori, quali la qualità di una vita sociale priva di grosse tensioni, per la quale la nostra città è stata spesso, e in positivo, alla ribalta della cronaca, e riscoprendo, non per mera e vuota tradizione, ma per fondata convinzione civica, l'importanza dell'unità del Popolo delle Contrade al di sopra di quella dei popoli delle Contrade. Per raggiungere questo scopo il Magistrato invita le Contrade a:

- 1) non utilizzare l'applicazione del Regolamento del Palio, né qualunque altro strumento giuridico al di fuori di esso, col solo fine di danneggiare altre Consorelle, accettando i presupposti che la vittoria propria e la sconfitta della rivale non possono essere perseguite a qualunque costo e che la vittoria della rivale e la sconfitta propria sono elementi intrinseci della Festa che non possono essere aprioristicamente esclusi o eliminati;
- 2) non derogare dal rispetto del Regolamento del Palio e collaborare con l'Amministrazione Comunale affinché l'applicazione del medesimo sia coerente nel tempo per quanto riguarda il rapporto fra eventuali violazioni e sanzioni;
- 3) non esasperare le tensioni smorzando i toni delle dichiarazioni verbali e scritte dei dirigenti e dei contradaioi rilasciate ai mezzi di informazione, ivi compresi i periodici delle Contrade, auspicando altresì che episodi contradaioi non siano volutamente enfatizzati a fini speculativi e che non vengano collegati ad una presunta matrice di Contrada episodi che nulla hanno a che vedere con essa.

Risulta indispensabile, senza invocare presunte tradizioni paliesche che, in quanto a connotati, di tradizionale hanno casomai il loro continuo evolversi, adeguare gli aspetti più acuti della vita paliesca alle mutate realtà, sensibilità e valutazioni della società attuale. Azioni dettate non tanto dalla voglia di misurarsi quanto piuttosto dalla volontà di danneggiarsi con atti violenti non sono oggi né accettate né accettabili. Rinunciare a pratiche ritenute consolidate, ammesso lo fossero, non è perdita di valori o sconfitta della tradizione; riportare i nostri valori ciascuno al suo giusto posto risulterà invece



una grande vittoria dei Popoli delle Contrade.

Pertanto il Magistrato ritiene necessario:

- 1) limitare ai soli giorni canonici del Palio le occasioni di confronto fra rivali, divenute purtroppo frequenti occasioni di scontro che non possono e non devono durare tutto l'anno;
- 2) recuperare il valore proprio dei giorni del Palio e delle prove quali preliminari alla corsa finale per la conquista del Drappellone e non quale momento di scontro fra gruppi di contradaioi che accompagnano il cavallo ed assistono alle prove;
- 3) arginare e condannare comportamenti esasperati e forme di violenza interne ed esterne alla Contrada, non offrendo copertura a tutto ciò che non è né riconducibile alla tradizione delle Contrade, né espressione della volontà della Contrada stessa;
- 4) combattere con palese determinazione tutti gli eccessivi individualismi che possono arrecare danno alla Contrada sia in relazione alla sua vita associativa che in rapporto alla corsa del Palio;
- 5) riconoscere nei dirigenti di tutte le Contrade, nell'Amministrazione Comunale e nelle persone da essa deputate, nei Vigili Urbani nonché nelle Forze dell'Ordine, le autorità preposte a contenere gli eccessi derivanti dalla naturale animosità insita nel Palio.

In termini più generali è necessario inoltre intensificare l'impegno della Contrada nei confronti dei giovani, tanto recuperando il rispetto che ai dirigenti è dovuto, quanto non abdicando al ruolo dirigenziale, con l'obiettivo di salvaguardare e tramandare le nostre tradizioni. Si ritiene pertanto opportuno che venga favorito il rapporto fra contradaioi di generazioni diverse e stimolata la frequentazione della Contrada in momenti e con scopi anche diversi da quello del Palio, che vengano privilegiate occasioni ed attività delle Contrade e delle loro Società utili ad accrescere la cultura contradaioia e che siano sviluppate tutte quelle iniziative che possono facilitare la conoscenza e l'amicizia fra appartenenti a Contrade diverse, in ragione di comuni tradizioni e comuni sentimenti civici.

Il Magistrato delle Contrade, pur ritenendo che non sussistano elementi sufficienti a determinare un concreto pericolo per la sopravvivenza delle secolari tradizioni della città di Siena e del Palio, valutato che nell'attuale contesto sociale le Contrade rappresentano un sicuro esempio di civiltà, un modello di vita e di corretta convivenza di partigiane passioni che affondano la loro origine nella storia della città, non di meno raccomanda a ciascuna Contrada ed ai suoi Dirigenti l'applicazione degli interventi sopraesposti.

A tale scopo questo Magistrato ritiene necessario che gli Onorandi Priori, una volta esaminato e discusso da parte delle Assemblee delle Contrade il presente documento, riferiscano allo stesso le considerazioni e le valutazioni emerse al fine di verificare che nel prossimo futuro vengano posti in atto comportamenti univoci condivisi da tutte le Consorelle.

Non solo numeri

di Alberto Benocci
e Mario Ronchi

"I montonaioli costituiscono il Popolo della Contrada di Valdimontone", art. 2 delle costituzioni

Il Popolo è un'espressione quantomai usata sia nella normale dialettica contradaiola sia nel linguaggio formale. Insieme al territorio, rappresenta la condizione essenziale di esistenza della Contrada. Conoscerlo e analizzare almeno in linea generale la sua composizione può rappresentare uno strumento per la comprensione delle dinamiche e delle relazioni esistenti. Come spesso si è indugiato in interessanti descrizioni storiche di parti del nostro rione, può essere di stimolo soffermarsi sulla descrizione dei montonaioli: il popolo, infatti, è memoria viva e vitale della Contrada. Così proviamo a fornire alcuni dati sull'anagrafe contradaiola senza peraltro alcuna pretesa di esaurire l'analisi e con l'obiettivo di incominciare un percorso conoscitivo. Una domanda ricorrente è quanti sono i montonaioli cioè coloro che "si adeguano alle sue Istituzioni e - pur con vari gradi di frequenza ed impegno - dimostrano profondo attaccamento alla Contrada e apprezzamento delle tradizioni" (art. 1 delle costituzioni) e che decidono di contribuire con il protettorato.

Secondo i dati aggiornati al novembre dell'anno in corso, i protettori sono circa 2700. Un numero considerevole ma pressoché costante negli ultimi dieci anni, con variazioni in positivo o negativo in una fascia di oscillazione del 3/4 % (circa 100 unità).



Un dato rilevante ma che smentisce quanti asseriscono la presenza di un fenomeno continuo di crescita.

Aumenta il numero dei partecipanti ai momenti forti della Contrada, le Assemblee, i momenti elettivi, le feste Titolari, i banchetti, le cene tradizionali ma il numero complessivo del popolo della Contrada è pressoché costante.

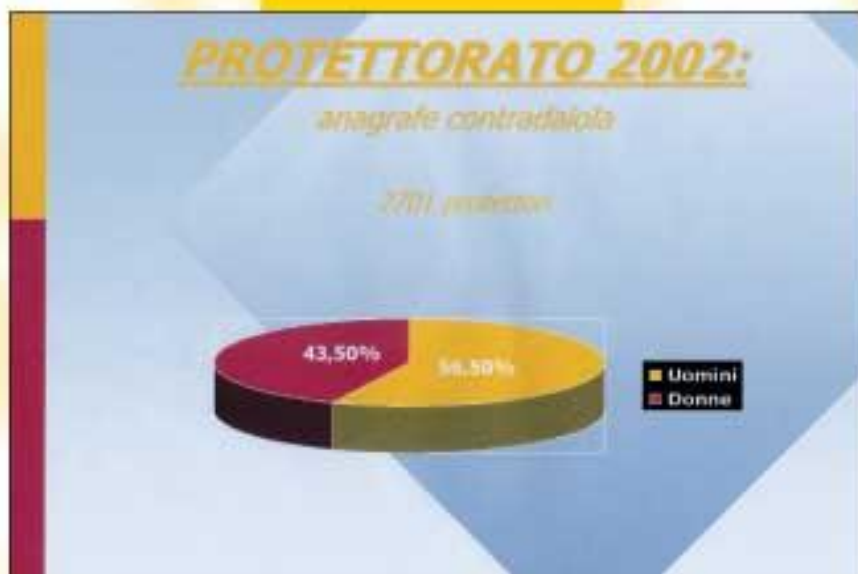
All'interno del dato aggregato si notano poi delle tendenze rilevanti. Il 66% dei protettori della nostra Contrada ha un'età inferiore a 40 anni. Un dato significativo, testimonianza di un popolo giovane con grandi potenzialità. Un dato tra l'altro in controtendenza assoluta ai numeri relativi alla composizione demografica dell'area senese, ove abita la maggior parte dei montonaioli. Gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio sociale provinciale riguardanti la struttura per età della popolazione al 31 dicembre 2001, indicano per confronto che solo il 41% della popolazione ha un'età inferiore ai 40 anni. La differenza è evidente e lascia intuire una sensibilità, un interesse

alla vita associativa della nostra contrada in questa fascia abbastanza accentuata. Così come è interessante scorporare il dato e osservare che circa 500 protettori hanno meno di 16 anni e che, parallelamente, "i montonaioli in età fertile", tra i 30 e i 40 anni, rappresentano la fascia di età più



numerosa con più di 600 unità. Inoltre, non possiamo che rilevare la conferma che la nostra è veramente una contrada rosa. Circa il 43,50% dei protettori appartiene al gentil sesso, un numero che segnala come la partecipazione femminile alla vita contradaiola è ormai un dato acquisito e in linea con le tendenze sociali che

vedono una sostanziale parità tra sessi. Siamo quindi un popolo giovane e in rosa, come si vede bene ogni qual volta si organizzano attività per i ragazzi. I dati esposti inducono ad una considerazione immediata relativa alla necessità di "formare" i numerosissimi giovani trovando strumenti di sempre maggiore coinvolgimento; compito non facile in presenza di una massa fortunatamente così consistente ma di diversa provenienza culturale e sociale. Rispondere alla domanda di educare alla vita contradaiola e contestualmente di fare della Contrada un organismo dinamico, capace di capire e far proprie le nuove esigenze compatibilmente al rispetto della tradizione è un compito gravoso. Ed è ancora più arduo in presenza di una così considerevole sproporzione tra contradaiole "di lungo corso", che già con la loro presenza possono garantire una trasmissione di idee e valori, e giovani, che queste idee e valori nell'attuale modello di società stentano a trovare. Naturalmente per tendere a questo scopo il semplice rilevamento statistico non può esaurire il nostro quadro di riferimento. Deve essere una componente di un lavoro più ampio ed articolato teso a definire compiutamente l'incontro tra bisogni e tra aspettative e prospettive, che permetta di individuare il collante che sappia tenere insieme la voglia di cambiamento propria dei giovani e il rispetto della tradizione. Per incominciare a operare verso questo risultato è necessario conoscere il clima di opinioni intorno al "sistema contrada" andando a rilevare le indicazioni di quale sia la percezione nei confronti dei fattori organizzativi e comunicativi, delle relazioni che possono intercorrere tra criticità organizzativa e sviluppo



"sociale". Fonte di tale informazioni non può essere che il popolo della contrada con il quale chi è chiamato a svolgere ruoli direttivi deve parlare e confrontarsi. Essendo sempre più difficile poterlo fare personalmente, causa lo svuotamento del rione che rende difficile la quotidianità se non la saltuarietà

dell'incontro/confronto, occorre utilizzare tutti i canali di comunicazione che sono a disposizione per poter capire in un contesto oggettivamente sempre più disgregato e pertanto difficilmente comprensibile, quali siano le nuove esigenze, i nuovi bisogni e le nuove aspettative di un popolo che tende sempre più ad aggregarsi solo per i giorni del Palio.



Nerbi d'altri tempi: "Canapino"

di Ettore Franci

(seconda parte)

"Nell'agosto '71 centrai la mia terza e ultima vittoria nella Pantera con Mirabella, di cui era proprietario lo stesso Domenico Birigazzi. Partii primo e dietro di me caddero in tanti. A un certo punto lo zucchini mi stava cadendo negli occhi, sciolsi il trecciolo e lo buttai in aria".

Sono gli anni in cui Leonardo è il rivale per eccellenza di Aceto. Ma vuoi la presenza in piazza del fantino sardo, autentico astro di prima grandezza, vuoi la sfortuna, vuoi una certa mancanza di freddezza, un'emotività di fondo dell'uomo Canapino che viene fuori al momento decisivo e gli toglie la necessaria freddezza, le vittorie, per un motivo o per l'altro, sono meno numerose di quanto Canapino meriterebbe. Nel luglio '73 su Marco Polo nel Bruco, nel luglio '74 nella Selva su Rimini, Canapino arriva vicinissimo al successo, che però non raggiunge.

E veniamo all'agosto 1975...

"La sera del 12 agosto si incontrarono il notaio Ginanneschi, capitano della Tartuca ed Ezio Cortecchi, Capitano del Montone, con i rispettivi mangini. Il 'Sor Ezio' chiese: 'Se ci tocca un cavallo buono vorrei montare Leonardo'. Ginanneschi prese tempo, e rispose: 'Risentiamoci domani'. Quando alla tratta, venne assegnato al Montone Rimini, io non ebbi alcuna esitazione:

"Dottore - dissi a Ginanneschi - io vo col Sor Ezio".

Rimini, che aveva debuttato con te nel luglio '74, giungendo molto vicino alla vittoria, aveva colto il primo dei suoi tre successi proprio nel luglio '75, nell'Istrice, con Ragno, pur girando per tre giri ai palchi. Il cavallo aveva dimostrato di possedere una potenza impressionante.

"Era uno dei miei cavalli ed era in gran forma, anzi dava una sensazione di strapotenza. Vestivo un giubbotto di un rosa luminosissimo, quasi abbagliante. Instaurai subito un

bel rapporto con il prof. Menichetti e con il Sor Ezio. Durante le prove partivo sempre primo, ma il professore non si lasciava andare e mi chiedeva sempre di raccontargli le mie sensazioni sul cavallo. Da un punto di vista tecnico preparammo insieme la corsa. I quattro giorni trascorsi in via dei Servi furono molto belli e spensierati, con Bruno Dragoni, il Piffero e gli altri contradaioi".

Le altre pretendenti alla vittoria erano la Chiocciola (Panzio e Aceto) e il Bruco (Rucola ed Ercolino), ma il Montone nutriva fondate ambizioni di trionfo. C'era da spendere molto, ma i problemi economici sarebbero stati risolti dal Capitano. La mattina del 15, però, Cortecchi, già anziano, accusò un male e fu consigliato dal suo medico di rimanere a casa. A causa della sua forzata assenza, il priore Farnetani collaborò direttamente con lo staff nella preparazione della Carriera. Il pomeriggio del 16 agosto un acquazzone fece rinviare il Palio: fu un toccasana per la Chiocciola, perché Panzio, a causa di una colica di reni, era in pessime condizioni. Nonostante il rinvio, Cortecchi, ancora debilitato, dovette assistere al Palio in tv e sul palco dei giudici salì, in sua vece, Ennio Regoli.

"Il Palio andò come le prove: partii primo, con grande vantaggio, inseguito dal Bruco, che non mi preoccupava più di tanto. La Chiocciola era ancora più dietro. Al terzo giro, però, Rucola riuscì ad affiancarmi all'interno: per il grande rispetto che ho sempre avuto per i cavalli, non la nerbai. E così persi il più bel Palio della mia vita, un Palio che rimpiango tuttora".

Al terzo Casato, il Bruco, con una manovra disperata, cercò il tutto per tutto: entrò all'interno costringendoti ad allargare (in pratica Ercolino non girò neppure) permettendo alla Chiocciola di trovare un varco all'interno, grazie al quale ti sorpassò e vinse di un'incollatura. Come tutti sanno non era ancora finita: i bruciaioi inferociti ti picchiarono in piazza: erano convinti - sbagliando - che tu avresti corso per aiutarli a vincere. Aspettavano che, prima o dopo, tu li facessi passare... Cosa che ovviamente non avvenne. La loro fogata, per quanto ingiustificabile, fu frutto di circostanze contingenti.

"Andò così... Cosa dire? Ho sempre dovuto combattere con i miei cavalli, con Panzio in quel Palio, altre volte con Topolone, altre con Rimini. Erano i migliori, e spesso hanno sconfitto proprio il loro allenatore. Giuro che avevo anche trovato un altro Panzio, in



Canapino durante il Corteo Storico dell'agosto 1965

Riomarin. Ci credevo tantissimo. Purtroppo, la sua carriera fu breve. Il 2 luglio '76, proprio nel Montone, si infortunò in un Palio che non si doveva assolutamente correre. La pista era impraticabile, a causa della pioggia caduta prima".

Con il drammatico racconto del Palio d'agosto '75, che ancor oggi gli risveglia potenti emozioni, si conclude la lunga chiacchierata con Leonardo. Per chi - come me - negli anni Sessanta e Settanta l'ha ammirato e rispettato come fantino tra i migliori, è stato un incontro piacevole ed emozionante. Rimane da raccontare l'ultima parte della sua carriera che, come al solito, non è mai troppo ricca di soddisfazioni. Canapino, trentasettenne, perde un'ultima, grande occasione il 4 luglio 1979 nel Nicchio in groppa a Utrillo, un potente cavallone scomparso troppo presto dalla piazza. Nuovi personaggi, come Cianchino e Bastiano, si stanno affermando. I quarant'anni, che anche per i grandi fantini segnano uno spartiacque al quale non si può mentire, si avvicinano. Nel settembre 1980, il Campo di Siena, nel presentare i fantini, scriveva:

"Canapino è considerato fantino sfortunato avendo perso qualche volta dei Palii che sembravano ormai già suoi. Gli viene rimproverata la mancanza di calma e freddezza che in alcune occasioni lo avrebbe portato a compiere errori risultati decisivi. Fantino di grande coraggio è stato spesso coinvolto in cadute rovinose che hanno lasciato segni nel suo fisico. Invecchiando sembra però aver perso questa irruenza che lo caratterizzava e le sue quotazioni sono molto in ribasso. Le ultime corse disputate non hanno molto convinto e Canapino rischia anche a settembre ... come ad agosto di vedere ... il Palio da spettatore".

Il fantino, ormai sfiduciato, dichiarava nell'estate 1983: "Io ho sempre fatto il mio dovere, mi sono sempre allenato ed ho allenato i miei cavalli sempre nel migliore dei modi, prova ne sia che da 23 anni a questa parte sono i migliori di Piazza. Adesso purtroppo per vivere mi tocca andar a

correre i palii di altre città. Siena per un fantino è molto difficile: in un attimo ti manda dalle stelle alle stalle".

Gli ultimi sussulti sono, però, orgogliosi. Nell'agosto '85 con Bizzarro, nella Pantera, compie una grande, seppur tardiva, rimonta che lo porta a concludere quel Palio alle spalle dell'Onda vittoriosa. L'anno successivo, in occasione dello Straordinario del settembre '86, per un giro, alle spalle del Nicchio e del Montone, che si lottano quel Palio, c'è proprio Canapino, ancora con Bizzarro, nella Torre. Finché un infortunio allo zoccolo del cavallo costringe Leonardo a rallentare l'andatura, sin quasi a fermarsi. Così esce di scena Canapino.

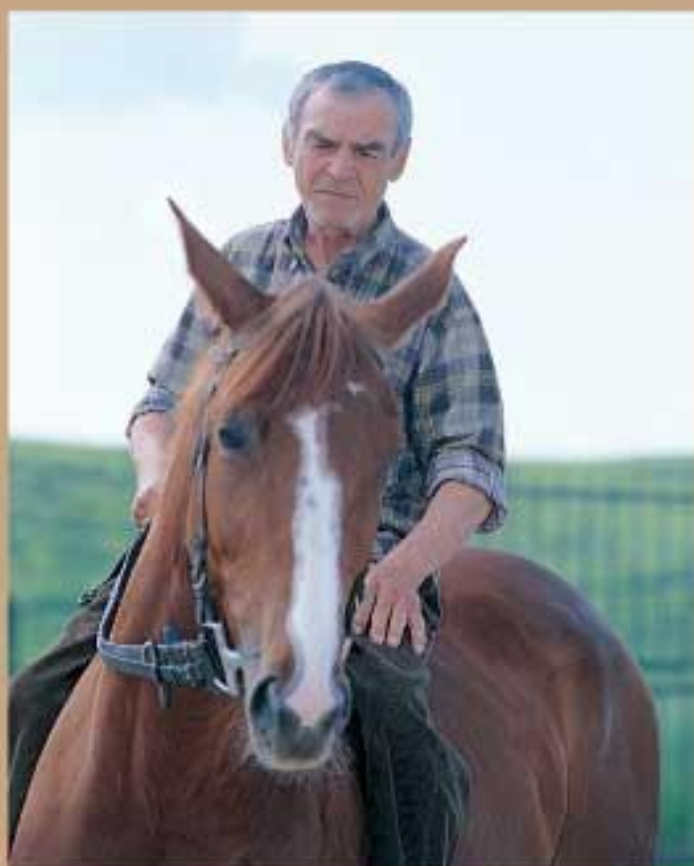
I Viti, padre e figlio, entrambi fantini, hanno raggiunto la vittoria. Mentre Enrico ha corso però solo 5 Carriere, vestendo tre giubbetti, Leonardo ha disputato 46 Palii e ha indossato 13 giubbetti.

Enrico Viti detto Canapino I

2 luglio 1928	Montone	Baio
16 agosto 1928	Nicchio	Margiacchina
2 luglio 1929	Nicchio	Morello
16 agosto 1929	Montone	Sauro
16 agosto 1930	Lupa	Lina

Leonardo Viti detto Canapino

2 luglio 1960	Chiocciola	Uberta
16 agosto 1960	Chiocciola	Rosella
5 giugno 1961	Selva	Briosa
2 luglio 1961	Civetta	Belinda
16 agosto 1961	Bruco	Balsanina
2 luglio 1962	Torre	Topolone
2 luglio 1963	Pantera	Topolone
2 luglio 1964	Chiocciola	Crezio
16 agosto 1964	Pantera	Olimpico
2 luglio 1965	Montone	Danubio
16 agosto 1965	Montone	Topolona
2 luglio 1966	Pantera	Archetta II
17 agosto 1966	Tartuca	Archetta II
2 luglio 1967	Tartuca	Topolone
16 agosto 1967	Tartuca	Sambrina
24 settembre 1967	Leocorno	Sambrina
2 luglio 1968	Montone	Sambrina
16 agosto 1968	Montone	Danubio
2 luglio 1969	Tartuca	Ringo
16 agosto 1969	Tartuca	Livietta
21 settembre 1969	Drago	Vandala
2 luglio 1970	Leocorno	Livietta
16 agosto 1970	Lupa	Gabria
2 luglio 1971	Pantera	Mirabella
16 agosto 1971	Torre	Topolone
2 luglio 1972	Lupa	Pele
16 agosto 1972	Tartuca	Musella
17 settembre 1972	Bruco	Panezio
2 luglio 1973	Bruco	Marco Polo
16 agosto 1973	Bruco	Musella
2 luglio 1974	Selva	Rimini
2 luglio 1975	Bruco	Urbano
17 agosto 1975	Montone	Rimini
2 luglio 1976	Tartuca	Tobruck
18 agosto 1976	Tartuca	Quadrivio
2 luglio 1977	Leocorno	Lamadina
16 agosto 1977	Pantera	Teseo II
3 luglio 1978	Tartuca	Quebel
16 agosto 1978	Tartuca	Lamadina
4 luglio 1979	Nicchio	Utrillo
16 agosto 1979	Istrice	Niagara
2 luglio 1980	Istrice	Valet
2 luglio 1981	Drago	Torquato Tasso
16 agosto 1982	Civetta	Canapino
16 agosto 1985	Pantera	Bizzarro
13 settembre 1986	Torre	Bizzarro



Valdimontone Notizie

✓COMMISSIONE BANCHETTO ANNUALE

L'Assemblea ha nominato la Commissione per il Banchetto annuale che risulta composta dal Pro-Vicario Stefania Bonelli, dagli addetti alle cerimonie Eleonora Busisi e Giovannella Pacini, dai membri di Seggio Alessandro Cartocci, Giulio Fabiani e Michele Preve, e da Miriana Lotti Pierini e Monica Ciabatti.

✓COMMISSIONE GIORNALINO

L'Assemblea ha nominato la Commissione per il Giornalino nelle persone di Pietro Biagini, Paolo Plochi, Mario Ronchi, Fabio Bianciardi, Renzo Campanini, Mario Fossi, Fabio Fineschi, Mauro Agnesoni, Daniele Massari e Roberta Amberti. Fanno parte della Commissione anche gli Archivisti.

✓COMMISSIONE SITO INTERNET

L'Assemblea ha nominato nella Commissione del sito Internet Michele Santillo, Tiziana Gelardi, Jacopo Grisolaghi, Marco Vegni, Luca Bogi, Alessia Sestini, Veronica Bonelli e Paolo Zotto.

✓COMITATO AMICI DEL PALIO

Fabio Bianciardi e Aldo Giannetti sono stati riconfermati come rappresentanti della Contrada nel Comitato Amici del Palio.

✓COMMISSIONE FESTA TITOLARE

L'Assemblea ha nominato quali componenti della Commissione della Festa Titolare il Pro-Vicario Stefania Bonelli, gli Addetti alle Cerimonie, Giovannella Pacini ed Eleonora Busisi e i Consiglieri di appoggio Alessandro Cartocci, Giulio Fabiani e Michele Preve, come elemento di raccordo con la società Ermanno Mugnaini e poi, Stefania Viviani, Serena Parrini, Carla Burrini, Marco Pepi, Miriana Lotti Pierini, Graziella Rossi Pacini, Letizia Bossini e Marco Baglioni.

✓REVISORI DEI CONTI AL BILANCIO 2002

L'Assemblea ha nominato quali Revisori dei Conti al Bilancio 2002 i contradaioi Stefano Cianferotti, Dorian Giannetti e Franco Bossini.

Mercatino delle Pulci: Un mercatino di solidarietà

di Francesca Mugnaini



Sabato 30 Novembre nei prati della Società è stato organizzato un Mercatino delle Pulci, che è stato interamente realizzato dai piccoli montonaioi. L'iniziativa ha riscosso molto successo. E'

stata un'occasione per far ritrovare i bambini, che si sono divertiti giocando "al mercato", senza però perdere di vista l'obiettivo che ci si prefiggeva: contribuire ad una causa benefica, devolvendo il ricavato, come sapete, all'acquisto di un elettrocardiografo, destinato all' "Ambulatorio Siena" di Manila. Siamo riusciti nel nostro intento! Ma ora passiamo ai prossimi appuntamenti.

Sabato 14 Dicembre alle ore 15.00 i

AL BARRE

O minì, pagni il caffè vai, visto che fai sempre da gruri.
Sìe davvero! M'ha pizzicato ora l'esattore sull'uscio
e m'ha levato tutto quel che c'avevo!

Ch che sei rimasto all'età della pietra?
Perché?

Ma un lo sai che si po' paga' anche col "RIDDE" !!!
O che è? Un cavallo da piazza?!

Ma sì! È un modo pe' paga' come e quando ti pare.
Ma è sicuro?

E' sicuro sì! Io è 10 anni che lo fo'.
Bellino! Ma come si fa?

Bene, basta chiappa' l'addetti al protettorato.
Ma chi so'?

Chi soco' !! e so': Marcello 0577286873,
Gabriele 33888144140 e Jacopo 33888680312.
Ovvia ora li chiamerò giù.

Chiamali vai, almeno la prossima volta
me lo paghi davvero il caffè!



bambini si ritroveranno per allestire il tradizionale albero di Natale e in più prepareranno il Presepe, che quest'anno sarà realizzato nella Basilica dei Servi. Ricordiamo a tutti che la Basilica resterà aperta tutto il giorno della Vigilia di Natale, proprio per consentire a tutti di andare a vedere il Presepe realizzato, appunto, dai nostri bambini. Domenica 22 Dicembre alle ore 20.00 si terrà, come di consueto, la Cena degli Auguri dei bambini, con arrivo di Babbo Natale. La cena verrà offerta ai bambini, mentre i genitori si possono già segnare nel cartello in società. Lunedì 6 Gennaio, infine, aspetteremo tutti insieme l'arrivo della Befana, trascorrendo un lungo pomeriggio tra giochi e leccornie. Non mancate!



"Con loro batte" il cuore di Siena

di Fabio Bianciardi

La redazione del "Pochi ma Boni" con l'occhio sempre attento e l'orecchio sempre teso a recepire le varie manifestazioni culturali contradaiole, ha inviato un proprio rappresentante, nel pomeriggio di sabato 7 dicembre, nella sala delle Lupe del Comune di Siena, ad assistere alla presentazione del libro "Con loro batte il cuore di Siena", realizzato dal Comitato Amici del Palio. Il volume contiene per intero il catalogo della mostra "Bandiere, tamburi, e costumi storici delle Contrade", tenutasi al Santa Maria della Scala dall'11 agosto al 1 ottobre 2000, nonché alcuni scritti di autorevoli personaggi del mondo senese, istituzionale e contradaiole. Il montone, pur con le comprensibili, legittime cautele, derivate dal fatto di dover far uscire dal proprio Museo alcuni reperti di notevole interesse storico ed artistico e soprattutto di valore affettivo, espone, per l'occasione, un costume di alfiere del 1904, la bandiera porta insegna del paggio maggiore del 1904, il tamburo del corteo storico del 1928, il volume con i bozzetti per i costumi del 1904, del 1928, e del 1955 e la bandiera di un alfiere in seta cucita a mano e dipinta, dell'ultimo decennio del XX secolo, dimostrando di aderire con

entusiasmo all'iniziativa del Comitato Amici del Palio, mirata, attraverso un interessante percorso a ritroso nel tempo, a far scoprire alla città e al mondo, l'esistenza di alcuni cimeli di grande valore storico, del 1700, 1800, 1900, altrimenti destinati a rimanere, per sempre, fruibili dai soli appartenenti ad ogni singola contrada. "A ognuno il suo" fu una frase storica pronunciata in occasione di un brutto evento quale fu la "Malamerenda" e non è il caso di sentirla ripetere.

La redazione del "Pochi ma Boni", presa visione della copia della pubblicazione gentilmente donata alla Contrada, plaude a tale lodevole iniziativa e ringrazia il Comitato Amici del Palio, per aver voluto che, un avvenimento che aveva riscosso un tale successo di pubblico, superando i 10.000 visitatori, e di critica, con ottime recensioni sulle testate giornalistiche, non rimanesse fine a se stesso, ma venisse perpetuato su carta e per immagini, in modo da rappresentare una testimonianza tangibile a memoria delle generazioni passate, presenti e future, come sancisce il proverbio "Verba volant, scripta manent"!!!!

Valdimontone Notizie

✓ COMMISSIONE REVISIONE DELLO STATUTO

I componenti della Commissione per la revisione dello Statuto sono stati nominati in Assemblea Ettore Vecoli, Alessandro Monciatti, Massimo Barbetti, Clelia Gozzini, Alessandra Balestri, Gianfranco Semplici e Roberto Carignani.

✓ All'Architetto Bruno Sacchi, già collaboratore del compianto Arch. Giovanni Michelucci, è stato commissionato l'incarico di progettare il mobilio per il Museo dell'ex Oratorio di San Leonardo idoneo per l'esposizione delle varie suppellettili di pregio, delle monture e dei "coccini" una volta che saranno stati restaurati.

✓ Lo Studio dell'Architetto Zacchirolì ha consegnato gli ultimi elaborati, relativi al progetto esecutivo per il primo intervento di ristrutturazione della Società Castelmontorio, che sono stati depositati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Siena a completamento della pratica di richiesta della Concessione Edilizia.

✓ Lucia Baldi, medico, della Contrada di Valdimontone, Priore della Confraternita della Santissima Trinità ha deciso di rispondere all'appello di Madre Flora, che insieme alle Suore Francescane dei Sacri Cuori di Capua hanno aperto in un Barrio di Manila, nelle Filippine un ambulatorio denominato "Siena" in quanto sostenuto dalla solidarietà di Contrade, Confraternite laicali, parrocchie e benefattori del nostro territorio.

Nel gennaio prossimo Lucia insieme al marito e ad un altro medico si recherà a Manila per un periodo di volontariato. In quell'occasione sarà donato, per restare in dotazione all'ambulatorio un elettrocardiografo e ulteriore denaro sarà devoluto per l'istituzione di borse di studio per medici locali affinché l'ambulatorio Siena possa essere attivo sette giorni su sette.

✓ Alla presenza dell'Assessore allo Sport Alfredo Tanzi, il giorno 8 ottobre 2002 nei locali della Società Castelmontorio si è tenuta la tradizionale "Cena dello Sport" che ha visto come ospiti le gradite delegazioni dell'A.C. Siena, della Mens Sana Basket, S.S. Virtus, A.S. Costone, Cus Basket e A.p.f. Costone. Grande l'entusiasmo per i protagonisti di un'annata, speriamo, prodiga di successi per tutte le compagini senesi.

✓ Il giorno 26 ottobre 2002 si è tenuta una cena organizzata dai bambini della Contrada che hanno partecipato alle attività estive.

✓ La tradizionale "cena del cacciucco" ha visto quasi 200 commensali gradire il piatto unico proposto.

✓ Nell'assemblea dei soci del 15 novembre u.s. è stato discusso il seguente ordine del giorno: comunicazioni del Presidente, abbonamento a Stream, definizione della cifra annua di solidarietà, e la nomina dei revisori dei conti per l'anno 2002: a questo incarico sono stati chiamati Roberta Massari, Francesco Palazzi e Federico Tommasi.

✓ Domenica 17 novembre si è tenuto il tradizionale "Pranzo sociale".

✓ Il giorno 23 novembre è stata organizzata "L'aringata".

✓ Il prossimo 14 dicembre e in programma l'ormai tradizionale "cena del servizio" offerta a tutti i soci che si sono prodigati e hanno collaborato alle molteplici iniziative della Società.

✓ Sabato 21 dicembre si svolgerà la cena degli auguri.

✓ Domenica 22 dicembre si terrà la cena degli auguri, con i piccoli montonesi.

Sogno di una notte d'inizio inverno

di Fabio Bianciardi

Fabio, come di solito, quella domenica aveva preso parte al cenino in Società, (diciamo meglio che aveva preso la sbornia!) ma, accompagnato da Pettone, era andato a letto presto. Sarà stato perché aveva mangiato e bevuto troppo o per il fresco della notte, fatto sta che si addormentò quasi subito e cominciò a sognare.

Vide, dapprima in lontananza, poi, via, via, sempre più vicina e nitida, una figura minuta, con tanto di barba e di coda, che indossava una salopette rossa ed aveva in mano un tridente con il quale lo punzecchiava dappertutto, procurandogli grande dolore.

Fabio si provò ad aprir bocca, ma la sagoma lo prevenne: "Salve...io sono Mattoncino, Diavolo dispettosino, e tu sei stato affidato alle mie cure."

- Allora sono morto? - replicò Fabio - eppure un me ne so' accorto!! -

- Come credi meglio - bofonchiò la visione - ma, dimmi subito una cosa: ce l'hai il computer? -

- Per carità, Dio ce ne scampi e liberi - disse Fabio con un filo di voce - un so di che farmene, lo abborro!! -

- Pazienza - replicò Mattoncino continuando a punzecchiarlo col tridente - la macchina da scrivere elettrica ce l'hai? -

- Una volta - rispose Fabio - possedevo una portatile, poi la volta è franata e la portatile se l'è portata con sè!! -

- Ma proprio a me dovevi capita? - sbottò il Diavolo sempre più rosso - almeno una penna biro ce l'hai? -

- Piccinino santo, pardon... Diavolo, co' le penne ti ci ricopro - esplose Fabio, ormai pieno di lividi in tutto il corpo.

- Finalmente!! Allora te, per il tuo Mattoncino, devi scrivere un articolo sulla vita attuale della Società Castelmontorio, se non lo fai ti do una tridentata dove la senti meglio... qui comando io, questa è casa mia, e quale Diavolo dispettoso ti ordino: mettiti di servizio al bar e racconta. -

Fabio fece buon viso a cattivo gioco e cominciò:

- C'era una volta Cecco Rivolta, che rivoltava i maccheroni, se la fece nei

calzoni, la su' mamma lo picchiò e lui, per dispetto, ci ricca... ce la rifece!! -

- Screanzato!! - Mattoncino era diventato paonazzo e lo infilzò col tridente nel gluteo destro - ricomincia, e ricordati di non parlare più di cene e colazioni perché ci se n'ha le tasche piene!! -

- Eh, lo credo, co' 'sti prezzi - citò testualmente Fabio, parafrasando un noto spot televisivo - un lo so mica io, un'aringa 14 euro!! -

- Ora basta, ho perso la pazienza, riprendo tutti i mi' coccini e vo a gioca' nel mi' ridotto, ma, domattina voglio il pezzo completo, sennò t'infilzo a giornata, parola di Mattoncino!! -

- Sor padrone gl'ho portato i broccoli!! - farfugliò Fabio - comunque, se proprio un se né pole fa' a meno, mi ci metterò di

buzzo bono, cosa che mi dovrebbe riuscire facilmente, e che Dio m'assista!! -

A questo punto dalla cucina si sentì arrivare un profumo di dolce, ma che dico dolce... dolce!!

- Vo' vede' - pensò Fabio tra sé - che

Ermanno, Vice

Presidente addetto alla cucina, ha fritto i ciambellini, ricordandosi dei suoi trascorsi di pasticciere dal Galgani? -

Questo cognome evocò in Fabio la figura del proprio zio e fu così che ebbe un sussulto e si svegliò, madido di sudore, rendendosi conto di aver avuto un incubo. Si ricordò, però, di aver promesso a Mario, di scrivere un articolo brillante sulla vita della Società Castelmontorio, ma non sapeva da dove cominciare, né come riuscire a condensare in poche righe tutti i

personaggi che la frequentano per non creare malumori e gelosie. Così decise di chiedere a Mario di soprassedere e di partire dal prossimo numero a descrivere, a puntate, una serata tipo in Società, ma, per una persona davvero speciale, volle fare un'eccezione: Annina!!

- O coso, te mi cachi, che Milan quest'anno ragazzi, ciao musino, io lai, come sarebbe se a luglio si vincessero, de' Bianciardone, dammi un bianchino che dopo vo a tende' i panni!! -

Stretta la foglia, larga la via, dite la vostra che ho detto la mia!!



"Cinquant'anni" di canestri

di **Alessio Cencioni**
Daniele Massari

Quest'anno, dopo un po' di tempo, la Società Castelmontorio figura di nuovo nel Torneo Amatori U.I.S.P. di Basket. Quello tra Castelmontorio e la pallacanestro è però un connubio che ha radici antiche, risalenti addirittura ai primi anni cinquanta. E' in questo periodo infatti che, grazie alla dedizione di Bruno Borghi, viene costituita la prima squadra di montonaioli. Nella formazione erano presenti diversi contradaiooli tra cui Lorenzo Pacini, Sergio Burroni e Paolo Patachini e figuravano anche alcuni "oriundi" ovvero contradaiooli di altre contrade e fra di loro, addirittura, un paio di nicchiaiooli (tutto ciò, purtroppo inconcepibile ai tempi nostri). La squadra partecipa al Torneo Federale di serie D, dove, tra le altre, figurano formazioni come l'Affrico Fierize, il Campi Bisenzio e Pontedera, tutt'ora presenti nei Tornei F.I.P. Le partite casalinghe vengono giocate nei vari campetti di cemento presenti in città, tra i quali vogliamo ricordare quello "mitico" di Sant'Agata (dove ha mosso i primi passi la Mens Sana) e quello di Via Follonica (dove ora sono presenti i giardini della Società "Il Cavallino"). La squadra, sponsorizzata da Piero Santi, è fornita di materiale tecnico all'avanguardia per quell'anni, si fa rispettare anche in Campionato concludendo la stagione in medio-alta classifica. Dopo questa esperienza, per ritrovare un'altra compagine di montonaioli, dobbiamo fare un salto di una trentina d'anni ed arrivare al 1985, quando il Castelmontorio partecipa al suo primo Torneo U.I.S.P. Amatori. Il team è piuttosto eterogeneo, con un mix di giovani come: Simone Gennai (Topo), Riccardo Ricci (Fiasco) e Andrea Belleschi (Testa) e vecchi volponi come: Giorgio Mulinacci, Luciano Biagini e Paolo Mannari, già famosi per meriti cestistici qualche anno prima con la Virtus e la Mens Sana. Nella rosa ci sono anche Roberto Petrolito, Gianfranco Indrizzi, Marco Bernini, Massimo Nucci, Marco Pasqui ed altri ancora che si erano fatti le ossa nei Tornei "Mini Affogasanti" organizzati dalla Contrada della Chiocciola a fine anni settanta. Le partite vengono giocate quasi tutte al palazzetto del "C.O.N.I." in Santo Spirito, con il campo ancora in linoleum. Fin dagli inizi, i ragazzi si rivelano con un carattere arcigno e combattivo, dimostrando anche un buon affiatamento tra le varie generazioni. Alla fine del

campionato ci piazziamo circa a metà classifica, con l'unico neo di aver perso il "derby" con la Pania.

Si arriva così ai giorni nostri, con questa avventura che ricomincia grazie alla volontà di alcuni ragazzi che intendono partecipare nuovamente al Torneo U.I.S.P.; tutto questo anche nell'ottica di ampliare il più possibile le attività sportive della Società. L'idea di mettere insieme un gruppo di "atleti" per svolgere allenamenti e, durante l'inverno, fare qualche partita, risale ai primi caldi della passata estate. Dopo aver capito che c'era la possibilità di iscriversi al Campionato Amatori, il progetto è diventato concreto e ci siamo organizzati per ottenere l'iscrizione e per cercare un negozio che ci fornisse le maglie da gioco!! Inoltre, grazie alla disponibilità del Comune di Siena, ci è stata concessa la palestra della Scuola San Bernardino dove poter svolgere gli allenamenti. La squadra fino ad ora ha risposto bene alle sollecitazioni del coach, Samuele Farnetani, chiamato alla guida di questo manipolo di atleti e, nelle partite iniziali, ha ben figurato. Per i nostri tifosi, sempre che ce ne siano!?, non possiamo promettere niente di preciso, salvo impegnarci sempre, ma soprattutto divertirci e stare bene tra di noi ed in Società, soprattutto nelle laute cene post partita. Li invitiamo altresì a venire a vedere le nostre partite, visto che ce ne sono tante interessanti, e i vari derby con squadre di altre Contrade (tra cui non sfugge l'incontro con il G.S. Pania). Per ultimo un ringraziamento alla Società, che con il solito contributo economico ed organizzativo, ci ha permesso di poter partecipare al Torneo.



Formazione 1985: Simone Gennai, Massimo Nucci, Marco Pasqui, Paolo Mannari, Roberto Petrolito, Marco Bernini, Riccardo Ricci, Gianfranco Indrizzi, Massimo Bernini, Andrea Belleschi, Giorgio Mulinacci.
Accompagnatori: Mario Fossi, Fabio Rossi.



Formazione 2002: Simone Gennai, Corbini Giacomo, Marco Lenzi, Massimo Nucci, Alessio Cencioni, Davide Fattorini, Giampaolo Maffia, Marco Paganini, Simone Nucci, David Fattorini, Samuele Feroci, Federico Tommasi, Matteo Cardinali, Enrico Cresti, Duccio Cappelli, Paolo Brogi.
Allenatore: Samuele Farnetani.

50^o

1952-2002

E' risorta la Castel Montorio

"I giovani della Contrada di Val di Montone hanno coronato domenica scorsa (9 novembre 1952 n.d.r.) il loro sogno con la inaugurazione dei locali della risorta società di Castel Montorio. La cerimonia in forma intima, familiare, si è svolta tra l'entusiasmo dei montonaioli. Dopo la Benedizione della sede Bruno Masi ha parlato ai presenti intrattenendoli sugli scopi sociali e tessendo un caldo elogio del Benemerito Presidente sig. Piero Santi e della operosa fatica dei giovani iniziatori che avevano approdato a dare alla Contrada di Val di Montone - forse unica fra le altre consorelle che ne era priva - un luogo sia pur modesto di ritrovo per le oneste ricreazioni del popolo della Contrada. Con un "vermut" in onore degli organizzatori si chiuse la cerimonia del mattino. Nelle ore serali i più convennero ad un intrattenimento ricreativo".

Il Campo di Siena del 15 novembre 1952



Le ricorrenze richiamano a ricordi ed immagini e talvolta venano di un alone di nostalgia gli episodi del passato. Il volume, edito dalla Società Castelmontorio in occasione della celebrazione del cinquantennale della sua rifondazione e la cui presentazione è prevista a breve termine, tenta in qualche modo di sfuggire a questa aurea regola. Rappresenta un ringraziamento e un omaggio a tutti coloro che si sono adoperati con passione e dedizione in questi anni per il Castelmontorio ed insieme cerca di costituire una memoria viva, una fonte attuale e vissuta a cui poter attingere nel tempo anche per le scelte future.

La Commissione appositamente costituitasi per la pubblicazione celebrativa del cinquantenario, anche se in un arco temporale limitato, si è prodigata in un'opera di ricostruzione storica e nella ricerca di una documentazione fotografica. Ricerca che ha coinvolto numerosi soci che hanno dato in maniera entusiasta il proprio contributo anche attraverso racconti e ricordi. Rimembranze che hanno permesso di descrivere in maniera documentata le attività, le persone, le sedi, in sintesi tutto viene a formare "la storia del Castelmontorio".

Il volume di circa 150 pagine è curato da un punto di vista grafico da Maruska Pradelli e da Francesca Rossi. Particolare attenzione è stata dedicata alla ricerca delle illustrazioni veramente accurate e numerose. I testi redatti da contradaioili e soci, raccontano la nostra Comunità, una comunità nella storia, una comunità che dà spettacolo, ed è in forma e consapevole di vivere in continuo cambiamento. Le appendici contengono gli statuti del 1909, del 1952, del 1998 e i Consigli direttivi, almeno quelli che è stato possibile ricostruire. Le ulteriori descrizioni e approfondimenti che merita questo volume saranno ospitati in un successivo numero del Pochi ma Boni dopo la presentazione a cui tutti i contradaioili sono invitati anche per l'acquisizione di un testo che lambisce la storia personale di ognuno di noi.